

Una maggiore austerità non convincerà i mercati dei bond che l'Italia sta bene.
Paul Krugman, premio Nobel dell'economia, 14 dicembre 2011

La rabbia di Firenze: «Chiudete Casapound»

Processione sui luoghi della strage. Roma, arrestati 5 neofascisti → **ALLE PAGINE 14-17**

MOR E MODOU
LA MIA FAMIGLIA

Renata Ingrao → **A PAGINA 24**



Intervista a Prodi: «Ci manca il coraggio di Andreatta»

Il ricordo dell'ex premier: la sua lezione non è stata seguita

→ **COLLINI A PAGINA 22**

L'INTERVENTO

LA RICERCA DEL FUTURO

Marco Mancini *

Oggi il ministro Profumo interverrà all'assemblea dei rettori italiani. L'altro ieri a Brindisi ha preannunciato che in tale sede illustrerà per la prima volta alcune linee programmatiche del suo ministero. Non si può non apprezzare questa sterzata nella comunicazione fra mondo universitario e ministro.

* *Presidente Conferenza rettori*
→ **SEGUE A PAGINA 12**

IL COMMENTO

CONTRO I CITTADINI

Enrico Cinotti

Se l'intenzione era quella di spalancare le finestre per rendere più concorrenziale il sistema italiano, il governo Monti, con gli emendamenti alla manovra, ha prodotto il risultato contrario: ha spalancato le porte a vecchie e nuove corporazioni, facendo marcia indietro sulle liberalizzazioni e dando l'impressione di riportare indietro le lancette dell'orologio. → **SEGUE A PAGINA 2**



Liberalizzazioni dietrofront
Frenata sui farmaci di fascia C
L'Autorità sul trasporto perde il controllo delle autostrade

Lavoratori precoci
Per loro niente attenuazioni
Deroghe invece ai superstipendi
E manca ancora l'asta per le tv

I BUCCHI NERI DEL GOVERNO

→ **ALLE PAGINE 2-9**



Enrico Berlinguer
LA QUESTIONE MORALE
La storica intervista di Eugenio Scalfari
Prefazione di Luca Telese
In tutte le **LIBRERIE**
Aliberti editore

CAMERA
Sì alle intercettazioni
Romano resta solo
→ **FUSANI A PAGINA 20**

L'INTERVISTA
«Vi racconto il miracolo Louvre»
→ **MILIANI ALLE PAGINE 38-39**

«Basta, non ce la faccio più»:
la crisi uccide gli imprenditori

Inchiesta Due suicidi in tre giorni nel Nord Est
→ **BUCCIANINI ALLE PAGINE 26-27**

→ **Nella notte** lo stesso governo affossa l'apertura sulla vendita dei farmaci di fascia C

Liberalizzazioni, la sconfitta

Non solo passi avanti. Nella manovra restano dei «buchi neri». A partire dalla liberalizzazione delle parafarmacie. E una «manina» ha inserito anche deroghe al tetto per i superstipendi pubblici.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Passi avanti sono stati fatti, certo. Ma la manovra su cui oggi il governo Monti chiederà la fiducia contiene ancora parecchi «buchi neri». Lo stop alle liberalizzazioni, le deroghe al tetto massimo delle figure apicali della pubblica amministrazione, l'esclusione della autostrade e strade dal controllo dell'Authority sono limiti brucianti, soprattutto a fronte dei sacrifici che si chiedono a milioni di famiglie di lavoratori e pensionati. Più tasse su tutto, pensioni più leggere e soprattutto più lontane, addirittura penalizzazioni per chi magari è entrato in fabbrica a 16 anni. Ma un freno sulle lobby che da sempre ce l'hanno vinta. A partire dai taxi, che non vengono toccati nel testo originario, per finire con i farmacisti, scesi in campo con tutto il loro potenziale ricattatorio. Per non parlare delle frequenze Tv, neanche citate, o dell'Ici chiesa, su cui gli stessi vescovi avevano aperto.

FARMACI

Sulla questione farmaci si è verificato un vero blitz in perfetto stile prima repubblica (per la verità mantenuto in piedi nella seconda repubblica). La solita «manina» ha infilato un testo che piaceva ai farmacisti nel blocco di emendamenti da votare. Stavolta la «mano» ha un nome: il governo. Ma ha anche un complice ben identificato: Gianfranco Conte, presidente della Commissione Finanze. La partita si gioca intorno alle due di notte nell'aula del mappamondo, dove i deputati votano a ritmi serrati. I relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Maurizio Leo (Pdl) avevano chiuso un'intesa sul testo per le parafarmacie: lasciare la versione originaria. Ovvero, la possibilità per le parafarmacie di vendere i farmaci di classe C. Tale possibilità era limitata tuttavia a precisi vincoli, che il Pd avrebbe voluto eliminare e il Pdl invece aumentare. Per questo

il testo originario alla fine sembrava l'unica mediazione possibile. Invece senza alcun preavviso ci si è ritrovati l'emendamento firmato governo che limita la vendita delle parafarmacie ai centri superiori a 12.500 abitanti e solo in presenza di determinati requisiti che il ministero dovrà vagliare e indicare in un successivo decreto da emanare entro 60 giorni. Insomma, tutto annacquato. Il testo passa, essendo presentato dal governo. Ma il Pd si prepara a presentare subemendamenti. È a questo punto che interviene Conte, deliberando chiusa la seduta.

Una passata di spugna che tira via anche altre modifiche, come quella che punta ad eliminare le penalizzazioni per chi ha raggiunto 42 anni di

L'aggiunta Con decreto si può derogare ai limiti per le indennità

servizio e va in pensione prima dei 62 anni di età. Anche questo «salta». salvi i farmacisti, gli operai restano a secco.

SUPERSTIPENDI

La nottata, tuttavia, ha riservato anche altre «sorprese», per nulla eque. Come quella del «tetto» agli stipendi delle figure apicali della pubblica amministrazione, che viene parametrato a quello del primo presidente della corte di Cassazione. Inoltre per i doppi incarichi si stabilisce che l'indennità non può essere superiore al 25% del trattamento economico percepito. Ebbene, anche qui una «manina» aggiunge un piccolo comma, quello che fa la differenza. «Con decreto del presidente del Consiglio possono essere previste deroghe motivate per le posizioni apicali delle rispettive amministrazioni - recita il nuovo testo - o per la fissazione di un limite massimo a titolo di rimborso spese». Anche qui si introducono eccezioni. E non si pone neanche un limite a questi casi «speciali». A giudicare dalla raffica di telefonate che i parlamentari hanno ricevuto non appena quell'emendamento è stato diffuso sulle agenzie, si può tranquillamente supporre che gli esclusi saranno molti. In parlamento già circolano «narrazioni» su quelli che hanno spinto per otte-

nere il piccolo comma. C'è chi giura di aver visto Augusta Iannini, alta dirigente del ministero della Giustizia nonché moglie di Bruno Vespa, molto indaffarata in quelle ore proprio davanti alla sala del Mappamondo dove erano in corso le votazioni. Vogliamo pensare, e sperare, che fosse lì per incarichi dell'amministrazione.

Le modifiche-lampo dell'ultim'ora in favore delle lobby non sono finite. All'ultimo minuto sono state escluse dal controllo dell'Authority dei trasporti le strade e le autostrade. In altre parole, il trasporto su gomma viene escluso dai controlli, per la gioia dei piccoli trasportatori che ogni anno riescono a ricattare tutti i governi minacciando serrate. «Abbiamo presentato tre emendamenti - spiega Michele Ventura - chiedendo di eliminare la penalizzazione dei lavoratori precoci, di riportare il testo sulla vendita dei medicinali di fascia C nelle parafarmacie a quello iniziale del governo, di ricondurre all'Authority dei trasporti anche strade e autostrade». Speriamo che ora si possano votare. ♦



IL COMMENTO

Enrico Cinotti

TROPPI PASSI INDIETRO A DANNO DEI CITTADINI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Pericolosamente indietro, quasi al punto in cui le aveva lasciate il precedente governo Berlusconi, durante il quale nulla è stata fatto per aprire il mercato alla concorrenza e per difendere il potere d'acquisto dei consumatori. Sulla liberalizzazioni dei taxi, così come sulla vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie, o sulla nuova Autorità dei trasporti dai cui «monitor» scompaiono le autostrade, e prima ancora sulla distribuzione dei carburanti, è stato l'esecutivo, e non il Parlamento, a ingranare la retromarcia cedendo ai ricatti delle

single corporazioni, sempre ben protette dai partiti di centrodestra.

Il colpo di mano del governo sui farmaci di fascia C è emblematico. La resa su questo provvedimento è stata lenta ma progressiva. Alla fine il governo, nonostante la resistenza del ministro della Salute Renato Balduzzi, ha ceduto completamente alla minaccia di serrata dei farmacisti e all'invito a «ripensare» completamente il provvedimento firmato da 73 parlamentari di Pdl e Terzo Polo capeggiati dal senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, farmacista e presidente dell'ordine dei farmacisti di Bari.

L'intero articolo 32 della manovra



Stessa cosa sui tetti per le figure dirigenziali nel pubblico. Authority, autostrade escluse dal controllo

Deroghe ai doppi stipendi

Foto di Claudio Peri/Ansa



Staino



è stato stravolto da un emendamento del governo: torna esclusivamente alle farmacie la competenza della vendita dei farmaci C con ricetta medica ripetibile e non. Le parafarmacie e la grande distribuzione (nei Comuni con non meno di 12.500 abitanti), potranno dispensare una piccola lista di farmaci in più. Un risultato deludente. Qui non si tratta di difendere i parafarmacisti contro i farmacisti, ovvero proteggere una nuova lobby. In gioco c'è la difesa del potere d'acquisto dei consumatori (la liberalizzazione dei soli farmaci da banco dal 2006 ad oggi ha prodotto 400 milioni di risparmio all'anno), la creazione di nuova occupazione (sono 3.824 le parafarmacie in Italia che danno lavoro a 8mila persone) condizioni attraverso le quali si può davvero tornare a crescere.

Tutto questo è stato archiviato dal governo Monti. Prendiamo i taxi. Dall'avvio di una serie di misure di liberalizzazione alle attività economiche, come «il divieto di esercizio di una attività

economica al di fuori di una certa area geografica e l'abilitazione ad esercitarla solo all'interno di una determinata area», che partiranno dal primo gennaio 2012, sono stati «graziati» i tassisti. Di fronte a queste retromarcie, viene da chiedersi dove sia finito Super Mario che, da commissario europeo alla Concorrenza, è stato in grado di sconfiggere un colosso come la Microsoft mentre in poche ore non è stato in grado di resistere agli assalti corporativi nostrani.

Ma il governo ha deciso anche di tenere al riparo della vigilanza sulla concorrenza le concessionarie autostradali. Nei lavori delle commissioni di Montecitorio le competenze della nuova Autorità di vigilanza sui trasporti venivano estese, oltre che alle ferrovie, agli aerei e ai porti, anche alle «infrastrutture e reti stradali e autostradali». Poi la battuta d'arresto: il monopolio autostradale resta inviolabile. Per non parlare poi dei carburanti. Il governo ha deciso un aumento immediato delle accise mentre, su pressione dei petrolieri,

ha rinunciato fin da subito alla liberalizzazione del settore della distribuzione.

È un deficit molto serio quello manifestato dal governo. Che dovrà pure sopportare la zavorra di una coalizione composita, e in questo caso di un centrodestra ostile alle liberalizzazioni, ma che rischia così di assumere imbarazzanti caratteri di continuità politica. Ciò che non è stato fatto nella manovra, può essere fatto dopo. Ma deve essere fatto al più presto. Così come deve essere subito indetta l'asta per l'assegnazione delle frequenze della tv digitale. Di certo non è vero, come sostiene qualcuno in malafede, che siamo di fronte ad un governo «tecnico» liberale frenato da una politica interamente dipendente dalle corporazioni. È vero il contrario: che alcune forze politiche, il centrosinistra innanzitutto, spingono per liberalizzare e il governo invece frena per non inimicarsi i rappresentanti delle lobby più forti.

LA SCHEDA

Quali farmaci Soprattutto potranno essere venduti altrove

— No categorico alla vendita fuori dalle farmacie degli anticoncezionali, degli antidepressivi (come il Tavor) e dei cosiddetti farmaci «stupefacenti», si ad altre tipologie di farmaci, come quelli dermatologici per uso esterno o alcuni antinfiammatori. Potrebbe essere questo uno degli scenari plausibili in merito alla liberalizzazione dei farmaci di fascia C, se l'emendamento votato non sarà modificato. L'operazione che si profila dovrebbe essere quella di trasformare alcuni farmaci a carico del cittadino (e quindi in fascia C) oggi vendibili con ricetta medica ripetibile (280 milioni di confezioni vendute ogni anno) in farmaci Sop, ovvero senza obbligo di prescrizione, per poter essere così liberamente venduti anche al di fuori delle farmacie. Si va dai farmaci dermatologici per uso esterno, ad alcuni antinfiammatori (ma non quelli con ricetta non ripetibile come l'Aulin) fino agli antivirali per uso locale.

→ **Duello con il Carroccio**, frecciate al Pdl, e una promessa di equità: «Pronti alla Tobin Tax»

Monti difende le sue scelte

Monti difende la manovra e collega le tasse alla Tobin Tax, mentre la Lega protesta e costringe Schifani a sospendere la seduta. Il premier bilancia le accuse di cedimenti al Pdl. E Berlusconi alza subito il prezzo

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Non è una manovra, è una rapina», il foglio bianco con dedica verde padana issato con goliardico orgoglio da Roberto Calderoli mette in risalto il faccione roseo dell'ex ministro della Repubblica e disegna tra gli scranni leghisti un simil Tricolore irriverente per il Carroccio del celodurismo ritrovato. Che ha deciso, ieri, di orchestrare la sua Prima in grande stile nell'Aula del Senato. Oscurati dai cartelli-omaggio messi in mostra per Monti, che accostano le «tasse» alla «rapina», gli altri big del cerchio più o meno magico bossiano, da Bricolo, a Castelli, a Rosy Mauro, tentano di opporre resistenza ai commessi spediti da Schifani a «rimuovere» i segni di una «sceneggiata mortificante per il Senato».

IL RESOCONTO D'AULA

Leggiamo dal resoconto stenografico. Schifani: «Senatore Calderoli la richiamo all'ordine, tolga quel cartello». Montali (Lega Nord): «Sei un pagliaccio!». Schifani: «Basta! Non costringetemi a prendere provvedimenti disciplinari». Montali: «Sei un pagliaccio!». Schifani: «Sospendo la seduta» (al senatore leghista, poi, verrà censurato). Il «resoconto d'Aula» - va rilevato per inciso - omette altre invettive riportate dalle agenzie. Quel «vai a c....e», ad esempio, graziosamente confezionato per il Presidente del Senato. Quando la gazzarra si era scatenata - al culmine delle scaramucce che avevano contrappuntato la relazione del governo sull'ultimo Consiglio europeo - il premier aveva smesso di leggere l'intervento scritto senza scomporsi. E senza fornire alla scolaresca padana l'amo per smontare in diretta tv la proverbiale pacatezza del «professore».

«Non credo che tocchi al governo commentare i comportamenti dei membri del Parlamento», dirà Monti alla fine, quando i cronisti chiederanno un commento sulla contestazione al Senato. Poco pri-



Le proteste della Lega durante l'intervento di Mario Monti ieri al Senato

ma, dopo l'ennesima interruzione, Monti aveva sferrato una delle numerose, e pacate, rasoiate di ieri. «Scusatemi se valorizzo il Parlamento...», aveva ironizzato tra gli applausi. E, ancora: «le Camere hanno un ruolo centrale per l'azione dell'esecutivo e il futuro del nostro Paese». Poche ore dopo la lunga audizio-

Oggi la fiducia Il voto conclusivo alla Camera previsto per venerdì

ne notturna davanti alle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, riunite congiuntamente sulla manovra, Monti ha puntato a inviare, ieri, un segnale di discontinuità con il recente passato. Con Berlusconi, cioè, che le Camere elette dai cittadini le aveva spesso snobbate, perché bastava e avanzava lui come eletto dal popolo.

TOBIN TAX

Ieri, in realtà, il Presidente del Consiglio ha cercato di controbilanciare le polemiche più o meno esplicite sull'ipoteca berlusconiana che ha impedito patrimoniale, asta delle frequenze tv, ecc. E se ha replicato a sinistra e sindacati spiegando che «Non è vero che pagano i soliti noti» e che «la patrimoniale c'è ed è quella fattibile», alla Lega - che lo accusa di tassare gli italiani - il premier ha rinfacciato la politica perseguita dal governo Berlusconi. La replica, puntigliosa e composta del premier, dopo i 15 minuti di interruzione decisi da Schifani, «al modo colorito» con il quale il Carroccio lo aveva accusato di tassare il Nord? «Il precedente governo aveva tenuto una posizione contraria alla tassazione delle operazioni finanziarie - sottolinea Monti - Ho detto che l'Italia è pronta a rivedere la sua posizione e a unirsi a Francia e Germania e agli altri Paesi che vogliono la cosiddetta Tobin Tax». In Aula, nel frattempo, la Lega ostentava di-

sinteresse. Senatori che volgevano le spalle ai banchi del governo, altri che giocavano con l'ipod, altri ancora distratti dalla lettura del giornale. Dimostrazioni di celodurismo che i senatori Pd censuravano abbandonando il Senato mentre interveniva il leghista Garavaglia per replicare a Monti che aveva battuto sul tasto della «maggiore credibilità» dell'Italia sulla scena internazionale.

Stoccate al centrodestra, e segnatamente al Carroccio, anche per controbilanciare le accuse di qualche timidezza di troppo nei confronti dei diktat berlusconiani, scrivevamo. Monti arrende nei confronti della Merkel e Sarkozy? Il premier replica alla Lega rilanciando la critica a Germania e Francia - le stesse che «nel 2003 hanno vulnerato il patto di stabilità chiedendo di non essere sanzionate» - e che vorrebbero «tracciare un confine netto tra paesi totalmente virtuosi e paesi totalmente peccaminosi». E il capo del governo, d'altra parte, non si produce in sperticate lodi nei confron-



Critico sul vertice Ue. L'ex premier: «Stiamo valutando, abbiamo molte, molte perplessità...»

Ma Berlusconi ora minaccia

Foto Lapresse



Lega, gazzarra in aula Ma è Maroni a spaventare Bossi

Bagarre della Lega in Senato contro Monti e Schifani (insultati). Maroni chiede il cambio del capogruppo alla Camera, gelida reazione di Reguzzoni: «Decide Bossi». Altri schiamazzi e urla a Montecitorio sulla manovra.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Scatenati contro Monti e Schifani nell'aula del Senato, con tanto di insulti («pagliaccio», «vai a ca...») contro il presidente del Senato, mentre al premier è stato dedicato un più sobrio «maggiordomo»), i leghisti in realtà sono alle prese con la loro faida interna, che il passaggio all'opposizione non ha per nulla attutito. E così, dopo la sceneggiata mattutina nell'aula di palazzo Madama, quando le camicie verdi, guidate da Cal-

deroli e Bricolo, hanno issato cartelli e inscenato una gazzarra mentre il premier resocontava sull'ultimo summit europeo, nel pomeriggio, alla riunione del gruppo di Montecitorio, Maroni (assente Bossi) si è alzato in piedi per chiedere il cambio di capogruppo: «Va indetta una nuova assemblea per indicare il nuovo presidente del gruppo, come aveva detto Bossi a giugno». Gelida la reazione di Reguzzoni: «La questione è già all'attenzione di Bossi». Una guerriglia ormai da telenovela, visto che è appunto da giugno che i maroniani cercano di far fuori Reguzzoni. Allora fu Bossi a imporre con la forza la conferma del suo pupillo, annunciando per dicembre un passaggio di testimone con Giacomo Stucchi. Ma la fine del governo Berlusconi ha cambiato tutti gli scenari, e ora «Bobo» reclama quel posto per se

stesso. Una guerra interna senza esclusione di colpi, dunque, in cui Maroni si gioca una partita molto delicata per la sua eventuale futura leadership.

LA BAGARRE IN SENATO

In pubblico, invece, la Lega ostenta compattezza, e fa a brandelli i rapporti col Pdl. Dopo gli insulti a Schifani, che ha richiamato all'ordine per due volte ciascuno Bricolo e Calderoli e ha comminato una «formale «censura» al senatore Enrico Montani che gli ha dato più volte del «pagliaccio», è stata la volta di Bossi, che alla Camera ha sbeffeggiato l'amico Silvio (oggi forse si vedranno): «Vedo che traffica con i comunisti...». A palazzo Madama i leghisti, con i loro cartelli «Basta tasse», «Non è una manovra, è una rapina», sembravano felici come bambini dell'asilo, mentre i commessi cercavano a fatica di strappare dalle loro mani i fogli incriminati. Schifani è apparso incredulo, e in un crescendo di toni ha chiesto di farla finita. Dal remissivo «senatore Bricolo, proprio lei?», fino a un «basta» gridato più e più volte e al gran finale: «È una sceneggiata mortificante per il Senato». Poi ha sospeso la seduta. Anche Monti è apparso impietrito. Poi, di fronte ai cori «Vergogna» che continuavano a piovere dai banchi leghisti, ha replicato: «Se vi interessa continuo, scusatemi se valorizzo il Parlamento». Alla ripresa dei lavori, i leghisti sono rimasti in piedi, volgendo le spalle al premier e parlando ad alta voce tra loro. In attesa di improbabili provvedimenti disciplinari, Schifani cerca di archiviare la pratica: «Mettiamoci questi episodi alle spalle...».

Ma la Lega non si ferma qui. Reguzzoni abbandona i lavori del Copasir per protesta: «Non parteciperemo più finché non avremo risposta sulla composizione e sul presidente che spetta all'opposizione. Neanche in Burkina Faso c'è una situazione del genere...». Alla Camera, in serata, nuova protesta. Urla di «vergogna» e pugni sbattuti sui banchi dei leghisti quando la maggioranza vota per interrompere la discussione generale sulla manovra, stroncando l'ostruzionismo del Carroccio. «Si insulta la dignità del Parlamento», protesta Reguzzoni. ❖

ti del vertice di Bruxelles, che ha già scontato nel frattempo il giudizio controverso dei mercati. «I risultati non sono stati all'altezza delle nostre aspettative - commenta - Ma sono stati comunque abbastanza significativi». Gli eurobond? Con la Lega che rumoreggia Monti mette in evidenza la «sorpresa» per il comportamento di «membri autorevoli che sostenevano la precedente maggioranza», visto che sul tema anche Berlusconi «si era speso». Con scarsa autorevolezza, a quanto pare. E il premier stigmatizza chi non trova «argomenti per convincere certi Paesi (Francia e Germania, ndr.) che certe scelte sono anche nel loro interesse». Dal Pdl repliche piccate anche ai rilievi avanzati da Monti già alla Camera («Non c'era bisogno di Noi? Perché allora questa manovra non l'avete fatta voi?»). E mentre Cicchitto imputa al premier un «tono altezzoso», Berlusconi alza il prezzo. «Le modifiche? Non le conosco tutte - spiega - Siamo valutando: abbiamo molte, molte, perplessità». ❖

IL CORSIVO

Pietro Spataro

VERGOGNA IN CAMICIA VERDE

La coerenza non è la virtù dei demagoghi, si sa. Ma la spirale perversa in cui si è avvitata la Lega non è solo un problema di coerenza ma una questione democratica. Gli anni al governo, fedeli al Cavaliere, avevano costretto i leghisti a indossare vestiti più consoni alle stanze ministeriali che ai prati di Pontida. Rotta l'alleanza, tornati all'opposizione e preoccupati di recuperare un consenso eroso, gli uomini di Bossi hanno ripreso i riti del passato, con un carico ulteriore di aggressività. Quel che è successo al Senato ne è la dimostrazione. Vedere, tra gli altri esagitati, due ex ministri contestare Monti con cartelli

contro le tasse e contro la «manovra di rapina» è un pessimo segno. Non è accettabile che ciò accada in un'aula parlamentare. E non è accettabile che voglia passare per paladino della giustizia sociale chi per otto anni è stato in un governo che ci ha ridotto così e ci ha costretto a una manovra dura: è una vergogna. Al Nord questa cosa la sanno bene. Bossi è ormai il malconco comandante di un esercito di sbandati. Bisogna che venga fermato prima che sia troppo tardi. C'è ancora qualcuno in via Bellerio disposto a rinunciare ai sacri riti del Po e a impedire questa deriva pericolosa?

→ **Passa** l'emendamento voluto dai Democratici sulla previdenza

→ **Per** i minori introiti dalla tassa sul lusso incremento delle accise sul fumo

Pensionati, aumenti anche nel 2013 Sigarette più care

Passa la proposta Pd di prolungare al 2013 l'adeguamento all'inflazione delle pensioni fino a 1.400 euro. Ma c'è lo sconto alla tassa sul lusso pagato dall'accise sui tabacchi. Oggi la fiducia, voto finale venerdì.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Passa in nottata l'emendamento Pd che recupera l'adeguamento all'inflazione al 100% per le pensioni fino a 1.400 euro anche per il 2013 (in origine era limitato al 2012). L'altra novità che filtra dalla relazione tecnica riguarda la detrazione Imu sulla prima casa, che può arrivare a 600 euro, nel caso di famiglie con 8 figli. Ma per un passo avanti che si fa, ce n'è un altro indietro. La tassa sulle auto di lusso e le imbarcazioni diventa più leggera e la copertura del mancato gettito sarà garantita da un aumento dell'accisa sul tabacco da fumo, l'unica imposta finora non toccata dal testo Monti. Si dispone una riduzione progressiva dell'addizionale erariale della tassa automobilistica al 60, al 30 e al 15% dopo rispettivamente 5, 10 e 15 anni prevedendo altresì che l'addizionale non è più dovuta decorsi 20 anni. Per le unità da diporto la tassa è ridotta del 15, del 30 e del 45% decorsi, rispettivamente, 5, 10 e 15 anni. Per la copertura, non si specifica la quota di aumento dell'accisa. Per non parlare dei lavoratori precoci, ancora penalizzati.

I COSTI

In ogni caso la manovra peserà molto sui bilanci familiari. Secondo le associazioni dei consumatori Federconsumatori e Adusbef l'intervento Monti comporterà una stangata di 1.129 euro annui a famiglia. Se si somma a questa cifra

la doppia stangata Tremonti si arriva a un totale di 3.160 euro.

Queste le ultime modifiche apportate alla manovra che è arrivata ieri nell'aula di Montecitorio. Dove sono «piovuti» altri 150 emendamenti, di cui un terzo dalla Lega. Per oggi si attende l'imposizione del voto di fiducia, ma la scelta non è affatto facile. Il governo starebbe valutando se chiedere la fiducia sul testo che riprende interamente quello votato nelle commissioni Bilancio e Finanze, oppure se porla su un maxi-emendamento con alcune modifiche. Il fatto è che ci sono proposte a cui il Pd non vuole rinunciare. Non solo quella delle liberalizzazioni. C'è anche l'emendamento che punta ad eliminare la penalizzazione sui lavoratori che vanno in pensione con 42 anni di contributi, ma prima di 62 anni di età anagrafica. Una proposta che è finita nel tritacarne delle lobby dei farmacisti: con il blitz notturno infatti si è chiusa la porta anche ai diritti previdenziali dei lavoratori precoci. La proposta Pd di eliminare le penalizzazioni trova sponde anche nel Pdl, e quindi potrebbe rientrare all'ultimo momento nel testo. In alternativa, si lascerebbe il testo della manovra licenziato dalle commissioni, utilizzando poi il decreto milleproroghe per le correzioni.

Sulla questione si è tenuto in aula un battibecco tra Maurizio Fugatti (Lega) e il ministro Piero Giarda. «Gira voce che il governo intenda presentare un maxi-emendamento il cui testo sarebbe diverso da quello approvato in commissione - ha detto Fugatti - Se così fosse sarebbe grave perché questi non erano gli accordi». «Ha ottenuto queste informazioni dalla sua intelligence? - ha replicato laconico Giarda - In quel caso le sarei grato se potesse riferirle». «Forse ai professori non piace - ha contro-replicato Fugatti - ma i deputati fanno domande». Insomma,

scintille in aula. La Lega, comunque, a quanto pare è poco incline a dare una mano a quei lavoratori che hanno iniziato a lavorare a 16 anni in fabbrica, se davvero non vuole modifiche. Chissà se gli operai del nord lo sanno. Evidentemente si temono altre modifiche, come quelle sulle farmacie.

Ieri sera seduta della Camera ad oltranza. In serata è previsto il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità e a seguire la discussione sul complesso degli emendamenti. La fiducia sarà votata oggi alle 10 mentre il voto finale sul decreto avverrà venerdì alle 19,30. Il Senato conta di convertire definitivamente in legge la manovra entro il 23 dicembre. Il percorso è a ritmi serrati, ma sarà difficile anche a Palazzo Madama mantenere il testo invariato. ❖

Fini e Schifani varano la stretta sui vitalizi dei parlamentari

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Alla fine, il Parlamento reagì. Assillato dalle polemiche sui «privilegi», sommerso da accuse di casta, tramortito dalle rivelazioni su appartamenti panoramici con mobili in radica, sotto l'egida di Fini e Schifani il Palazzo ha votato compatto un primo, forte seggio.

Ieri l'ufficio di presidenza congiunto di Camera e Senato ha varato la stretta su pensioni e diaria. A



Montecitorio con il voto contrario di IdV e Lega («È troppo poco»), a Palazzo Madama all'unanimità.

Addio ufficiale ai vitalizi, come concordato con il ministro Fornero. Dal primo gennaio 2012 si passa al sistema contributivo, intero per i neo-eletti e pro rata per i vecchi. A fine mandato, il trattamento previdenziale è differito al compimento dei 65 anni di età se sono stati in carica per una legislatura. Per ogni anno di mandato ulteriore, l'età è diminuita di un anno con il limite di 60



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Pensionati in attesa presso un ufficio Inps

Cgil, Cisl e Uil: vigilia di Natale in piazza contro la manovra

Restano le criticità individuate dai sindacati confederali, nonostante le correzioni dell'emendamento del governo Bonanni: «Segnali d'attenzione, ma non bastano»

La protesta

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

La mobilitazione unitaria dei sindacati accompagnerà tutto l'iter di approvazione della manovra, giorno dopo giorno, senza fermarsi neppure per la vigilia di Natale. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di organizzare un presidio di protesta davanti a Montecitorio per sabato prossimo 24 dicembre: il Parlamento sarà chiuso per l'occasione, ma le tre confederazioni intendono a maggior ragione manifestare il disagio dei lavoratori e dei pensionati in un periodo dell'anno che, tradizionalmente, dovrebbe essere dedicato a celebrare la festa. Quest'anno - è la critica rivolta al governo Monti dalle organizzazioni sindacali - ci sarà invece ben poco da festeggiare per gran parte degli italiani.

Le modifiche insufficienti Le criticità individuate nelle finanziarie non sono infatti venute meno dopo le recenti modifiche approvate dall'esecutivo. «Sono un segnale di attenzione che apprezziamo, ma non basta» ha precisato Raffaele Bonanni, confermando tutte le ragioni che già lunedì scorso hanno portato allo sciopero generale di tre ore, a cominciare dalla scelta di palazzo Chigi di escludere la concertazione nell'elaborazione della manovra. «Noi sindacati siamo diventati quelli della domenica. Ci hanno convocato nelle due domeniche scorse solo perché abbiamo protestato. Ci hanno detto che il fisco e la previdenza non sono di materia sindacale e allora chi decide, la Ragioneria di Stato?» è la domanda provocatoria posta dal segretario della Cisl. «Le tasse vengono caricate sul ceto medio, e questo comporterà un'ulteriore contrazione dei consumi, avrà un effetto recessivo, e temo che dovremo addirittura fare un'altra manovra

per correggere il mezzo punto recessivo che determinerà in più oltre al mezzo punto già previsto».

Anche la leader della Cgil, Susanna Camusso, è tornata a darsi «poco soddisfatta della manovra», nonostante le correzioni apportate. «Indubbiamente sono state affrontate alcune delle questioni che avevamo proposto al governo, ma dire che siamo soddisfatti è assolutamente eccessivo. Si poteva fare di più sul piano dell'equità e sul piano dello spostamento del peso». Bene, allora, l'adeguamento all'inflazione per tutte le pensioni fino a 1.400 euro e l'introduzione di detrazioni sull'Imu per la prima casa per le famiglie con figli a carico. Ma servirebbe ben altro per rendere accettabile la manovra, e non sembrano esserci altri spazi per modifiche, visto che il governo ha deciso di chiedere la fiducia. «Ciò non vuol dire che rinunciamo a sostenere che ci sono aspetti che vanno cambiati. Sicuramente ci saranno ulteriori mobilitazioni» ha assicurato la leader di Corso Italia.

I lavoratori in mobilità Tra le questioni più critiche da risolvere c'è quella dei lavoratori in mobilità che, ormai senza lavoro, rischierebbero di trovarsi per molto tempo senza reddito prima di poter accedere alla pensione. «Il governo chiarisca cosa succederà il prossimo anno ai lavoratori in mobilità» hanno chiesto, ancora una volta, i segretari confederali della Cgil, Fulvio Fammoni e Vera Lamonica. Ad oggi per i lavoratori in mobilità che devono essere esentati dalle nuove norme previdenziali resta la data relativa ad accordi stipulati entro il 4 dicembre 2011, ma sparisce il numero massimo dei 65mila esentati, sostituito da stanziamenti di bilancio annui. «Non si può al momento valutare se le risorse siano congrue, ma un dato è evidente: gli stanziamenti partono dal 2013. Cosa succede ai lavoratori oltre la soglia dei 10mila già esentati nel 2012?».

anni.

Lo stesso trattamento si applicherà ai dipendenti delle due Camere, seguendo l'esempio dato dal Quirinale per il proprio personale. Su proposta di Rosy Bindi, il regolamento consentirà agli onorevoli di rinunciare alla pensione o di concordare un trattamento meno favorevole. Si immagina una fila di aspiranti a usufruire del nuovo regime.

In più, gli onorevoli assenti alle sedute di commissioni e giunte in cui si vota, si vedranno trattenuto un trentesimo della diaria. Certo: bisognerà attrezzarsi contro «i furbetti della firma», quelli che si identificano e se ne vanno. Vedi la polemica via tweet tra Andrea Sarubbi e Mara Carfagna, accusata di questo *escamotage*.

Fini e Schifani, inoltre, hanno promesso un nuovo ufficio di presidenza entro il 30 gennaio per decidere su stipendi, voci di spesa, rimborsi e collaboratori ai parlamenta-

ri. Una sorta di paracadute se - come sembra - a quell'epoca la commissione Giovannini incaricata di parametrare le retribuzioni alla media europea non avrà concluso i suoi approfonditi studi.

Giornata dura per onorevoli e senatori. Qualcuno in Transatlantico ha provato a mormorare che «meglio dimettersi subito», ma senza convinzione. Fini ha fatto sapere che terrà la linea dura: passo indietro calendarizzato tardi e comunque respinto. Oltre al danno economico, la beffa pubblica.

Infine, l'emendamento Pisicchio. La Giunta per le Elezioni di Montecitorio ha accolto la proposta dell'esponente Api sull'incompatibilità tra carica di deputato e sindaco di un comune con più di 20mila abitanti. Adesso 5 deputati Pdl (Cristaldi, Marini, Paroli, Zacchera e Traversa) avranno 30 giorni di tempo per optare. Il sesto, il leghista Dussin ha già scelto il territorio. ♦

Ridurre le tasse sul lavoro con le risorse recuperate dalla lotta all'evasione

L'Italia ha il record degli evasori, ma anche quello della pressione fiscale sui salari che sono tra i più bassi in Europa. Nell'ora dei sacrifici è urgente una svolta

Il dossier

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Mario Monti non vuole fornire cifre sui possibili incassi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. È una posizione corretta perché evita di fare della facile pro-

paganda e di "dare i numeri" su una materia tanto delicata. Il presidente del Consiglio ha precisato l'altra sera alla Camera: «Ho sentito dire che dalla lotta all'evasione incasseremo solo un miliardo. No, sarà zero perché come ha sottolineato la Corte dei Conti questa manovra non contabilizza in anticipo i proventi dei nuovi strumenti della lotta all'evasione. Quindi contabilizziamo zero sapendo che sarà molto di più».

Naturalmente la prudenza di

Monti è apprezzabile soprattutto se il governo metterà davvero in moto una strategia coerente e duratura di interventi contro l'evasione fiscale che in Italia raggiunge livelli da primato in Europa, attestandosi mediamente sul 18% del Pil, tra i 200 e i 300 miliardi di euro. L'urgenza di nuove e più incisive azioni di contrasto all'evasione è riemersa clamorosamente in coincidenza con la preparazione e l'annuncio della manovra "Salva Italia" che certo colpisce dura-

mente pensionati, lavoratori dipendenti, famiglie mentre è sembrato che le richieste della Confindustria, ad esempio, abbiano ottenuto una risposta assai comprensiva.

Deve essere per questa evidente sensazione di ingiustizia e di iniquità sociale che i sindacati hanno protestato e continueranno a farlo nel tentativo di modificare l'agenda del governo. Anche se inchiodato ai saldi che non devono essere modificati, Monti ha usato toni diversi negli ultimi due giorni, mostrando un'attenzione e una sensibilità più elevate verso i richiami a un maggior equilibrio. Lo testimoniano alcune modifiche apportate alla manovra e anche l'annuncio con il quale Monti ha aperto all'introduzione della Tobin Tax come strumento per alleggerire la pressione fiscale sulle famiglie, sul lavoro, sulle imprese. Certo non bastano le promesse in un momento drammatico per il tessuto sociale, già provato da tre anni di crisi. I sindacati continuano, per questo, a proporre una svolta profonda nella lotta all'evasione e nella politica fiscale. I due obiettivi, colpire gli evasori e abbassare la pressione fiscale sul lavoro, vanno perseguiti congiuntamente e le proposte delle confederazioni certo non sono mancate in questi ultimi anni. Oggi, anche per dare

Manovra, le principali misure



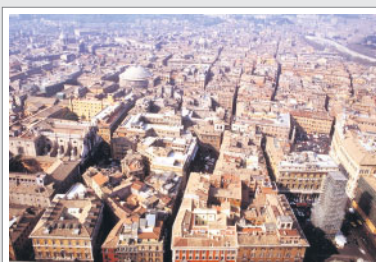
PENSIONI/1: ANCORA NULLA PER I LAVORATORI PRECOCI

Eliminare le penalizzazioni dei lavoratori precoci: la misura non è entrata nella manovra per colpa della mancata liberalizzazione dei farmaci, ma potrebbe rientrare nel milleproroghe a fine anno. Salvi i criteri per chi, con almeno 64 anni, abbia maturato un'anzianità contributiva di 35 anni entro il 2012. Nei primi due anni di anticipo rispetto ai 62 anni di età, taglio dell'assegno ridotto dal 2% all'1%. Previsto un aumento dei contributi pensionistici per artigiani e commercianti: nel 2018 l'aliquota salirà al 24% anziché al 22%.



PENSIONI/2: SALVE LE RIVALUTAZIONI PER IL 2013

La novità è che le pensioni fino a 1400 euro si sono salvate dal blocco dell'indicizzazione anche nel 2013. La rivalutazione sarà automatica e completa per tutti gli assegni (fino a quel limite) e per entrambi gli anni, 2012 e 2013. Un pensionato con un assegno mensile netto di 700 euro avrà, con la completa indicizzazione al costo della vita, 16 euro mensili in più. Se l'assegno è di poco più di mille euro, l'aumento sarà di 25 euro. Previsto il contributo di solidarietà sulle «pensioni d'oro» del 15%, che verrà applicato per gli importi che eccedono i 200mila euro e varrà fino al 31 dicembre 2014.



IMU, DETRAZIONE PRIMA CASA FINO A 600 EURO PER FAMIGLIA

La franchigia di 200 euro prevista per l'Imu sulla prima casa diventa una detrazione e sale di 50 euro per ogni figlio residente fino ai 26 anni. La maggiorazione ha un valore massimo di 400 euro, che sommata alla detrazione base porta il totale a 600 euro nel caso di famiglie con 8 figli. Il beneficio è limitato al 2012 e al 2013. Il moltiplicatore catastale per gli immobili che appartengono a banche e compagnie di assicurazione sale da 60 a 80: aumenta così la base imponibile su cui si calcola l'Imposta municipale unica con un gettito atteso di 54,8 milioni annui dal 2012.



C/C, PRELIEVO SOPRA I 5MILA E PER ATTIVITÀ ALL'ESTERO

L'imposta di bollo annuale sui conti correnti di soggetti diversi da persone fisiche sale a 100 euro da 73,8, con un rincaro quindi di 26,2 euro. Nel caso di persone fisiche, il bollo resta pari a 34,2 euro ma non è dovuto se il valore medio di giacenza annuo è inferiore ai 5mila euro. Prelievo pari allo 0,1% nel 2012 e allo 0,15% dal 2013 sulle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche residenti in Italia. Il governo stima risorse per 8,9 milioni nei prossimi due anni e 13,4 milioni nel 2014. Il bollo sulle attività finanziarie in Italia non sarà più soggetto al tetto di 1.200 euro a partire dal 2013.



Immobili L'Ue valuterà

La Commissione Ue «valuterà la proposta italiana» di introdurre una tassa sugli immobili all'estero per verificare la sua compatibilità con la regola della non discriminazione, ma per ora non ci sono rilievi da parte di Bruxelles. Lo ha detto un portavoce della Commissione. La tassazione delle proprietà all'estero «è di competenza degli Stati membri».

Foto Ansa



Un operaio impegnato in una catena di montaggio all'interno di una fabbrica

un segnale concreto di maggior equità sociale, il governo dovrebbe aprire un nuovo fronte. D'altra parte se l'urgenza di raddrizzare i conti e di riconquistare la fiducia internazionale non può essere negata da nessuno, è altrettanto urgente risolvere la questione dei redditi dei lavoratori e delle famiglie che con questa manovra saranno ulteriormente colpiti. Un impegno dell'esecutivo per usare le risorse derivanti dalla

Ocse
Italia è prima
per il peso delle tasse
sugli stipendi

Eurostat
Tasse e contributi sono
in media pari al 44%
del costo del lavoro

lotta all'evasione fiscale per alleggerire la pressione sulle retribuzioni sarebbe un bel segnale. Un intervento non è più rinviabile. L'Italia ha il triste primato dell'evasione fiscale e secondo l'Ocse il nostro Paese è sul podio per la tasse sul lavoro e per i salari sotto la media dei paesi industrializzati. La retribuzione media

annua di un lavoratore italiano, nel 2010, è equivalente a 25.155 dollari, sotto la media europea di circa 30.000 dollari, ma il carico fiscale sui nostri salari è salito al 46,9% contro il 34,8% della media dei paesi dell'Ocse. Questa pressione fiscale sulle retribuzioni si confrontava fino alla scorsa estate con un tassazione di appena il 12% sulle rendite finanziarie.

Secondo un'altra statistica di Eurostat, l'Italia è il Paese dell'Unione in cui il peso della tassa è più elevato sul lavoro dipendente. Tasse e contributi sociali costituiscono il 44% del costo del lavoro, questo vuol dire che un dipendente che incassa 1000 euro al mese costa all'azienda 1785 euro. Oggi è inutile ricercare le responsabilità di questa situazione di profonda ingiustizia, è più opportuno che il governo, assieme alle forze sociali, si impegni a cambiarla. Se gli evasori fossero chiamati a pagare la riduzione della pressione fiscale sulle retribuzioni sarebbe davvero un segnale di svolta, di cambiamento, che renderebbe più comprensibili i sacrifici che devono essere affrontati da milioni di pensionati e lavoratori per salvare il Paese. ♦



IMPOSTA PERMANENTE PER I CAPITALI SCUDATI

I capitali condonati con le quattro edizioni dello scudo fiscale, tassati con una «una tantum» dell'1,5% nel testo della manovra, sono ora soggetti a «un'imposta di bollo speciale annua del 4 per mille», quindi permanente. Non solo: per gli anni 2012 e 2013 l'aliquota è fissata nella misura del 10 e del 13,5 per mille. Inoltre, le attività condonate che, alla data del 6 dicembre 2011, sono state in tutto o in parte prelevate dal rapporto di deposito, amministrazione o gestione acceso per effetto della procedura di emersione o dismesse sono soggette a un'imposta del 10 per mille.



TASSE SUL LUSO E SUGLI IMMOBILI ALL'ESTERO

Il governo introduce anche un'imposta pari allo 0,76% sul valore degli immobili situati all'estero degli italiani, «a decorrere dal 2011» e «a qualsiasi uso destinati», che dovrebbe fruttare 98,4 milioni annui dal 2012. Nuove tasse dal primo gennaio per chi possiede auto di lusso, barche oltre i 10 metri, aerei, elicotteri e alianti. Auto: bollo più salato per le auto con potenza superiore ai 170 kw immatricolate negli ultimi tre anni (per ogni kw aggiuntivo di 20 euro). Barche: dal primo maggio 2012 tassa di stazionamento per quelle da 10,01 metri in su. L'imposta non tocca i natanti.



LIBERALIZZAZIONI, IL GOVERNO CEDE AI FARMACISTI

Il governo ha ceduto alla pressione dei farmacisti. Sarà l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, a individuare entro 4 mesi l'elenco dei farmaci di fascia C (non rimborsati dallo Stato) e privi di ricetta che potranno essere venduti nelle parafarmacie e nella grande distribuzione. I tassisti erano già stati esclusi. Attenuata anche la portata dell'articolo 34, che fissa al 13 agosto 2012 la decadenza dell'attuale disciplina sulle professioni. Marcia indietro pure sugli organi provinciali, che arriveranno a naturale scadenza. Quelle che scadono prima di fine 2012 verranno amministrate da un commissario ad acta.



ATTENUATO LO STOP ALLE CARICHE INCROCIATE

La remunerazione complessiva dei dirigenti pubblici non potrà superare il trattamento del primo presidente della Corte di Cassazione. Magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili che svolgono funzioni direttive o dirigenziali, anche se fuori ruolo e in aspettativa o lavorano nelle autorità indipendenti, non possono avere più del 25% dell'ammontare del trattamento. Il divieto a dirigenti, amministratori e sindaci di banche, società finanziarie e assicurative di assumere incarichi in gruppi concorrenti è ammorbidito nei tempi.

→ **Il leader** democratico non ha gradito il blitz notturno: «Non tutto quel che è uscito ci piace»

→ **Offensiva sull'asta tv** e sull'Ici, allarme sulle manovre di Berlusconi. L'Idv non voterà la fiducia

Liberalizzazioni, il Pd attacca Bersani: siamo stupefatti

Bersani a Monti: «Siamo stupefatti dalla debolezza del governo sulle liberalizzazioni». Il Pd annuncia battaglia su frequenze tv e Ici per la Chiesa: «Serve chiarezza». A Di Pietro: «Basta con gli insulti»

M.ZE.
ROMA

Il Pd non ha gradito affatto «il colpo di mano» in notturna in commissione Bilancio e Finanze che ha

stoppato le liberalizzazioni della vendita dei farmaci. A Pier Luigi Bersani poi, non è piaciuta l'impostazione generale del governo sul tema e ieri durante una conferenza stampa per presentare la rivista on line «Tamtam democratico», diretta da Stefano Di Traglia, non ha risparmiato le critiche. «Siamo stupiti, se non stupefatti, dalla debolezza del governo sul tema della liberalizzazioni. Su questo la questione è ancora aperta» e la battaglia continuerà per le misure che non sono entrate

nella manovra. Come la delicata - per il centrodestra e per Silvio Berlusconi ancora di più - partita dell'asta per le frequenze tv che avrebbe fatto fare cassa allo Stato e contribuito ad alleggerire le misure lacrime e sangue che, seppur ammorbide, colpiranno gli italiani. «Non tutto quel che è uscito ci piace», ammette il segretario Pd, anche se alcune misure «vanno nella direzione che avevamo auspicato e che credo rechino il segno del nostro lavoro e del nostro impegno». Dall'Ici modulata in

base al nucleo familiare, all'innalzamento del prelievo sugli scudati, all'indicizzazione per le pensioni fino a 1400 euro, il Pd ha incassato dei risultati, ma «il mondo non finisce qui e nei prossimi mesi continueremo a far valere le nostre idee. Non pretendiamo - dice il numero uno del Nazareno - che sia realizzato il 100 per cento, ma intendiamo che le nostre idee pesino».

Ed è su questi fronti che il Pd intende far pesare le proprie idee, ben sapendo che il Pdl farà la battaglia

Foto Ansa



Il segretario del Pd alla presentazione del nuovo numero del mensile on line «Tamtamdemocratico»

LA RIVISTA ON LINE

Tamtam democratico on line dedica un numero ai cattolici

«Il nostro è un partito di credenti e non credenti. È un'ovvietà, è così per tutti i partiti, ma per noi non vuole essere un'ovvietà perché consideriamo il rapporto tra credenti e non credenti come un potenziale bacino di risorse per l'identità del nostro partito». Così Pier Luigi Bersani, ieri, alla presentazione del nuovo numero, dedicato ai cattolici, della rivista on line Tamtamdemocratico.it, diretta da Stefano Di Traglia. Il Pd, ha spiegato il segretario del partito parlando del nuovo impegno dei cattolici, «ha un solo compito davanti a questa scossa elettrica positiva: ospitare il fermento che c'è nel mondo cattolico e dialogare quando riesce ad ospitarlo» anche se a volte, ammette, c'è «un qualche settarismo da parte dei cattolici mentre anche se ci possono essere posizioni differenti non è possibile il non ascolto». Presente anche Rosy Bindi, che ha sottolineato però il rischio che il ritrovato dinamismo dei cattolici in politica escluda il Pd, ora che il clima è cambiato. «Non potremmo accettare che la presenza dei cattolici diventi più forte perché si è liberato un po' di campo e possono tornare a occuparlo», ha spiegato la presidente dell'assemblea nazionale del Pd. «Uno spazio c'è già ed è nel Pd, dove da anni i cattolici stanno lavorando per una sintesi tra culture diverse».



esattamente opposta. Ici per i beni immobili della Chiesa, asta per le frequenze, tobin tax... Sui beni della Chiesa «c'è bisogno di fare chiarezza - dice Bersani -. Le norme sulle funzioni esclusivamente commerciali degli immobili hanno avuto un'applicazione ambigua e lo stesso cardinale Bagnasco lo ha riconosciuto». Quindi, aggiunge, «o si aggiusta la norma o se ne fa una nuova per uscire dall'ambiguità», così come sull'asta per le frequenze «dal governo ci aspettiamo una nuova valutazione. Bisogna prendere una decisione coerente con la situazione economica, non è tempo per concorsi di bellezza» e lo si faccia «o dentro questa manovra o fuori».

LA STRADA IN SALITA DI MONTI

E se Mario Monti alla fine riuscirà ad avere il voto di fiducia sulla manovra è evidente che dopo il percorso non sarà affatto in discesa. Berlusconi è pronto a giocare la partita delle elezioni anticipate - a medicina amara fatta ingoiare agli italiani per mano del professore e non sua - ed è chiaro sin da ora che se dovesse diventare reale il pericolo di dover pagare le frequenze non si farà troppi scrupoli a mettere in discussione l'appoggio di tutto il Pdl al governo.

Il Pd, dal canto suo, punta a portare a casa le liberalizzazioni e proprio la riapertura dell'asta, oltre ad una riforma della legge elettorale prima di tornare alle urne.

**Le modifiche
Vanno nella direzione
da noi auspicata,
recano il nostro segno**

Ma sia i democrat che gli azzurri hanno anche un'altra spinosa questione da risolvere. Il Pdl con la Lega - che alza i toni, vota contro la manovra e accusa Berlusconi di «farsela con i comunisti» - il Pd con l'Idv che ha votato la fiducia a Monti ma è tornata di lotta e di piazza, non vota la manovra e accusa di «inciuci» quelli che si apprestano a farlo.

«Non so niente di inciuci - torna a ribadire il segretario Pd -. Siccome vedo che questa parola viene rivolta anche a noi, non si permettano. Quel che facciamo è in assoluta trasparenza verso gli italiani e i nostri elettori». Nel Pd sono in parecchi, ormai, a vedere come fumo negli occhi un'alleanza futura con l'ex pm «che da quando c'è il governo Monti sembra attento soltanto ai sondaggi e non al bene del Paese», come osserva Antonello Giacomelli. Bersani nei giorni scorsi è stato chiaro, chi «va per funghi adesso», non è che poi torna in vista delle elezioni. ♦

Intervista a Dario Franceschini

**«I miglioramenti
alle misure, frutto
del nostro lavoro»**

Il capogruppo Pd alla Camera a Di Pietro: meglio sporcarsi le mani e trovare un'intesa per cambiare. Inutile un congresso anticipato, la linea è stabilita

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Qui ci si sta dimenticando della premessa: questo è un governo sostenuto in parlamento da forze politiche avversarie. Non è che siamo diventati maggioranza...». Dario Franceschini preferisce chiarire ancora una volta i «fondamentali» di questa vicenda politica che sta vivendo il Paese. Perché, aggiunge, «soltanto se teniamo bene a mente questo particolare, non proprio insignificante, allora si riescono a valutare le cose per quello che sono».

E alla luce del fatto che non è la vostra maggioranza, come giudica la manovra, alla fine di questa serrata trattativa tra i partiti e il governo?

«Come il meglio che potevamo ottenere considerando che ogni singolo cambiamento è stato frutto di un'intesa che abbiamo dovuto, e lo sottolineo, trovare con il Pdl. Questo non è il governo dei progressisti o del centrosinistra: è un esecutivo sostenuto da avversari politici. Quello che abbiamo ottenuto è un risultato positivo che, per certi versi, non mi aspettavo».

Cioè?

«Ma lei avrebbe scommesso, venti giorni fa, un solo euro sul fatto che saremmo riusciti a far tassare i capitali scudati e poi ad ottenere che dall'1,5% proposto dal governo si arrivasse all'attuale 4%? Siamo riusciti anche ad aumentare la franchigia sull'Ici per la prima casa agevolando di più chi ha figli; ad aumentare l'indicizzazione permanente per le pensioni fino a 1400 euro, una misura che riguarda 3,5 milioni di persone; a far tassare le rendite finanziarie, a stabilire un tetto per le retribuzioni dei dirigenti della pubblica amministrazione e a vietare i doppi in-



Dario Franceschini

carichi, oltre ad aver confermato i tempi per l'adeguamento dei compensi dei parlamentari a quello della media europea...».

Bersani però oggi ha duramente criticato il governo per le liberalizzazioni mancate.

«E ha fatto bene. Noi avevamo presentato un emendamento, il governo invece ha avuto un cedimento sui taxi e le farmacie. Secondo noi è stato un errore e per questo continueremo la battaglia».

E rispetto all'asta sulle frequenze tv possiamo considerarlo anche quello un altro "cedimento"?

«Anche in questo caso il Pd ha presentato un emendamento, ma dobbiamo fare i conti con i numeri in Aula: lì passano soltanto le cose sulle quali si raggiunge un'intesa».

Considerato che Berlusconi non accetterà mai intese su quel fronte, è una partita persa?

«Non credo, perché noi continueremo a fare il nostro lavoro e non è detto che le intese non si trovino in

futuro. Ma anche il governo dovrà insistere in quella direzione».

L'Idv ha annunciato il "no" alla manovra. Questo che vuol dire in vista di una futura alleanza?

«Penso che alla fine di questa esperienza saranno cambiate molte cose e quando ci sarà la nuova legge elettorale ne cambieranno altre ancora. Ma se guardo all'oggi sono sicuro di una cosa: se avessimo fatto come l'Idv questa manovra sarebbe rimasta quella presentata dal governo, senza alcun cambiamento a scapito di milioni di cittadini. Preferisco "sporcarci le mani", stare lì in commissione giorno e notte per trovare un'intesa e le risorse per rendere meno pesanti per le famiglie gli interventi che comunque, alla luce della situazione economica del Paese, erano necessari».

Non temete un contraccolpo in termini di consenso?

«I sondaggi contano poco, ma oggi crescono i partiti che sostengono il governo e scendono gli altri. Gli italiani sanno cosa avrebbe significato una campagna elettorale oggi, in piena crisi dei mercati e nella situazione drammatica in cui ci ha lasciato Silvio Berlusconi, altro aspetto che spesso si dimentica e invece andrebbe sempre tenuto presente. Probabilmente il Pd pagherà anche uno scotto in termini di consenso immediato ma noi in questi giorni abbiamo agito in coscienza per migliorare le misure, rendere la manovra più equa, cercando di salvaguardare le pensioni più basse e le famiglie. Poi, è chiaro, se ci fossimo stati noi al governo avremmo fatto cose diverse».

Casini dice che la dovere smettere con questa storia e ognuno deve metterci la faccia.

«Chi, più di noi, ci sta mettendo la faccia? Ce la mettiamo ogni giorno e ce la metteremo votando la fiducia».

Franceschini, nei giorni scorsi c'è chi è tornato a chiedere il congresso anticipato perché, dice, il quadro politico è cambiato.

«Non capisco cosa vogliono quelli che tornano a chiedere di anticipare il congresso. Di cosa dovremmo discutere? ci sono diverse linee politiche? La linea l'abbiamo decisa tutti insieme come capita, purtroppo, raramente».

Secondo Maran bisogna ridiscutere anche le alleanze. E non è il solo a pensarla così.

«Temo si voglia solo ridiscutere la leadership. E sempre la stessa storia, so bene come funziona. Ho sfidato Bersani alle primarie, ha vinto lui e ho deciso di appoggiarlo perché è quello che ci chiede la nostra gente». ♦

L'INTERVENTO



Marco Mancini
PRESIDENTE CONFERENZA DEI RETTORI

Università, il futuro è nella ricerca

Le priorità che chiediamo al governo: autonomia degli atenei, finanziamenti e ripristino del turnover
Per rilanciare l'istruzione occorre aprire le porte ai giovani oggi demotivati dal blocco delle carriere

Roberto Monaldo / LaPresse



Una lezione nella facoltà di Giurisprudenza a Roma

→ SEGUE DALLA PRIMA

Da quando è stato designato come componente del governo Monti il ministro è già venuto due volte nell'Assemblea dei Rettori Italiani. Un segnale di attenzione e di disponibilità al dialogo importante, ma anche un segnale di fiducia e di speranza per il mondo universitario. La speranza è quella di riavviare un discorso costruttivo con il ministero e con il governo in una fase tanto difficile per il Paese e per il comparto pubblico in modo particolare.

Le Università sono state sottoposte a «tagli» pesantissimi, solo parzialmente rientrati con la legge di Stabilità per il 2012, hanno affrontato compiti non indifferenti tra mille difficoltà, non ultima la ricostruzione burocratica degli statuti voluta dalla legge Gelmini. È il momento di ricominciare a edificare e, al tempo stesso, di ripensare al futuro prossimo dell'Università e della Ricerca nel nostro Paese. È chiaro che il momento attuale sembrerebbe indurre tutti a un profilo basso o, come si dice con un delicato eufemismo, «responsabile». In altri termini: niente richieste magniloquenti o roboanti che rischierebbero di non essere accolte. Piuttosto, una strategia di rilancio dell'istruzione superiore che passi attraverso interventi ordinamentali, fondati sul consenso delle parti e veicolati magari da provvedimenti chirurgici. A valle dei processi di revisione degli Statuti degli Atenei, si aprono spazi, potenzialità, prospettive interessanti. In primo luogo c'è bisogno di una strategia di programmazione delle Università ad ampio respiro, capace di coniugarsi efficacemente con le imminenti scadenze dei processi di valutazione attribuiti all'Agenzia per la Valutazione, l'Anvur.

Tagli pesantissimi

Niente richieste eccessive

Ma è indispensabile che si dica

in maniera chiara e con sufficiente

anticipo quali saranno i criteri

di ripartizione premiale

Se non esistono certezze nell'arco almeno di un triennio sul piano finanziario, se si è obbligati a sapere che fine fanno le risorse dell'anno in corso a fine esercizio e quelle dell'anno successivo sotto l'albero di Natale, ebbene l'organizzazione delle attività e gli obiettivi da raggiungere per poi sottoporsi a una valutazione seria restano un miraggio. Ciò significa che c'è bisogno di chiarezza sul quantum: bisogna chiedere il consolidamento di una cifra di Ffo almeno pari a quella del 2010 (approssimativamente 7 miliardi di euro). È indispensabile che si dica in maniera chiara e con sufficiente anticipo quali saranno i nuovi criteri di ripartizione premiale e «consolidabile» del finanziamento ordinario, tenendo conto delle variabili territoriali, tipologiche e dimensionali, restituendo il più possibile alle Università il turnover taglieggiato dalla L. 133 del 2008, turnover che rappresenta l'unica vera risorsa per reclutare i giovani alla carriera universitaria.

In secondo luogo c'è urgente bisogno di regole agili e pratiche sulla didattica, appesantita da mille vincoli burocratici e perennemente sospesa in una fase di transizione da un regime all'altro. Più in generale la nuova Università del prossimo futuro dovrebbe ripartire dall'autonomia, dovrebbe essere alleggeri-

ta dai vincoli normativi, dovrebbe garantire maggiore attenzione alla ricerca. La ricerca è stata infatti la grande assente nei programmi per l'Università. Ma le statistiche dicono che, nonostante la cronica mancanza di fondi e di infrastrutture (che trovano, ahimè, all'estero) i nostri ricercatori sono fra i migliori al mondo. È il caso di dire che fanno miracoli, viste le condizioni in cui operano.

La creazione del nuovo Comitato Nazionale dei Garanti previsto dall'art. 21 della Legge Gelmini potrebbe essere un'occasione per rivedere i meccanismi di ripartizione, incrementando non solo le risorse ma mettendo a fattor comune quelle provenienti da tutte le fonti, europee in prima istanza. In un momento di difficoltà coordinamento e ottimizzazione sono le parole-chiave. Ma la ricerca la fanno le persone. E oggi i ricercatori, specie i più giovani, sono fortemente demotivati. Scarse o nulle possibilità di carriera, stipendi bloccati, pochi incentivi. È urgentissimo sbloccare per tutti gli Atenei il piano straordinario del reclutamento degli associati che garantirebbe un notevole flusso di ingressi nella docenza dei ricercatori e, al tempo stesso, occorre che il regolamento sulle abilitazioni esca dalle secche degli organi di controllo quanto prima. Quanto agli aspetti salariali, in attesa di avere una risposta definitiva al quesito a suo tempo formulato dalla Crui al Ministero sulla questione degli adeguamenti stipendiali dei giovani ricercatori, il mondo universitario si va interrogando sul motivo per cui solo i docenti non possano vedere riconosciuto il blocco degli stipendi ai fini della progressione di carriera, come invece avviene per altri settori del pubblico impiego. Non si era detto che occorreva coniugare rigore a equità? ♦

NON SI ESCE DALLA CRISI SENZA EQUITÀ E GIUSTIZIA SOCIALE

APPELLO DEL SINDACATO DEI PENSIONATI ITALIANI DELLA CGIL AL GOVERNO E AL PARLAMENTO

Per affrontare la crisi economica e finanziaria in cui versa da molto tempo il nostro paese per precise responsabilità del governo precedente, si chiedono ai cittadini italiani nuovi sacrifici e un patto fondato sul rigore e sull'equità. Si è sostenuto che i sacrifici avrebbero riguardato tutti e che chi aveva di più doveva pagare di più, ognuno in base alle proprie condizioni e al proprio reddito. **NELLA MANOVRA CHE VIENE IMPOSTA AL PAESE MANCA, INVECE, UN CHIARO E CONCRETO SEGNO DI EQUITÀ, IL RIGORE È A SENSO UNICO E LA GIUSTIZIA SOCIALE È INESISTENTE.**

Non è, infatti, equo far pagare il costo della crisi a tantissimi pensionati, bloccando la già esigua rivalutazione economica. Un sacrificio che si trascinerà per tutta la loro vita.

Non è equo allungare l'età di accesso alla pensione a milioni di donne e uomini già duramente colpiti dalla crisi che sono senza lavoro e senza ammortizzatori sociali che li tutelino.

Non è equo penalizzare quei lavoratori che dopo oltre 40 anni di lavoro faticoso si vedono ledere un diritto e penalizzare la loro pensione solo perché hanno iniziato il lavoro da giovanissimi.

Non è equo lasciare i giovani senza lavoro e in una condizione di continua precarietà.

Perché tanta reticenza nel definire una patrimoniale in grado di intervenire sulle grandi rendite finanziarie e i grandi patrimoni? Perché continua ad essere così modesto il prelievo sui capitali scudati? Perché non si contrasta seriamente l'evasione fiscale? Perché non si interviene sugli sprechi, sui settori protetti e sui veri privilegiati? Perché è così faticoso ridurre i costi della politica? **NOI, GENERAZIONE DI UOMINI E DI DONNE A CUI I SACRIFICI SONO SEMPRE STATI IMPOSTI, CHIEDIAMO A VOI DI RISPONDERE A TUTTO QUESTO PERCHÉ PRETENDIAMO UN PAESE CHE DIA LAVORO, UN FUTURO PER I GIOVANI, SERENITÀ AGLI ANZIANI E UN WELFARE BASATO SULLA GIUSTIZIA SOCIALE.**

Dalla crisi si esce solo con più equità e meno sacrifici scaricati sui soliti noti. Lo Spi-Cgil, che rappresenta milioni di pensionati e pensionate, non starà fermo a guardare e a subire ma continuerà a combattere affinché l'Italia diventi un paese migliore, più giusto e più equo.

Carla Cantone

Segretario generale Spi-Cgil

I Segretari nazionali Spi-Cgil

Attilio Arseni
Renata Bagatin
Celina Cesari
Beniamino Lami
Mara Nardini
Ivan Pedretti
Lucio Saltini
Riccardo Terzi



A QUESTO APPELLO HANNO DATO LA LORO ADESIONE

Aris Accornero Università La Sapienza	Gavino Maciocco Università di Firenze
Ugo Adilardi regista	Fiorella Mannoia artista
Umberto Allegretti Università di Firenze	Dacia Maraini scrittrice
Silvano Andriani economista	Luigi Mariucci consulista giuridica Cgil
Vittorio Angiolini Università Statale di Milano	Giovanna Marturano partigiana
Carlo Arnoldi Presidente Ass. fam. vittime di Piazza Fontana	Citto Maselli regista
Ugo Ascoli Università di Ancona	Paola Mengoli Fondazione Brodolini
Giorgio Bocca scrittore	Manlio Milani Presidente Ass. fam. vittime Pza della Loggia
Paolo Beni Presidente Arci	Maria Luisa Mirabile ricercatrice
Mimmo Calopresti regista	Giuliano Montaldo regista
Andrea Camilleri scrittore	Vera Pescarolo Montaldo
Lidia Campagnano scrittrice	Jean Claude Mugabo scrittore
Luciano Canfora storico	Moni Ovadia attore
Antonio Cantaro Università di Urbino	Ulderico Pesce direttore "Centro mediterraneo delle arti"
Luciana Castellina scrittrice	Cesare Pinelli Università La Sapienza
Pietro Ciarlo Università di Milano	Francesco Pirone Università di Salerno
Don Luigi Ciotti Libera - Gruppo Abele	Roberto Pizzuti Università La Sapienza
Vittorio Cogliati Dezza Presidente Legambiente	Daniela Poggi attrice
Cecilia Corsi Università di Firenze	Michele Prospero Università La Sapienza
Lella Costa attrice	Enrico Pugliese Università La Sapienza
Umberto Curi Università di Padova	Franca Rame attrice
Vezi De Lucia urbanista	Lella Ravasi scrittrice
Tullio De Piscopo musicista	Ermanno Rea scrittore
Rosita Donnini economista	Marco Revelli Università di Piemonte
Roberto Esposito filosofo	Vittorio Rieser sociologo
Roberto Faenza regista	Franco Riva Università di Milano
Stefano Fantacone Centro Europa Ricerche	Stefano Rodotà giurista
Antimo Farro Università La Sapienza	Umberto Romagnoli Università di Bologna
Gianni Flamini scrittore	Patrizio Roversi attore
Dario Fo attore	Fedele Ruggeri Università di Pisa
Don Andrea Gallo Comunità San Benedetto di Genova	Andrea Satta artista
Luciano Gallino sociologo	Valerio Selan economista
Pietro Gargiulo Università Sacro Cuore di Napoli	Carlo Smuraglia Presidente Anpi
Mario Geymonat Università Ca Foscari Venezia	Sergio Staino vignettista
Ugo Gregoretti regista	Gino Strada Emergency
Margherita Hack scienziata	Nicola Tranfaglia Università di Torino
Antonio Ingroia Magistrato	Marco Trentini Università di Bologna
Enrico Intra musicista	Lanfranco Turci Network Socialismo Europeo
Raniero La Valle scrittore	Dario Vergassola attore
Paolo Leon Centro studi Cles	Fortunato Zinni Rapp. Ass. fam. vittime Pza Fontana
Eva Lindenmayer Università di Bologna	Libera Università di Anghiari
Daniele Luchetti regista	

La solidarietà della città: saracinesche abbassate e fiori dove i due senegalesi sono stati colpiti a morte. Riccardi e Camusso intervengono in Consiglio Comunale. Renzi: Firenze non è xenofoba.

OSVALDO SABATO

FIRENZE

Firenze il giorno dopo la strage razzista si sveglia frastornata, la gente non parla d'altro. I bandoni dei negozi sono rimasti abbassati, chiusi i banchi del mercato di San Lorenzo, nelle scuole di ogni ordine e grado si parla di integrazione e nel cortile della Dogana di Palazzo Vecchio si tiene un minuto di raccoglimento. «Credo di interpretare il pensiero di tutta la città - afferma il sindaco Matteo Renzi - dicendo che oggi come 18 anni fa non ci siamo svegliati in una città mafiosa dopo le bombe dei Georgofili, oggi dopo i morti di ieri non ci siamo svegliati una città razzista ma piuttosto come una città colpita al cuore dal razzismo. Sono sicuro però che con il lavoro di tutti la lotta alla xenofobia sarà vinta». È il giorno del lutto cittadino, voluto Renzi, e delle tante riflessioni sui motivi che hanno spinto un fanatico di estrema destra a uccidere Diop Mor e Samb Modou. Anche in piazza Dalmazia, dove tutto è iniziato, la gente porta dei fiori sul luogo dell'agguato, tanti i messaggi di solidarietà sia in italiano che in arabo. In serata quasi mille persone nella stessa piazza hanno partecipato ad un presidio di solidarietà. È qui che alcuni cittadini hanno attaccato cartelli di solidarietà alla comunità senegalese e semplici messaggi che condannano il razzismo. E mentre Firenze si ferma il «il governo del Senegal ha espresso la sua indignazione, in seguito all'omicidio dei nostri due compatrioti in Italia», come ha detto il portavoce del governo e ministro della Comunicazione, Mustapha Guirassy. «Non siamo una città xenofoba, rifiutiamo questa etichetta» ribadisce il sindaco Renzi anche il giorno dopo la strage.

CONSIGLIO STRAORDINARIO

La risposta dell'amministrazione comunale non si è fatta attendere, come dimostra il consiglio comunale straordinario, convocato urgentemente dal presidente Eugenio Giani. È nel Salone dei Cinquecento che nel pomeriggio vengono ricordati i due senegalesi morti, in un'atmosfera commovente e composta. Dopo l'inno di



Un cartello contro il razzismo e di adesione al lutto cittadino esposta sulla vetrata di un negozio chiuso a Firenze

- **Incontro** con le istituzioni. Richiesta dei migranti: chiudete Casapound
- **Il governo del Senegal** «Siamo indignati, fate subito chiarezza»

Firenze si ferma per lutto «Ora si faccia una nuova legge sulla cittadinanza»

Mameli e quello Europa Unità, che tradizionalmente danno inizio alla seduta, anche i giovani africani hanno voluto cantare il loro. Molto toccante un canto religioso senegalese. Per l'occasione è giunto a Firenze anche il ministro alla cooperazione internazionale Andrea Riccardi, nel capoluogo toscano c'è anche la leader della Cgil Susanna Camusso.

Entrambi sono poi intervenuti nella seduta del consiglio comunale straordinario, dove ci sono il presidente regionale Enrico Rossi e quello provinciale Andrea Barducci, tanti i sindaci dell'hinterland fiorentino. Presenti anche l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, l'imam Izzedin Elzir e il rabbino capo Rav Yosef Levi. Chiudere Casa-

pound è la richiesta di Pap Diaw, ex consigliere comunale di Rifondazione, uno degli esponenti di punta della comunità senegalese «bisogna dire basta ai luoghi che fomentano l'odio razziale» dice «non è tollerabile che nella civile Toscana resti aperto un luogo dove si coltiva l'odio. Da 15 giorni sul muro di casa mia c'è la sigla di Casapound. E'



Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Munizioni fatte in casa e poligono di tiro Casseri progettava la strage da tempo



A destra Gianluca Casseri, l'autore della strage, con esponenti di Casapound

forse un avvertimento?». Dopo Torino, l'agguato di Firenze. «Quanto è avvenuto è potuto succedere perché è tornata a esistere un'ideologia politica razzista e fascista» dice Susanna Camusso, nel corso del suo intervento. «Penso - aggiunge la segretaria della Cgil - che la città di Firenze sia straordinaria, che abbia reagito. Ma forse la giornata di oggi deve servire a dire che dobbiamo fare presto delle cose. E allora dico al ministro Riccardi, seduto al tavolo della presidenza, che bisogna dare la cittadinanza a chi nasce qui. Bisogna impedire che la paura della crisi, dell'impoverimento e del lavoro motivi il fatto che ciascuno si chiuda in sé stesso e veda nell'altro un nemico. E allora regolarizziamo chi è nel nostro Paese» dice la Camusso. «Credo che la questione della cittadinanza dei bambini nati in Italia, figli di immigrati che lavorano in Italia, vada presa in esame in maniera molto seria» dice il ministro Riccardi «credo che questa decisione - ha concluso - debba maturare tra le forze politiche e nella società italiana. Su questo il Presidente Napolitano ha detto parole importanti». ♦

Gianluca Casseri, il ragioniere killer, aveva pianificato la sua caccia sanguinaria agli ambulanti senegalesi. Il killer aveva un piccolo laboratorio dove si faceva le munizioni e da tempo frequentava un poligono di tiro.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Gianluca Casseri, il ragioniere killer, aveva pianificato la sua caccia sanguinaria agli ambulanti senegalesi. Nessuno può sapere cosa sia accaduto nella mente di questo 50enne con simpatie neonaziste e un'ossessione per il fantasy che i conoscenti definiscono introverso e solitario, ma innocuo e sorridente. Ci sono, però, alcuni elementi che fanno pensare a una lunga preparazione della strage. Pur non avendo il porto d'armi, Casseri aveva chiesto, nel 2010, il permesso di detenere, per uso sportivo, una Smith & Wesson 357 magnum - la stessa pistola con cui ha sparato, uccidendo due uomini e ferendone tre - e frequentava un poligono di tiro: aveva anche un piccolo laboratorio per preparare le munizioni. Da qualche tempo, racconta l'unico amico che aveva, Enrico

Rulli, aveva cominciato a esprimere avversione per le persone «con la pelle nera». Frasi razziste, ma che non lo avevano comunque allarmato dato che delle sue convinzioni di estrema destra non aveva mai fatto mistero.

Il grande mistero con cui gli inquirenti si stanno confrontando in queste ore riguarda invece l'appartamento in cui il killer viveva da qualche mese. Il pm Paolo Canessa ha effettuato un sopralluogo all'interno di quell'abitazione - in piazza del Terzolle - e lo ha trovato sorprendentemente spoglio. A parte le centinaia di libri dedicati alla politica, ma anche costosissimi fumetti, l'appartamento sembra disabitato da mesi. Niente vestiti negli armadi, il letto senza lenzuola, in bagno soltanto un asciugamano, ma mancano il rasoio e lo spazzolino.

Su un tavolo, il vecchio schermo di un computer, di cui manca l'hard disk. Eppure la sera prima gli oggetti erano tutti al loro posto. Lo ha rivelato Rulli agli inquirenti che di quell'appartamento era il proprietario. L'aveva affittato all'amico la scorsa estate, quando Casseri aveva deciso di lasciare il paese natio, Ceriglio, nel Pistoiese, per trasferirsi a Firenze. Lunedì sera Rulli aveva preso parte a una riunione

di condominio nel palazzo ed era sceso a trovare Casseri per parlare di un problema al riscaldamento.

Cos'è accaduto? L'ipotesi più probabile è che il killer abbia fatto una sorta di pulizia generale. Che qualcuno sia entrato lì dentro è possibile, ma l'operazione sarebbe stata rischiosa considerando che i carabinieri sono arrivati sul posto poco dopo la prima sparatoria. Forse aveva un altro appartamento a disposizione di cui tutti ignoravano l'esistenza? I carabinieri lo stanno cercando.

AMICIZIE PERICOLOSE

A parte la militanza nella sezione pistoiese di Casa Pound - con otto militanti era entrato in un carcere in disuso per sollevare il problema dello spreco di risorse pubbliche, rimediando una denuncia - Rulli sembra essere l'unico amico di Casseri. I due si erano conosciuti vent'anni fa a un convegno di fantascienza a Montepulciano e pur non condividendo la stessa ideologia - Rulli, con gli inquirenti, si è definito di sinistra - avevano trovato un punto di incontro nella passione per il fantasy. Insieme avevano anche scritto un libro, «La chiave del caos».

Da qualche tempo, dato che Rulli aveva messo sua famiglia, si frequentavano meno e questo deve aver accresciuto il senso di solitudine di un uomo che, oltre a portare avanti una lunga battaglia contro il diabete - che lo costringeva a sempre più massicce dosi di insulina - si era trovato a fare i conti anche con la depressione. Cinque anni fa, ha confermato il fratello Giancarlo, di dieci anni più grande, e baby pensionato delle Ferrovie, Casseri era stato costretto anche a ricorrere alle cure di una struttura sanitaria, ma grazie ai farmaci - rivelano le cartelle cliniche acquisite da Canessa - la situazione si era stabilizzata. Non aveva problemi economici, i Casseri. Il padre, muratore, aveva lasciato alla famiglia un piccolo patrimonio immobiliare, fatto di appartamenti: perfino la caserma dei carabinieri del paese era di loro proprietà.

Questo gli aveva permesso di affrontare senza problemi il fallimento della sua ditta di ragioniere e di proseguire la sua vita da nullafacente, dedito agli hobby. A trovare la famiglia andava ogni quattro giorni: l'ultima visita l'aveva fatta venerdì. E con il pc del fratello navigava in rete: i soliti siti di destra, ma anche un accesso al mercato di Sesto Fiorentino. Forse aveva pensato di venire a sparare qui. Ma poi ha optato per piazza Dalmazia e San Lorenzo, mercati che frequentava abitualmente. Ma su quale pc, allora, scriveva i suoi libri e i suoi deliri? ♦

→ **Sotto la sede del movimento** interviene la polizia. I senegalesi protestano anche nella capitale
→ **Il leader Gianluca Iannone** «Ho detto a tutti di stare calmi. Noi non predichiamo xenofobia»

Cortei e alta tensione Casapound nella bufera «Temiamo altro sangue»

A Roma la polizia ha disperso alcune persone vestite di nero che si erano staccate dal corteo dei migranti verso la sede di Casapound. Scritte sui muri a Padova. Iannone si difende: «Non predichiamo xenofobia».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Il giorno dopo la caccia ai senegalesi finita in strage, Casapound cerca in tutti i modi di allontanare da sé ogni «responsabilità, politica, ideologica o morale». Il killer xenofobo era un loro «simpatizzante», certo. «Ma non c'è proprio nulla, nell'operato e nell'ideologia di Casapound, che possa ispirare xenofobia e odio per il diverso», assicura Gianluca Iannone, che da giovane militava con Maurizio Boccacci (arrestato ieri a Roma per antisemitismo e odio razziale) nella disciolta organizzazione Movimento Politico, e ora è leader nazionale dell'associazione per cui «simpatizzava» Caserri. «Fascisti del Terzo Millennio», si

Campagna anti-Caritas

Lanciata un anno fa:
«No immigrazione, vi riempie solo le tasche»

definiscono loro, che considerano «di casa», l'ex Terza Posizione Gabriele Adinolfi. E ieri hanno ricevuto la solidarietà anche da Franco Freda, uno degli imputati (poi assolti) nel processo per la strage di Piazza Fontana. Proprio mentre i vertici di Casapound cercavano di prendere le distanze dal killer di Firenze.

DISORDINI A ROMA

Hanno scritto all'ambasciatore del Senegal. Hanno scritto al sindaco

di Firenze, chiedendo un incontro chiarificatore con la comunità senegalese.

«Chiudete Casapound», scandiscono in tutta risposta i senegalesi di Firenze. E lo stesso slogan è rimbalzato a Roma, tra i senegalesi della capitale che ieri sera hanno dato vita a una manifestazione improvvisata. Mentre alcuni giovani a volto coperto che gridavano «camerata basco nero...» sono stati dispersi dalla polizia, per il timore che si dirigessero verso la casamadre romana, in via

Napoleone III.

Casapound grida alla «caccia alle streghe». A Padova - denunciano - è apparsa la scritta: «Casapound assassini, pagherete caro». Da Roma, Iannone avverte: «Ho dato ordine ai militanti e agli iscritti di mantenere il sangue freddo e gli occhi aperti... temo che si farà scorrere altro sangue». Con lui c'è anche Francesco Aracri, deputato del Pdl e uno dei boss locali della vecchia An. E alla voce «caccia alle streghe» annoverano anche l'arresto di Alberto Palladi-

no detto Zippo denunciato per il pestaggio di alcuni militanti del Pd romano. Succursali in questi anni ne sono nate in tutta Italia. Firenze compresa, dal 2010. Ma è proprio a Roma, che Casapound ha la sua casamadre. Tutto nacque otto anni fa, con l'occupazione di uno stabile in via Napoleone III. Ex proprietà demaniale. Recentemente acquisito dal Comune di Roma, che in più occasioni ha patrocinato iniziative di Casapound.

ALL'OMBRA DI ALEMANNO

«Lo andiamo denunciando da tempo», rivendicano dall'associazione ebraica Miriam Novitch, che costantemente monitora le attività dell'associazione, che conta ormai 7 rappresentanti eletti a livello locale tra Roma e il resto d'Italia: «Più che chiudere Casapound, questione che riguarda la magistratura - spiegano -, da anni chiediamo di recidere quei legami con il Campidoglio e con altre istituzioni locali, che invece, soprattutto a Roma, hanno fatto crescere a dismisura questi gruppi che si rifanno all'ideologia neofascista». Il programma di Casapound,

Foto Ansa



Un momento della conferenza presso la sede di CasaPound Italia



all'ultimo punto, prevede persino di «riscrivere» la Costituzione, compilata nella «scia dei carri armati stranieri». Ma è al punto 5 invece che va dritto alla questione immigrati. E prevede, «contro i gironi infernali della società multirazziale, la rimozione delle cause dell'immigrazione». Tra gli strumenti individuati, la «cooperazione», ma anche «la cessazione dei favoritismi nelle zone attualmente investite dall'ondata migratoria».

È su quella chiave che in questi anni sono stati scritti volantini e striscioni contro quelli che secondo loro si arricchiscono aiutando gli immigrati. Contro Ascanio Celestini, colpevole di aver portato a Viterbo uno spettacolo antirazzista. Contro la Caritas a Pistoia, accusata di essere «vettore di immigrazione». Contro quella di Milano, Bergamo, Brescia. «Stop immigrazione, riempi solo le vostre tasche», recitava la campagna lanciata un anno fa. «Né extracomunitari, né profughi ma mutuo sociale», hanno scritto quelli di Casapound lo scorso aprile sulla caserma Gonzaga, a Firenze. Il mutuo sociale è la loro proposta per dare la casa a chi non ce l'ha, caldeggiata anche dal capogruppo del Pdl capitolino Luca Gramazio. La premessa non proprio prodiga nei confronti degli immigrati, recita: «Prima agli italiani». ♦

Militia, cinque arresti «Vogliono la rivoluzione e un nuovo fascismo»

Blitz del Ros dei carabinieri contro l'organizzazione di estrema destra. Fra gli arrestati anche Maurizio Boccacci, fondatore del disciolto Movimento Politico Occidentale. Progettavano attentati contro la comunità ebraica.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Progettavano attentati contro la comunità ebraica della capitale, incitavano all'odio razziale e pianificavano iniziative di proselitismo per chiamare alla ribellione e alla lotta armata. Cinque militanti dell'organizzazione neonazista "Militia" sono finiti in carcere ieri in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Roma Simonetta D'Alessandro su richiesta del pubblico ministero Luca Tesca-

roli. Fra gli arrestati anche Maurizio Boccacci, nome ben noto dell'estremismo nero romano: ex militante dell'Fnsi e del Fuan, Boccacci (compagno di scuola di Giuova Fioravanti) a metà anni 80 fondò il disciolto Movimento Politico Occidentale. Gli altri arrestati, sedici gli indagati fra loro anche un sedicenne, sono Stefano Schiavulli (26 anni, di Roma), Giuseppe Pieristé (54 anni, di Ascoli Piceno), Massimiliano de Simone (43 anni, di Roma) e Daniele Gambetti, (26 anni, di Albano Laziale). Altre perquisizioni sono state invece eseguite dal Ros dei carabinieri nel Napoletano, a Perugia e a Salerno. I reati contestati agli arrestati sono l'associazione per delinquere finalizzata alla diffusione di idee fondate sull'odio razziale, l'apologia di fascismo, l'incitamento alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici e religiosi.

L'ADUNATA NAZIONALE

L'indagine dei Ros, culminata con l'operazione di ieri, ha rivelato il proposito dell'organizzazione di fondare un nuovo fascismo, con un'intensa attività di proselitismo e propaganda, riuscendo anche a convocare un'adunata nazionale di "camerati". I membri dell'organizzazione, attraverso la rivista bimestrale "Insurrezione" (sequestrata a maggio 2010 nel corso di una perquisizione alla "Palestra Popolare Primo Carnera" di Roma), sia con striscioni, scritte sui muri e manifesti, disseminati nella capitale, ma anche con riunioni e volantaggio «diffondevano - si legge nell'ordinanza - idee fondate sull'odio razziale ed etnico nei confronti della comunità ebraica, del presidente della comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, di rappresentanti di istituzioni (quali il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il presidente del Senato Renato Schifani, il presidente della Camera Gianfranco Fini, e l'ex presidente degli Stati Uniti d'America, George Bush) nonché di cittadini romeni». Secondo il gip la palestra popolare Primo Carnera, sequestrata nel 2010, veniva impiegata per «svolgere l'attività di proselitismo e di indottrinamento politico, struttu-

ra utilizzata anche quale base logistica per l'effettuazione delle attività proprie della "organizzazione politica di stampo Nazional-Rivoluzionario", con finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista».

LA STRATEGIA DI ASSALTO

Non solo, sempre secondo le accuse, i membri di Militia agivano «con il proposito di ricorrere alla violenza e di impiegare ordigni esplosivi per colpire gli obiettivi (come Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica) e di porre le basi di una "guerra rivoluzionaria"». Un proposito perseguito anche attraverso il tentativo di conquistarsi la ribalta mediatica e di stringere alleanze con altri gruppi. Militia quindi, secondo, il quadro ricostruito dal Ros e dagli inquirenti, preparava il salto: i militanti - si legge - «si attivavano per la costituzione di una struttura politica più ampia»: un'attività che mirava ad «aggregare attorno al gruppo Militia ulteriori movimenti con vocazione di estrema destra». I militanti, inoltre, avevano organizzato nella Palestra Primo Carnera «un'adunata nazionale», dove avrebbero partecipato «non meno di 87 "camerati" per fissare le linee guida» del nuovo movimento. Tutto verso una nuova e più grande organizzazione nazionale che, come la cellula di origine, doveva essere - spiegano gli inquirenti - «proiettata parimenti a perseguire finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando la violenza quale meto-

IL COMUNICATO DEL CDR

Il Comitato di redazione de l'Unità ritiene gravissima e inaccettabile la comunicazione avuta dall'azienda riguardo le incertezze sul pagamento della tredicesima mensilità e dello stipendio di dicembre. Pur consapevoli di una situazione finanziaria di estrema difficoltà non è pensabile che si vadano ulteriormente a colpire i diritti dei lavoratori che già hanno dovuto sopportare due anni di stato di crisi, l'uscita di numerosi colleghi e la cassa integrazione. Sacrifici che hanno permesso a questa azienda di affrontare una difficile ristrutturazione in una situazione di perdurante latitanza dell'editore.

In vista dell'assemblea dei soci, convocata per il 21 dicembre, il Cdr richiama quindi per l'ennesima volta Renato Soru alle sue responsabilità. Da troppo tempo l'editore ha abbandonato il giornale al suo destino, scaricando su altri soggetti

il compito di sostenere l'Unità di cui è a tutt'oggi azionista di maggioranza. E' inaccettabile.

Il Cdr inoltre rivolge un appello al governo Monti affinché risolva in tempi rapidi la situazione di incertezza che circonda il tema del finanziamento pubblico all'editoria. Solo in questo modo, infatti, può farsi davvero garante del pluralismo dell'informazione, come richiesto più volte anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Non possiamo più attendere, e il ritardo nelle decisioni, assieme all'assenza di indicazioni certe, mettono ogni giorno a rischio l'esistenza stessa di molte testate. L'Unità in primis.

Per queste ragioni il Cdr proclama per giovedì 15 dicembre il primo dei tre giorni di sciopero affidati dalla redazione e si riserva ulteriori iniziative già per la prossima settimana se non dovessero arrivare rassicurazioni o novità significative.

La comunità ebraica

Nei progetti azioni violente contro Riccardo Pacifici

Undici indagati

Sotto inchiesta anche un sedicenne. Blitz in diverse città d'Italia

do di lotta, per fini di natura xenofoba e denigrando le istituzioni». Secondo il quadro tracciato dagli inquirenti l'attività del gruppo era promossa, organizzata e diretta da quattro degli arrestati, tra i quali spicca il ruolo di Maurizio Boccacci: attorno a lui, infatti, la struttura originaria di Militia era formata - spiegano gli investigatori - da militanti di "Base autonoma", riunitisi intorno a Maurizio Boccacci, dopo che questi si era allontanato, il 4 luglio 2008, da "Fiamma tricolore". ♦

Foto Ansa



Il neo sottosegretario all'Editoria della Presidenza del Consiglio, Carlo Malinconico

→ **Il sottosegretario:** «Ricorso al Fondo Letta per sostenere il pluralismo»→ **Fase di transizione** «difficile e delicata». Fnsi: servono più risorse

Malinconico: «Anno duro per l'editoria Tagli del 30%»

Il 2012 sarà l'anno difficile per l'editoria: il sottosegretario Malinconico alla Camera. Riforma del settore, nuovi criteri e tutela del pluralismo garantito per ora dal «Fondo Letta». La Fnsi apprezza, ma chiede più risorse.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Il 2012 sarà un anno di «transizione» per l'editoria: una fase «delicata», difficile e dura, ma con il ricorso al «Fondo Letta» sarà possibile aiutare il settore che necessita di profonde ristrutturazioni. L'obiettivo è arrivare alla riforma e alla definizione dei nuovi criteri più rigorosi nell'attribuzione dei finanziamenti diretti, tutelando al tempo stesso il pluralismo delle voci, in particola-

re quelle dell'editoria non-profit, politica di idee e cooperativa. Lo ha detto Carlo Malinconico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Editoria, nel corso della sua prima audizione parlamentare ieri in Commissione Cultura della Camera. È stata l'occasione per spiegare le novità introdotte dalla «manovra salva-Italia» e i correttivi introdotti grazie all'iniziativa parlamentare per fronteggiare l'emergenza: l'inserimento della voce «sostegno dell'editoria e del pluralismo informativo» nel «Fondo Letta» a disposizione della presidenza del Consiglio.

«L'anno più complesso è il 2012 - spiega Malinconico - e riguarda il 2011. Si inizia ad applicare il regolamento Bonaiuti. Ci troviamo con maglie un po' più larghe che dobbiamo stringere. È una fase di transizione

difficile e delicata». Il sottosegretario si impegna «da subito» a «individuare strumenti per razionalizzare, moralizzare il sistema e renderlo più virtuoso». L'ammontare dei contributi diretti all'editoria per il 2012 sarebbe di circa 138 milioni di euro però su questa cifra «gravano una serie di oneri» tra cui il debito con le poste di circa 50 milioni e convenzioni con minoranze linguistiche. La cifra netta è quindi di «53,5 milioni di euro», sottolinea Malinconico. Una cifra, con la cancellazione del diritto soggettivo non solo «incerta», ma insufficiente a garantire il settore, traghettandolo verso i nuovi criteri.

CONTRAZIONE DEI RICAVI

La crisi per il settore si sente. Fornisce i dati Malinconico: una contrazione dei ricavi, sia un termini di vendite che di pubblicità «per i quotidiani del 2,62% nei primi dieci mesi 2011 rispetto all'anno precedente. Nella pubblicità c'è stato un calo medio del 4,6% sia per i quotidiani che per i periodici. È positivo invece il dato sulla lettura sia per i libri che per i giornali. Ci sono 24 milioni di lettori al giorno medio. Questo porta a dire che il sistema è vitale». Lo sottolinea il sottosegretario, oggi solo il «10% di ciò che va in edicola riceve contributi pubblici». Il comparto dell'editoria è «vitale», ma «necessita di interventi di manutenzione» anche sulla «rete di distribuzione, ormai obsoleta. La Fnsi ha espresso apprezzamento per l'impegno mostrato dal nuovo sottosegretario all'Editoria, chiedendo però al governo risorse adeguate. ♦

L'analisi

VINCENZO VISCO

Sulle pagine dell'Unità, all'interno del PD e del più ampio mondo della sinistra è in corso un dibattito sulla natura del governo Monti: è un governo di destra? Conservatore? Progressista? È il «nostro governo»? Il dibattito appare per certi versi surreale. Il governo Monti infatti è nato come governo di salvezza (unità) nazionale, ed è sostenuto in Parlamento da tutte le forze politiche con l'eccezione della Lega e dell'Idv, quindi non può che rappresentare (nella composizione e nella linea) un punto di equilibrio, un minimo comune denominatore, delle forze politiche e degli interessi rappresentati. Il governo Monti quindi è un governo di tutti che, in quanto tale, potrebbe anche diventare improvvisamente di nessuno. È questo il tentativo in corso ed è bene per tutti che possa riuscire.

Analoghi interrogativi riguardano le posizioni di Monti. Ho conosciuto per la prima volta personalmente l'attuale presidente del Consiglio molti anni fa negli Stati Uniti, dove ambedue studiavamo in diverse università, e ho avuto modo di incontrarlo successivamente più volte e di lavorare insieme, io da ministro e lui da commissario europeo. Ebbene al di là della indiscussa competenza, del rigore personale, dell'equilibrio e della prudenza nell'azione, dell'autorevolezza che si esprime quasi come un dato caratteriale, Monti è, a mio modo di vedere, un tipico rappresentante di una certa borghesia lombarda, cattolica, moderata ma molto attenta al sociale. Da commissario europeo, oltre a combattere i monopoli, cercò di limitare la concorrenza fiscale dannosa tra gli Stati, e provò ad introdurre una tassazione minima uniforme per i redditi da capitale.

Favorevole ad una finanza pubblica in equilibrio, Monti riteneva tuttavia che le spese di investimento potessero essere finanziate in disavanzo; anche nella sua prima uscita in Europa da primo ministro ha sostenuto una linea volta a coniugare l'austerità (di alcuni) con lo sviluppo per tutti. In sostanza Monti è il tipico personaggio con cui la sinistra riformista (e non solo) può trovare in più di una occasione motivi di accordo e convergenza. Smettiamola quindi con questa sciocchezza del banchiere



La sfida della sinistra va oltre Monti e questa manovra

Misure equilibrate anche se generose con le imprese e severe con le famiglie
Il Pd deve pensare al dopo: al ruolo della politica per un altro modello economico

conservatore e cerchiamo di analizzare i fatti.

Grazie soprattutto al contributo dei governi Berlusconi a partire dal 2001 l'Italia era (e rimane) a rischio di default, cioè di fallimento. Vale a dire una situazione in cui lo Stato non sarebbe più in grado di onorare i suoi impegni (salari, pensioni, interessi, ecc.) con conseguenze devastanti per l'intera economia mondiale. Pur di evitare tale eventualità qualsiasi intervento, per quanto invasivo e doloroso, risulta giustificato oltre che necessario. Ed in proposito va innanzi tutto sgomberato il campo dall'idea che un aggiustamento delle dimensioni necessarie a salvare l'Italia potesse essere messo in conto solo «al 10% più ricco» del Paese.

La manovra nel suo complesso appare abbastanza equilibrata; certo è molto generosa per le imprese e molto severa per le famiglie. Dal punto di vista della sinistra si poteva incidere maggiormente sui più abbienti. Ma non bisogna dimenticare che la maggioranza parlamentare è quella che è. Certo, un'imposta sulle grandi fortune poteva coesistere con la nuova Ici; ma anche solo la nuova Ici è un prelievo che, contrariamente a quanto alcuni sostengono, colpisce i ricchi parecchio più dei poveri: ed infatti i «ricchi» (e i vecchi) si caratterizzano proprio per avere più patrimonio mobiliare e immobiliare dei «poveri» (e dei giovani), e in misura crescente con il reddito.

Certo, l'imposta si poteva strutturare meglio rendendola molto più equa facendo riferimento ai prezzi di mercato e differenziando l'entità dell'abbattimento per la prima casa a seconda del valore medio immobiliare di ciascun comune o zona; ma in ogni caso il ritorno a una imposizione patrimoniale è una novità positiva. Certo, sull'evasione fiscale si poteva (e a mio avviso si



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Mario Monti

doveva) fare di più. Tuttavia il fatto che sia apparso (o per lo meno che si sia venuti a conoscenza) dopo le due conferenze stampa di Monti e ministri nelle quali non se ne era fatta menzione, l'articolo 11 del decreto che prevede la possibilità di trasmissione al fisco dei conti finanziari e bancari dei contribuenti, è un fatto positivo.

Equilibrio nei conti Non è il fine ultimo e unico né la ragion d'essere dei democratici

Per quanto riguarda le pensioni, vorrei ricordare che nel 1995, nel corso della discussione sulla riforma Dini, la Cgil e il Pds avevano sostenuto la soluzione del pro-rata per tutti, poi prevalse, un altro orientamento che ha fatto sì che la spesa pensionistica abbia continuato a crescere molto più del pil, a scapito di altre spese, in particolare quelle per l'istruzione. Anche dopo la manovra di agosto la spesa previdenziale è l'unica a mantenere un trend di crescita previsto positivo. Tale stato di cose non è accettabile,

e non solo perché insostenibile finanziariamente, ma perché non è equo. Certo, il blocco delle indicizzazioni, nonostante gli aggiustamenti introdotti, è doloroso e personalmente avrei preferito il ricorso a un contributo di solidarietà da parte dei pensionati di anzianità.

Ciò detto, però, l'orizzonte cui deve guardare la sinistra nel nostro Paese va ben al di là della manovra in atto. Essa è necessaria per (cercare di) salvare il Paese, ma i nostri compiti vanno oltre questo pur indispensabile obiettivo. Vi è da parte di alcuni la tendenza ad identificare e risolvere nell'equilibrio dei conti il fine, ultimo e unico, della riflessione e dell'azione economica e politica, se non della stessa ragione d'essere, del Pd. Così non è perché nei prossimi anni si dovranno affrontare problemi enormi, interrogativi molto seri che pongono primarie questioni di carattere politico etico e culturale soprattutto per i Paesi avanzati del mondo.

Dopo la catastrofe finanziaria recente la credibilità di un modello di sviluppo iperliberista, che produceva ricchezza ipotizzando il futuro, fino al big bang del 2007-08, è venuta meno. Con cosa sostituirlo? Nella storia del capitalismo esiste un solo periodo in cui non si sono verificate crisi finanziarie rilevanti: quello compreso tra la fine della guerra e l'inizio delle politiche di deregolamentazione di Reagan e Thatcher. Quel modello entrò in crisi sia per «eccesso di successo», sia perché ormai percepito come un freno ad una crescita ulteriore (la globalizzazione). Lo abbiamo quindi sostituito con un modello aggressivo, individualista, rapace che alla fine ha portato una seria ipoteca sul nostro futuro; come uscirne? Certo non si può tornare a Bretton Woods, ma un nuovo sistema di regolazione dell'econo-

mia internazionale è necessario. Che ne pensiamo? Come ovviare alla perdita di peso e di autorità del paese tradizionalmente leader nel dopoguerra? Con quale assetto multipolare? Con quale nuovo equilibrio di interessi? Con quale ruolo dell'Europa? Con quale sistema monetario internazionale?

E ancora, quale deve essere il ruolo della politica in futuro? Il governo del mondo può continuare ad essere affidato solo ai banchieri (e quando serve ai generali)? E come superare l'imbastardimento e l'imbarbarimento della politica attuale che non sembra, e non è, assolutamente all'altezza dei nuovi compiti? Non è un caso che, nonostante tanto desiderio di «rottamare» i vecchi, se l'Italia si salverà, il merito sarà di un anziano signore, Giorgio Napolitano, e – speriamo – del non più giovanissimo Mario Monti. Il problema comunque non è solo italiano: basta guardarsi intorno. E non sembra essere un problema di leggi elettorali. Né va sottovalutato che il problema attuale dell'assetto economico vigente sembra ancora una volta un problema di legittimazione: un sistema economico che non appare più in grado di produrre ricchezza e di distribuirla equamente, di fornire occupazione ai giovani, di assicurare benessere e opportunità a tutti in un contesto di libertà e democrazia (come era stata capace di fare in passato) può diventare oggetto di contestazione e rifiuto e riportarci a soluzioni autoritarie, autarchiche e nazionalistiche e regressive.

Siamo sicuri che la linea deflazionistica imposta dalla signora Merkel e adottata in Europa sia quella giusta? O hanno ragione gli economisti di maggiore fama internazionale (praticamente tutti) che la ritengono molto pericolosa per il futuro dell'Europa e dell'Euro e quindi da cambiare rapidamente salvo riconoscere che per i Paesi come l'Italia una manovra di riequilibrio serio era comunque inevitabile?

Si potrebbe continuare, tuttavia mi sembra evidente che la sinistra italiana dovrebbe cominciare ad occuparsi più seriamente di questo tipo di questioni e guardare oltre la manovra al futuro, e cercare di partecipare al dibattito in corso a livello internazionale, piuttosto che dividersi tra nostalgici della socialdemocrazia e nostalgici della terza via. Cerchiamo di ragionare sul nostro futuro e non solo sul passato. ♦

→ **La Giunta** per le autorizzazioni da l'ok all'uso delle telefonate per l'ex ministro dell'Agricoltura

→ **Il Carroccio** invoca «ordini superiori» e vota con Pd, Idv, Fli. Rischio carcere per il coordinatore Pdl

La Lega abbandona Romano e ora trema anche Cosentino

Sì all'uso delle intercettazioni nell'inchiesta che coinvolge l'ex ministro Saverio Romano. Il via libera con i voti decisivi della Lega. E ora rischia anche Nicola Cosentino, per il quale è prossimo il voto sull'arresto.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

«Noi votiamo per l'utilizzo delle intercettazioni. Ordini superiori» dice a testa bassa l'avvocato leghista Luca Paolini. Il relatore Roberto Cassinelli, pdl, che aveva fino a quel momento sostenuto la tesi della *persecuzione* nei confronti dell'ex ministro Saverio Romano convinto di essere seguito dalla sua ex maggioranza, resta a bocca semiaperta. «Ma come, avevate detto che eravate con noi...». «Ordini superiori» ripete con un filo di voce il deputato del Carroccio. Al di là dei proclami di Bossi sul «Berlusconi che è andato con i comunisti» e quindi «addio per sempre alla vecchia alleanza», quello che è successo ieri mattina intorno a mezzogiorno nell'aula della Giunta per le autorizzazioni misura di più e meglio di ogni altra cosa lo stato di salute delle alleanze politiche passate, presenti e future. La Giunta è, in qualche modo, l'unico luogo della politica oggi dove questa misurazione può avvenire. E ieri ha segnato il ritorno sulla scena della Lega manettara, svincolata in blocco (ai tempi di Papa s'erano ribellati solo gli uomini di Maroni) dal Pdl, la divisione del Terzo Polo con l'Udc che va da una parte e Fli dall'altra. Pd e Idv di nuovo insieme senza se e senza ma.

I ventuno membri della Giunta presieduta da Pierluigi Castagnetti (Pd) sono impegnati prima di Natale in una doppia decisione, entrambe di forte peso per i destini delle alleanze, sull'ex ministro Romano e sull'ex viceministro e attuale coor-

dinatore regionale della Campania Nicola Cosentino. Ieri mattina sul tavolo c'era il nodo Romano al centro di una doppia indagine a Palermo, una in cui l'ex esponente dell'Udc è sospettato di aver favorito Cosa Nostra e l'altra è in cui avrebbe preso una tangente da Gianni Lapis, commercialista e prestanome di Ciancimino jr (corruzione con l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra). La Giunta doveva decidere se assecondare la richiesta del gip Morosini che chiede l'utilizzo delle intercettazioni relative a questa seconda indagine. Si tratta di telefonate tra il 2003 e il 2004 in cui Romano, già parlamentare, si dimostra «a disposizione di Lapis per affari riguardante le concessioni del gas», business in cui era

coinvolta la famiglia Ciancimino.

Romano ha sempre detto, e lo ha ripetuto ieri, che la magistratura deve poter usare quelle intercettazioni perché nulla ha da temere. Una sicurezza forte del fatto che la Giunta avrebbe detto no e che la Lega e l'aula, che a fine settembre gli ha rinnovato a mani basse la fiducia, non lo avrebbero tradito. Meno che mai mollato.

Ma da fine ottobre a oggi è cambiato il mondo. Soprattutto il governo. E se fino a dieci giorni fa il leghista Paolini è stato strenuo assertore dell'inutilità di quelle intercettazioni («sto leggendo tutti nove faldoni, non c'è nulla»), ieri mattina ha detto sì all'uso delle telefonate con il collega Follegot, con Pd (5) e Idv (1). Il

Pdl (7 deputati più uno di Popolo e Territorio) è finito in minoranza per un voto (assente perché in ritardo Mario Pepe, gruppo Misto) e l'Udc (2) si è astenuto lasciando solo l'altro pezzo del Terzo Polo (Fli, 2 deputati).

«L'uscita di Berlusconi - dice Federico Palomba (Idv) - ha affrancato la Lega che finora aveva fatto blocco consentendo la peggior prassi di salvataggio della casta inquisita». Si è «sbriciolato il muro» dice il Pd. E ora anche per Cosentino si mette male. La Giunta voterà entro il 21 dicembre l'autorizzazione all'arresto richiesta dalla procura antimafia di Napoli, la seconda in due anni (la prima nel dicembre 2009 fu respinta). Ieri mattina, subito dopo il voto su Romano, Maurizio Paniz, relatore di maggioranza, ha sostenuto la tesi del *fumus persecutionis* nei confronti del coordinatore Pdl della Campania. «Sono sempre le stesse accuse» è il ragionamento di Paniz. E circa l'intermediazione che nell'aprile 2011 Cosentino avrebbe fatto presso una banca a Roma per far avere un prestito senza le necessarie garanzie al gruppo Vian legato al clan dei casalesi, Paniz sostiene «che non esiste una sola prova oggettiva». Sia per Romano che per Cosentino l'aula darà il voto finale entro gennaio. ♦

Laudati "assolto" ma il Csm si spacca ed è tutti-contro-tutti

Il plenum del Csm vota a maggioranza il non trasferimento del procuratore di Bari per incompatibilità. Il laico del Pd vota contro le toghe di sinistra. E i vertici della Cassazione: «Siamo nel Medioevo del diritto»

C.FUS.

ROMA

Non viene trasferito, resta al suo posto con molti "se" e altrettanti "ma". Il Consiglio superiore della magistratura archivia la pratica e "assolve" il procuratore di Bari Antonio Laudati dall'accusa, mossa da un suo ex sostit-

tuto Pino Scelsi, di aver rallentato l'inchiesta sul giro di escort organizzato dal lenone Tarantini in favore dell'ex premier Berlusconi. Ma il plenum della magistratura si spacca, fa emergere il fatto che il Pd abbandona le toghe di sinistra e la vicenda che ha tenuto banco per tutta l'estate non è affatto risolta.

A parte le diverse motivazioni (quelle dei togati dell'area di sinistra quasi più gravi di certe accuse), a carico del procuratore di Bari resta in piedi l'inchiesta disciplinare del procuratore generale della Cassazione e l'inchiesta della procura di Lecce. I suoi colleghi lo hanno indagato per

abuso d'ufficio, favoreggiamento e tentata violenza privata, per avere cioè avviato «un'inchiesta parallela» (per controllare l'operato di colleghi e investigatori) e rallentato la chiusura delle indagini sulle escort che Gianpaolo Tarantini portava nelle residenze del premier Silvio Berlusconi. Di più, l'ex pm Giuseppe Scelsi, titolare dell'inchiesta escort fino al trasferimento in Procura generale avvenuto a giugno, lo ha accusato di «aver ostacolato le indagini e accelerato il suo trasferimento anche in seguito a pressioni del governo».

Insomma, una vera e propria guerra tra procure con sullo sfondo l'inchiesta che durante l'estate ha sicuramente dato il colpo finale all'immagine soprattutto internazionale di Silvio Berlusconi.

Dopo le audizioni dei protagonisti della vicenda - con passaggi a volte drammatici - la maggioranza del plenum (togati di Unicost e di Magistratura Indipendente e laici del Pdl che hanno sostenuto la relazione del laico del Pd Guido Calvi) hanno sostenuto che le accuse del pm Scelsi



Foto TM News - Infophoto



Enrico Mentana si è dimesso da direttore del Tg LA7

Mentana si è dimesso «Il sindacato mi denuncia? O chiarisce o non resto»

È bufera a La7: Enrico Mentana si è dimesso dalla direzione del TgLa7 per un contenzioso con il sindacato: «Mi ha denunciato». Ma il cdr smentisce, l'assemblea gli chiede di restare, ma lui non cede. E il titolo Tim va a picco.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Enrico Mentana si è dimesso, lascia il TgLa7 almeno finché non si chiarirà una questione con l'Associazione Stampa Romana. La notizia l'ha lanciata lui stesso alle due e mezza all'Ansa, il Tg3 l'ha data come ultim'ora. E nel tg delle 20, come in un reality, racconta tutto ai suoi telespettatori. La scelta (o impuntatura), è nata da un contenzioso col sindacato regionale, che lamenta da parte sua rapporti difficili con il comitato di redazione, aggravati dal rifiuto del direttore di leggere nel tiggì il comunicato della Federazione della Stampa di solidarietà con lo sciopero di Cgil, Cisl e Uil, in particolare con il settore dei poligrafici. Perché, sostiene *Chicco Mitraglia*, «faccio il giornalista e do notizie per i telespettatori, non leggo comunicati di altri». A dargli ragione sono i consumatori del Codacons.

Ieri alle 16 Mentana ha scritto sulla «bacheca» Facebook: «Martedì pomeriggio ho appreso dalle agenzie di essere stato denunciato alla magistratura ordinaria dal mio Comitato di redazione», ha atteso 24 una retromarcia poi l'addio: «È impensabile continuare a lavorare anche solo per un giorno con chi mi ha denunciato, mi dimetto. In molti, dalla rete al Terzo Polo, già lo candidano al Tg1 *deminzolinizzato*. Alle 20 in diretta smentisce lui stesso: «Non andrei alla Rai», semmai altrove, senza rete «come ha fatto Santoro».

Cosa è successo? Martedì un comunicato dell'Associazione Stampa Romana informava che, «d'intesa con il Comitato di Redazione, ha dato mandato all'avvocato Bruno Del Vecchio di sporgere denuncia per comportamento antisindacale contro l'emittente La7 e il direttore del Tg Enrico Mentana» perché «si rifiuta categoricamente di intrattenere corrette relazioni con il cdr», affermava il segretario Paolo Butturini, raccontando di averlo più volte richiamato invano.

Dopo le dimissioni, «il cdr smentisce di avere presentato alcuna denuncia alla magistratura», non intende farlo e rinnova «la stima e l'apprezzamento per lo straordinario lavoro» al direttore. Franco Siddi, segretario Fnsi, giudica «esagerata» la sua reazione: «Né il cdr, né la Fnsi hanno mai denunciato Mentana», il ricorso per comportamento antisindacale spetta agli «organismi territoriali», Stampa Romana.

SMENTITA DA CDR E ASSEMBLEA

A Mentana non basta: «Smentita tardiva». Però l'assemblea dei giornalisti de La7 gli ha chiesto di «ritirare le dimissioni e di restare direttore» visti i successi, smentisce la denuncia e «invita» Stampa Romana a «non prendere alcuna iniziativa» che può «essere dannosa per la redazione de La7». Butturini però conferma di aver deciso l'azione per comportamento antisindacale e di averlo comunicato al cdr. E questo fa restare Mentana con il piede in uscita, nonostante apprezzò il richiamo dell'assemblea: «O ci sarà un chiarimento o non potrò restare. Non voglio lavorare con chi mi denunci, né fare la fine di chi è stato dimissionato per un rinvio a giudizio». Minzolini...

A Piazzaffari il titolo Tim Italia Media precipita di 6 punti e chiude al minimo a 0,1574 euro, l'editore alle 17 fa sapere di «non avere ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale» e si affretta a esprimere «la più ampia solidarietà» a Mentana. Fioccano oltre mille commenti «orfani», da Facebook a twitter. I big de La7 solidarizzano con lui: Gad Lerner, poi Formigli, Telese, Saviano. Feltri e Ferrara s'intromettono: «Il cdr chieda scusa».

Roberto Natale, presidente della Fnsi, racconta di mesi «nei quali il cdr e Stampa romana hanno cercato un dialogo con il direttore senza riuscirci, non è giusto dire che leggere un comunicato sul lavoro lede l'autonomia editoriale». Natale spiega che lunedì ha avuto uno scambio di mail con Mentana che «martedì minacciava di non andare in onda», ma alla fine «aveva accettato di aprire un confronto con il sindacato. Poi ha cambiato idea, non so perché». ♦

non hanno trovato riscontro» e, dunque, non ci sono le condizioni per ritenere che Laudati non possa svolgere le sue funzioni di procuratore di Bari «con piena indipendenza e imparzialità». Per questo «non risultano i presupposti per avviare il trasferimento d'ufficio. Peraltro degli «stessi fatti» si sta occupando il pg della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati, e questa circostanza - sottolinea la delibera approvata - costituisce «un sostanziale limite ad ogni altro approfondimento» da parte del Csm.

Di tutt'altro avviso la minoranza (togati delle correnti di sinistra con l'eccezione di Nello Nappi, che si è astenuto, e il laico del Pd Glauco Giostra) che ha votato la relazione alternativa di Paolo Carfi. E' un testo duro che accusa Laudati di aver interferito nelle indagini di Scelsi e violato norme del codice di procedura penale; ipotizza «un improprio rapporto» con i legali di Tarantini e giunge alla conclusione che si debba archiviare ma solo perché i fatti in questione

avrebbero una rilevanza disciplinare e forse anche penale e la legge non consente in queste ipotesi il trasferimento d'ufficio.

LA CASSAZIONE: «È IL MEDIOEVO»

Molto critici con entrambe le relazioni, e le posizioni, i vertici della Cassazione che si sono astenuti nella convinzione che il Csm avrebbe dovuto sin dall'inizio dichiarare la propria incompetenza visto che si tratta di materia disciplinare. «Il Csm ha violato i suoi confini, ha compiuto un'indebita estensione dei suoi poteri di accertamento» ha accusato il Pg della Cassazione, Vitaliano Esposito ricordando che sin dall'inizio aveva avvertito Palazzo dei marescialli che lui stesso aveva avviato procedure disciplinari: «C'è da chiedersi se siamo in uno Stato democratico o nel Medioevo del diritto». Ancora più duro il primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo: «Stiamo facendo un processo su fatti specifici, che ignora il principio del contraddittorio e del diritto di difesa». ♦

Intervista a Romano Prodi

«Andreatta, etica e azione Per me è stato tutto»

Il ricordo commosso dell'ex premier: «Mai allineato con le idee dominanti
Determinante per la nascita dell'Ulivo, ma la sua lezione non è stata seguita»

SIMONE COLLINI
ROMA

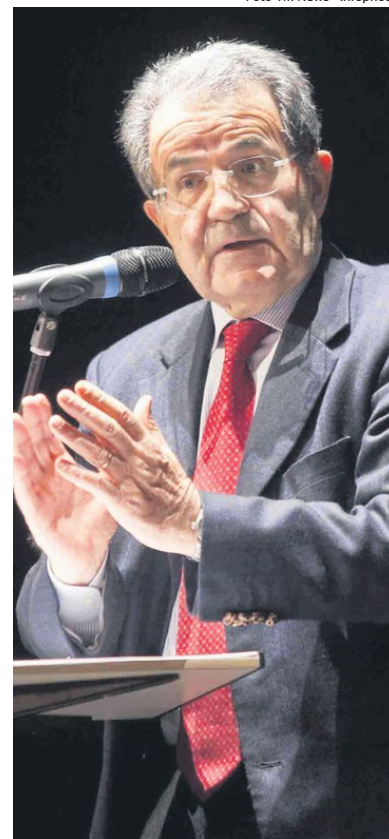
Rientro qui per la prima volta dopo la caduta del governo e provo una certa emozione». «Qui» è il palazzo di Montecitorio e il governo a cui fa riferimento ovviamente non è quello Berlusconi ma il suo, quello ter-

minato nel giugno di tre anni fa. Romano Prodi torna alla Camera per ricordare Beniamino Andreatta, in occasione della presentazione di un libro curato da Enrico Letta che raccoglie i discorsi parlamentari dell'economista e politico scomparso nel 2007 dopo essere rimasto oltre sette anni in coma. «Per me è stato tutto», dice con un filo di voce l'ex presidente del Consiglio. «Ho cominciato a la-

vorare con lui nel '63 e ho finito quando è finito tutto». Cioè quando è arrivata la «tragedia», il grave malore nel dicembre '99 durante una seduta parlamentare per il voto della Finanziaria che lo ha «reso per tanti anni silenzioso», fino al marzo di quattro anni fa.

Che ricordo conserva del vostro rapporto personale?

«Quando ero suo assistente universi-



Romano Prodi

Foto TM News - Infophoto

www.partitodemocratico.it

Il futuro dell'Europa

Presiede

David Sassoli

Introduce

Lapo Pistelli

Intervengono:

Pier Luigi**Bersani**Segretario Nazionale
del Partito Democratico**François****Hollande**Candidato del Partito Socialista Francese
alle elezioni presidenziali 2012SEGUICI IN DIRETTA
ANCHE SU
YOUDEM.tv
O CANALE 808 DI SKY

Conferenza nazionale
Roma, Venerdì 16 dicembre ore 16.00
Tempio di Adriano (Piazza di Pietra)





tario e poi suo collega all'Università di Bologna avevamo colloqui interminabili, non c'era giorno e non c'era notte. Con noi ha sempre avuto il ruolo di leader intellettuale, ma questo era scontato. Quello che non era scontato è che avesse anche un ruolo di guida etica, con i suoi valori

Al governo

«Con lui ministro della Difesa abbiamo guidato una grande missione di pace in Albania salvata dalla guerra civile»

etici e anche religiosi applicati ma non ostentati. Li traduceva in azione senza, come diceva lui, la sacrilega intenzione di coinvolgere Dio nelle sue scelte».

Quanto questo atteggiamento ha contribuito alla costruzione dell'Ulivo?

«Moltissimo, anche se poi ne ha forse complicato la crescita e la vita complessiva».

Cosa intende dire?

«Che è stata data la preferenza ad al-

tre scelte e altre interpretazioni dei rapporti tra fede e politica. Interpretazioni assai diverse rispetto al concetto di responsabilità delle scelte dei cattolici che Andreatta aveva designato».

Ora è qui per presentare una raccolta dei discorsi parlamentari di Andreatta: qual è il loro tratto distintivo?

«Emerge la libertà di un pensiero estremamente originale, la forza personale nel sostenere idee e posizioni che da un lato mostravano un grande rispetto per il Parlamento, ma dall'altro sfidavano molto spesso il comune sentire dei singoli parlamentari. Andreatta aveva un modo di interloquire sempre originale e coraggioso e tuttavia sempre fedele alla linea presa. Il suo rispetto per il Parlamento era straordinario. Prendeva sul serio ogni grande decisione ma anche i piccoli problemi che le Camere dovevano affrontare, con spirito sempre illuminista e con, allo stesso tempo una feroce razionalità e una fantasia senza freni».

Da presidente della commissione Bilancio del Senato Andreatta insisteva sulla necessità di intervenire sul debi-

to pubblico, argomento piuttosto attuale oggi...

«Era capace di leggere in anticipo gli eventi e precederli con proposte motivate, anche se era provocatorio rispetto al pensiero dominante. Ha martellato durante tutti gli anni 80 sulla necessità di un assalto al debito pubblico, sull'abbattimento del deficit come condizione per la crescita, sul fatto che la severità vada richiesta al governo centrale come ai governi locali. Ricordo anche sue frasi tuonanti contro le promesse fiscali irrealizzabili, sull'errore di pensare, com'era allora convinzione nel Paese, che con l'inflazione si unghano le ruote del sistema. Diceva che ogni mancato aggiustamento oggi obbliga a una dura recessione domani».

Che peso ebbe il suo insegnamento nel rapporto costruito con l'Europa e nell'entrata nell'Euro?

«Enorme, se si pensa che è stato proprio il suo martellare per quindici anni su questi temi che ha preparato l'opinione pubblica fino all'adesione all'Euro. A cominciare dal fatto, come diceva, che non possiamo avvicinarci all'Europa usando la svaluta-

zione competitiva, uno strumento che distrugge l'anima di un Paese. Insisteva sull'europeismo senza compromessi ma aveva anche un'attenzione analitica per gli interessi del Paese».

Andreatta è stato ministro della Difesa del suo primo governo, durante il quale l'Italia ha portato avanti la missione Alba, in Albania: come si conciliava questo con i suoi valori religiosi?

«Quella denominata Alba è stata una grande missione di pace che ha in pochi mesi ricostruito uno Stato che stava cadendo nella guerra civile. Nessuno pensava che un compito così importante e difficile potesse essere portato a termine in quattro mesi».

Che rapporto aveva con l'obiezione di coscienza?

«Era favorevole, ma era feroce contro l'obiezione di coscienza utilizzata come scappatoia. Diceva: non sia una cialtroneria. Un termine che usava di frequente per fenomeni che segnavano una degradazione dall'interesse pubblico a quello privato».

«Beniamino il dc che sapeva guardare lontano»

Il ricordo di Amato, Bazoli, Letta, Urbani alla presentazione degli scritti parlamentari con Napolitano e Fini

Il convegno

PIO CEROCCHI

Tante personalità delle diverse, passate e recenti stagioni parlamentari e di governo, ma anche i nuovi ministri, alcuni per lo meno. E poi il Presidente Napolitano che è il trait-d'union tra i tanti passati della politica e il presente più "tecnico", come si dice, ma anche più drammatico. Un tempo e un pubblico adatti per ricordare Beniamino Andreatta, tecnico, professore, intellettuale eppure politico. Finissimo politico, capace di recitare da protagonista, ma anche pronto a giocare in mezzo al campo da suggeritore e da regista. E, per uscire dalla metafora, da produttore di idee e non di trame più o meno compromissorie ed estranee alla sua cultura



Beniamino Andreatta

ra e, soprattutto, alla sua specchiata coscienza.

L'occasione di questo ricordo solenne, è stata la presentazione dei

due volumi dei discorsi parlamentari di Andreatta, curati da Enrico Letta che insieme a Romano Prodi, Giuliano Amato, Giuliano Urbani e Giovanni Bazoli lo hanno ricordato rievocando ricordi di vita vissuta, ma, soprattutto, concordando tutti - a partire dal Presidente della camera Fini che è intervenuto con il suo saluto ufficiale di ospite dell'evento - sull'attualità del suo pensiero che, parole di Fini, solo a fatica può essere ridotto in ristrette categorie interpretative. Naturalmente non solo: molto si è parlato del suo rigore, della sua coerenza e, per dirla con una sola parola che tutto ricomprende, la sua intelligenza. Insomma una personalità che, se non ci fosse stata per lui, l'occasione della politica, sarebbe ugualmente emersa. Amato, a questo proposito, ha ricordato il piacere tante volte avuto da consulente del giovane ministro, di «frequentare in lunghissime conversazioni il suo cervello». Il suo spirito che lo portava a guardare la realtà con l'occhio di chi studia, come cambiarla; come renderla migliore.

«Sapeva guardare lontano» ha detto Enrico Letta; specialmente sul debito pubblico, «in nome, come diceva lui, delle future generazioni». Con coraggio, come tutti hanno concordato, ricordando il suo intervento alla Camera sulla vicenda del Banco Ambrosiano; l'ultimo prima di essere rimosso. Ma di questo non si dava cura, egli si fidava della sua capacità di lettura della storia.

«Era capace di leggere in anticipo gli eventi e di precederli» senza preoccuparsi di come gli altri avrebbero accolto le sue proposte. Prodi ha parlato di una sua "temerarietà" provocatoria; Letta di "coraggio". Alcuni, ha ricordato in proposito Giovanni Bazoli («sua controparte nell'81»), lo hanno considerato "antipolitico", ma, ha aggiunto, non era vero: nella sua figura, infatti, può ravvisarsi l'uomo di Stato "tra i pochi in grado di essere libero dalle camicie di forza delle ideologie".

Caratteristica che Prodi ha identificato nella «libertà di pensiero». Laico convinto della "centralità del Parlamento", ha detto Letta, e fedele al primato della coscienza costituita nei due poli della razionalità e della moralità, qualità spese nel perseguimento del bene comune - lo ha detto con commozione Bazoli - che «identificava nello Stato e nelle istituzioni».

La coscienza, insomma, come guida del corretto modo di vivere di credente e di cittadino. Laico. «Siamo laici - ripeteva - anche perché siamo credenti». Parole anche queste, come quelle sul debito e sul bilancio (dei quali si considerava una «magistratura tecnica»), che oggi conservano una grande attualità come luogo comune d'incontro di differenti, ma operosamente concordi, culture politiche. Utili per andare avanti. ♦

IL COMMENTO

MOR E MODOU
LA MIA FAMIGLIA

Renata Ingrao

L'omicidio di Mor Diopr e Modou Samb mi ha toccato profondamente, in un modo tutto speciale che vorrei provare a spiegare e a condividere con altri. Per me Mor e Modou non sono «i due senegalesi uccisi a Firenze», «gli emigranti di una comunità straniera»: Mor e Modou potrebbero essere padri, zii, fratelli maggiori degli amici con cui mia figlia si incontra alla Stazione Termini, va a ballare in discoteca, a passeggiare nel centro di Roma, a mangiare da McDonald.

Tra gli amici di mia figlia ci sono infatti anche ragazzi senegalesi, giovani che lavorano, e qualcuno - proprio come Mor e Modou - vende la merce nei mercati. Mia figlia ha origini africane, con lei ho adottato un pezzetto d'Africa; la sua famiglia che sta in Costa d'Avorio e quella che sta in Italia sono diventate la mia famiglia. E familiari sono diventati i ragazzi della comunità africana di Roma, con i loro nomi senegalesi, congolese, marocchini, nigeriani, eritrei... Frequentano la mia casa, capita pure che si fidanzino con mia figlia, popolano i suoi racconti, ognuno con le sue caratteristiche.

Per questo la morte di Mor e Modou non è per me il gesto di un folle e della sua malata ideologia razzista che colpisce ferocemente la comunità dei neri e dei migranti: insomma qualcosa di veramente brutto, da rigettare ma che alla fine non mi riguarda direttamente. Quella colpita a Firenze è anche la mia comunità. Il pazzo che nel suo delirio razzista spara all'impazzata e uccide gli ambulanti senegalesi sta colpendo anche me, i miei cari, gli amici, i parenti che costituiscono il mondo e gli affetti della mia famiglia.

Ho paura e voglio reagire, perché la follia che abbiamo visto all'opera si è in questi anni alimentata di un odio politico - tutt'altro che folle - che ha usato il conflitto sociale

provocato dalle migrazioni come arma di successi elettorali, lo ha fomentato con il peggiore armamentario ideologico, con le più orrende parole d'ordine, rimbalzate dagli scranni parlamentari e dalle platee televisive. Dunque legittimate ai massimi livelli.

Sono convinta che l'integrazione, la mescolanza, la convivenza tra genti di origini diverse anche in Italia sarà l'approdo naturale dei processi inarrestabili di globalizzazione. Lo vedo già nel mio piccolo mondo quotidiano; a fidanzarsi con il giovane straniero non è solo mia figlia, con la sua pelle nera, ma anche le sue compagne «italiane doc». Il

Nel segno dell'integrazione
Più coraggio e più chiarezza:
per la cittadinanza a chi nasce
qui e per il voto a chi qui vive

mondo dei bambini e poi dei ragazzi e poi dei giovani è per fortuna più avanti.

Mi spaventano però - e molto - i prezzi che lungo questo percorso bisognerà ancora pagare, i segni e le cicatrici che questo clima e questi eventi potranno lasciare non sulla pelle ma nell'anima, nell'identità delle genera-

zioni presenti e future. E sento tutta la responsabilità di noi adulti perché stiamo facendo troppo poco. La sento su di me ma la attribuisco anche alle forze politiche, prima di tutto del centro sinistra, ai troppi tentennamenti che ci sono stati nel recente passato, alle troppe tentazioni di «civettare» con gli umori, i malumori, le paure, i maldipancia degli «italiani veri», soprattutto al Nord. È un tema, quello del razzismo e dell'integrazione, che non consente di fare gli apprendisti stregoni, pena finire tutti quanti bruciati dal fuoco dell'intolleranza. E allora ci vorrebbe più coraggio e più chiarezza: per la cittadinanza ai nativi in Italia, per il voto, almeno alle amministrative, perché la scuola non torni ad essere (come sta drammaticamente succedendo) per pochi privilegiati, per abrogare l'odioso reato di clandestinità... E la lista delle buone azioni potrebbe continuare. Di battaglie da condurre ce ne sono davvero tante, ma tante sono anche le persone di buona volontà, che - ne sono convinta - sarebbero disponibili a fare la propria parte. Cominciamo a vederci sabato a Firenze per la manifestazione nazionale convocata dai senegalesi a cui spero che partecipino anche tantissimi italiani. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Lega, la strategia della verginità

Lo schiamazzo essendo il linguaggio tipico dei leghisti, quella messa in atto ieri in parlamento è l'espressione più perfetta della loro politica. I cartelli esposti alle inquadrature tv accusavano una «rapina» che sono gli ultimi a poter denunciare. Loro che hanno appoggiato fino a ieri quelle ad personam del loro alleato Berlusconi. E, se lavoratori e pensionati vengono colpiti dalla manovra è, ancora oggi, perché Berlusconi blocca ogni forma di patrimoniale, l'asta delle frequenze tv e tutto quello che potrebbe alleviare i contribuenti onesti, aiutando la ripresa del Paese.

Per rimuovere ogni memoria della loro partecipazione al malgoverno Berlusconi, Bossi e i suoi stanno mettendo in atto una dichiarata «strategia della verginità»; ma più che una strategia, è una cinica tattica, molto simile a quella della ragazzina torinese che ha accusato di stupro i rom, provocando un raid razzista. La Lega, del resto, da decenni semina odio e discriminazione contro gli immigrati, con il silenzio complice di Berlusconi. E se poi lo stragista è un fascista di Casa Pound, questo non cancella la responsabilità di chi gli ha aperto il terreno.

Duemilaundici

Francesca Fornario

Picchiano le donne, ci rubano il lavoro. Chi?... Gli italiani

Mamma, posso andare al parco?». «No tesoro, meglio di no». «ma perché?». «Lo sai, in giro è pieno di gente strana». «Gente che viene da un altro paese?! Ancora con questa storia?». «Tesoro, quelli sono violenti, picchiano le donne e rubano». «Mamma, smettiti di generalizzare: non hai mai visto un tuo connazionale picchiare una donna? Guarda che il tuo è razzismo! E dal razzismo nascono episodi come quello di Firenze o quello di Torino. Sai che dicevano i manifesti di Forza Nuova? C'era l'immagine di una ragazzina violentata con la scritta «Se fosse tua figlia? Chiudere i campi nomadi, espellere i Rom». Capito?». «Che poi,

qui in Italia l'80 per cento delle violenze contro le donne vengono commesse in famiglia. Mi domando come mai a qualche testa calda non sia mai venuto in mente di incendiare i condomini e cacciare i padri e i mariti». «Vabbé, io vado al parco». «No!». «Perché?!». «Quelli ci rubano il lavoro!». «Ma quelli chi?!». «Lo sai, e non dire che non è vero: quanti sono in regola con i contributi?». «Ma non puoi generalizzare! La maggior parte di loro sono onesti». «Onesti? Ma fammi il piacere! Come credi che abbia fatto questo paese a ridursi sul lastrico? Ci sono più evasori fiscali in Italia che in tutto il Corno D'Africa». «Sì, ma adesso è diverso. Ora che sono in Europa si sono integrati: hanno anche de-

ciso di abbassare gli stipendi dei parlamentari al livello di quelli europei». «Non hanno ancora deciso. Dicono che per ridurre la spesa pubblica non serve più: è sufficiente togliere la carta di credito a Minzolini». «Vabbé, allora vado al centro commerciale». «No!! È pericoloso! Hai letto del ragazzino che ha ammazzato l'amico solo perché non voleva accendergli una sigaretta? Almeno una volta ammazzavano per un oleodotto, oggi gli basta un accendino». «Mamma... ». «Sì, lo so, non tutti gli italiani sono così». Dialogo tra una ragazzina senegalese e sua madre. ♦



CATTOLICI E POLITICA UN'OPPORTUNITÀ PER IL PD

**UN MONDO
IN MOVIMENTO**

**Luigi
Bobba**
DEPUTATO
PD



Fine della diaspora, fine del dogma della divisione tra i cattolici? La ricerca Ipsos, realizzata per conto della Fondazione Achille Grandi, delinea una situazione inedita tra i cattolici. C'è voglia di nuova unità tra i credenti, c'è un desiderio di lasciarsi alle spalle un passato con troppe divaricazioni. Ma questo è l'annuncio di un nuovo partito dei cattolici? Niente affatto: la quota di coloro che vorrebbero che i cattolici si organizzassero in nuova forza politica sono diminuiti dal 22% nel 2007 al 7% nel 2011. E questa scelta non sfonda neppure tra i cattolici praticanti e impegnati nel mondo associativo: solo il 17% la preferisce.

Si afferma invece l'interesse per la costruzione di un movimento dei cattolici (non di un partito) capace di far sentire la propria voce nella politica, nella società e nell'economia: più del 41% dei cattolici praticanti e impegnati ne vedrebbe bene la nascita. Dopo aver coltivato per 15 anni una certa autosufficienza del sociale e assecondato una presa di distanza dalla politica, ora si afferma una nuova disponibilità: più del 60% dei cattolici impegnati guarda con attenzione alla politica. Ma c'è un'altra novità. Sembra alle nostre spalle la stagione di un bipolarismo muscolare e urlato, mentre emerge il desiderio di un bipolari-

simo più temperato. Perde consenso l'idea di un sistema politico bipartitico, ma resiste bene il bipolarismo concepito come presenza di due grandi coalizioni. Cresce altresì l'opzione per un sistema tripolare e ciò è vero non solo per i cattolici, ma per gli italiani in generale. Quasi ci fosse un desiderio di una politica meno rissosa, più equilibrata e più capace di trovare nuove sintesi. Una terza novità è l'evidente declino del consenso verso il Pdl tra i cattolici praticanti. Se ciò è vero anche per l'insieme dell'elettorato, questo distacco appare più marcato tra i cattolici che avevano accordato al partito di Berlusconi un significativo consenso. Di questo distacco se ne avvantaggiano l'Udc e il Pd, ma senza saper raccogliere il grosso del flusso in uscita da Pdl e Lega. I delusi per ora rimangono in uno stato di attesa. Tra i cattolici praticanti il non voto o l'astensione critica si attestano al 42%. Coloro che sono convinti che vi sia un partito che rappresenti in modo più adeguato i valori dei credenti, sono scesi in generale dal 45% del 2007, al 31% del 2011; e precipitano al 24% tra i praticanti. Insomma tra i cattolici c'è una vasta area di soggetti che guarda con attenzione mista a diffidenza a ciò che di nuovo si sta muovendo nel sistema politico e il Pd, pur in un quadro di giudizi negativi sui partiti (solo il 14% ha fiducia nei partiti), è la forza politica che potrebbe trovare meno ostacoli nell'essere ascoltata da questa fetta di elettorato. C'è un'opportunità inedita: offrire una proposta politica convincente, responsabile e innovativa ai tanti delusi del berlusconismo. ♦

SOCIAL MEDIA LAB: PALESTRE DI INTERATTIVITÀ

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO
DI PERFORMING MEDIA



Viviamo in un tempo accelerato. È come se il piano si fosse inclinato, tutto acquisita velocità. Sempre più giù... Like a rolling stone. È per questo che si fa sempre più necessario riconfigurare gli assetti cognitivi, per riflettere agendo. Alla svelta, il tempo è scaduto.

Si tratta di coniugare in modo sempre più efficace il pensiero e l'azione perché non c'è tempo per astratte pause di riflessione, impostate su griglie interpretative arrugginite. È in questa direzione che va la linea di ricerca ed azione culturale nell'ambito digitale definita, già negli anni Novanta, performing media, per intendere una pratica creativa capace di esprimere presenza attiva e partecipativa. Un concetto che al tempo del web 2.0 s'è declinato anche nel termine social media, promuovendo interventi sistematici come quello realizzato al Festival della Creatività di Firenze nel 2009 dove nacque uno dei primi social media team, promosso dalla Fondazione Sistema Toscana e teso sviluppare un reporting veloce e pertinente sugli eventi di quella manifestazione. Il fenomeno twitter non era ancora esplosivo ma l'uso di quella piattaforma di instant blogging fu emblematico, fece scuola, anche per l'uso di una tag cloud live, ovvero una nuvo-

letta di parole chiave rilanciate con i tweet on line e visualizzate in una videoproiezione nell'area di laboratorio creativo che si rivelò ben presto come una palestra di cittadinanza interattiva. È dalla base di quella esperienza che si è formato un social media team che segue tutte le tappe di un progetto di comunicazione pubblica per l'innovazione digitale dei territori, il Toscana-Lab. Da venerdì approda a San Giovanni Valdarno per una giornata profilata sulla creatività giovanile associata alle nuove forme d'impresa e orientata verso una cultura dell'innovazione che rilanci le potenzialità dei territori (la migliore risorsa dell'Italia) e delle sue comunità nei termini partecipativi del web 2.0. Un cantiere fu avviato a San Giovanni Valdarno, a Casa Massaccio nel 2007, con un Performing Media Lab che sviluppò nuovi format di comunicazione pubblica interattiva. L'alchimia di questa linea di ricerca-azione è nel coniugare gli asset della comunicazione con quelli della produzione culturale degli eventi, per estendersi nelle politiche di cittadinanza attiva. È da qui che risalta lo slogan del Toscana Lab, Internet Better Life: promuovere una migliore qualità della vita attraverso il web, inteso sia



come driver di crescita sia come espressione di auto-organizzazione della nuova generazione. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 15 dicembre 2006

Elezioni, Berlusconi minaccia Napolitano

La giunta per le elezioni della Camera ha deciso il riconteggio delle schede elettorali. Il controllo inizierà sul 10% delle schede, e se si verificheranno significative irregolarità il riconteggio riguarderà tutte le schede. Una decisione che fa partire Berlusconi alla carica contro le più alte cariche istituzionali.

Maramotti

ILLEGITTIMA LA TESSERA DEL TIFOSO... PER EVITARE GLI ULTRA' IN PARLAMENTO

GIÀ ALLO STUDIO LA TESSERA DEL PADANO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Un giorno dopo l'altro, la speranza è un moccolo consumato dalla fiamma. Un giorno uguale all'altro, le stesse notizie, i pensieri no, cambiano, il futuro mangiato un morso alla volta. Dalla crisi, dai debiti, dai crediti che altri non pagano, dalla vergogna di non poter guardare in faccia operai e dipendenti, dalle banche che ti dicono «no», con gli stessi argomenti e gli stessi numeri per cui prima ti dicevano: sì, va bene. Solo l'ultimo giorno è diverso, senza luce, senza un lumicino, nem-

Federcontribuenti

«Chiediamo al governo un incontro: gli sfratti saranno un detonatore»

meno il più fioco. Niente.

Muiono gli imprenditori, si uccidono. Due negli ultimi giorni, in Veneto, nel mitico Nord Est. Non è possibile fare una statistica, è una premessa seria: non sempre è facile dividere le cause. Allora scriviamola così: negli ultimi tre anni, da quando il sistema s'è inceppato, almeno 50 imprenditori di quella terra che un tempo era la «locomotiva d'Italia» si sono tolti la vita. Non riuscivano più a lavorare, a guadagnare. È una realtà di tutta la Penisola, la Federcontribuenti ha raccolto storie ovunque, dalla Sicilia all'Abruzzo. Ogni giorno. È stata vicina alle famiglie e ieri ha scritto al premier Mario Monti, chiedendo un incontro per mettere lì, sul tavolo, due questioni che s'intersecano: «la macabra cronologia dei suicidi, un disagio sociale che fa dell'Italia un Nazione inadeguata, arretrata e punitiva» e la questione degli sfratti: «Quelli per morosità sono il 90% del totale e le cose andranno peggio: nel 2012 l'entrata in vigore della tassa sugli immobili farà aumentare ancora gli affitti. Le famiglie non riusciranno a pagarli e saranno sfrattate». Questo il quadro.

Émile Durkheim - dopo di lui, Freud - avrebbero classificato questi suicidi nella forma «anomica», senza legge, senza arruolamento preventivo. Un acuto stato di «dissonanza cognitiva tra le aspettative e la realtà vissuta». Uno squilibrio sociale: i suicidi aumentano sempre in modo consistente durante i perio-



«Non ce la faccio più» La crisi uccide anche gli imprenditori

Due suicidi in tre giorni nel Nord Est, decine negli ultimi mesi. Un biglietto per i cari, la vergogna del fallimento. E i crediti con le aziende pubbliche

di di crisi economica (e perfino nei momenti di repentina prosperità). Queste persone subiscono anche un fattore culturale, come ricordò - commentando i primi casi - il direttore scientifico dell'istituto di ricerche economiche e sociali Nord Est, Daniele Marini: «Nella nostra terra non c'è questa concezione anglosassone per cui il fallimento fa parte della vita e del rischio di un imprenditore». Fallire, oggi, qui, è un viaggio di sola andata verso la disperazione. Per un imprenditore, per un lavoratore, l'orizzonte si opacizza, fino a sparire: qualunque cosa faccia, un disastro.

Sono storie che cominciano dalla fine, da un biglietto. «Scusate, non ce la faccio più» ha scritto in fondo alla pagina Giovanni Schiavon, 59 anni, titolare della Eurostrade 90 Snc, azienda di Peraga di Vigonza (Padova). Con un bagaglio pesante di debiti, e con circa 200 mila euro di crediti per lavori realizzati nel settore pubblico. Che ormai liquida dopo 18-24 mesi la sua parte. Ma gli stipendi ai dipendenti si pagano tutti i mesi. E i fornitori pretendono le spettanze al massimo ogni 90 giorni. Schiavon aveva licenziato operai con cui lavorava da anni per gli altri c'era la cassa

integrazione, per Natale. Domenica scorsa Schiavon si è sparato alla testa mentre ieri mattina Giusy Samogin ha portato i tre figli a scuola e poi ha aspettato che passasse il treno, a Spresiano (Treviso). Da lì transita il regionale Venezia-Conegliano. Giusy si è buttata fra i binari. Gestiva un pub, già chiuso un paio di volte perché troppo chiassoso. I conti in rosso. Giusy aveva 43 anni, i capelli biondi e gli occhi castani.

C'è un treno, anzi: una locomotiva, che non sbuffa più. Un'inchiesta di Affari e Finanza ha spulciato «una monumentale ricerca della Banca



d'Italia sul Nordest» che mette il dito nella piaga: imprese troppo familiari (non solo la proprietà ma anche la quasi totalità del management), difficoltà di raggiungere il credito, contrazione dell'Export. Nel 1995 era la zona europea più ricca, nel 2005 era scivolata al terzo posto. Oggi la classifica va aggiornata, in peggio. Sotto a questi numeri c'è la quotidiana battaglia contro quella fiamma che brucia il moccolo. L'associazione dei costruttori edili accusa «la stretta burocratica e creditizia» che già nel 2010 ha complicato la sopravvivenza delle aziende: si è perso il 30% del lavoro, «il 90% delle aziende sia familiari che di capitale sono in crisi». Per aiutare le persone a fronteggiare il nuovo status sociale e psicologico l'Ance si rivolse allo psichiatra Vittorino Andreoli, che incontrò - a gruppi - i titolari delle imprese del Nord Est.

È onesto ed evidente considerare che dietro la privazione della vita ci sono quasi sempre fallimenti individuali che è ingiusto ridurre alla dimensione economica. Ma se un imprenditore subisce l'imbarazzo sociale di una bancarotta significa che l'etica dell'impresa era alta, vera. Ci sono manager, affaristi, finanziari, figure dell'economia nazionale che nascondono i soldi ovunque, e in considerazione del pericolo si danno alla fuga. Dalla responsabilità, dal territorio. E c'è gente, invece, come Giancarlo Perin - morto a novembre - che s'impicca al braccio della gru della sua ditta edile, per mostrare a tutti a cosa è appesa un'esistenza: al lavoro. O come Valter Ongaro, uno dei primi nomi che s'incontrano su questa «collina» di caduti. Scrisse: «Non posso licenziarli», per lui erano come «fioi»: lavoratori come figli. Piccola o grande, la sua ditta di verniciatura era un pezzo - e di buona stoffa - del tessuto sociale trevigiano. Non riusciva più a pagare l'affitto del capannone. Si uccise dentro la fabbrica, come molti altri, come atto d'amore, anche, per qualcosa che sarebbe fuggito via. ❖

28 arresti, volevano il pizzo anche «per girare la fiction contro la mafia»

L'operazione della Dda di Palermo contro il clan Porta Nuova. Tra le vittime del racket anche la casa di produzione della fiction «Squadra antimafia». In manette 28 presunti affiliati. Ad incastrarli anche una nuova pentita.

MARCO TEDESCHI
cronaca@unita.it

In tv la combattevano, sul set ne subivano i soprusi: anche la «Squadra antimafia» pagava il pizzo ai boss di Cosa Nostra. È quanto emerge dall'indagine della Dda palermitana che ieri ha portato all'arresto di ventidue presunti appartenenti al mandamento di Porta Nuova e alla notifica di sei provvedimenti in carcere.

Secondo le indagini, nel 2010 vittime del racket dei presunti mafiosi sarebbero stati non solo commercianti e imprenditori palermitani, ma anche un collaboratore della «Taodue», la casa di produzione della fiction andata in onda su Canale 5. La società sarebbe stata costretta a ricorrere al clan per alcuni servizi: dalla fornitura dei pasti ai trasferimenti della troupe, fino alla cura delle location. Mentre alcuni tecnici dell'azienda si rivolgevano ai picciotti per «ordinare» la cocaina, lamentandosi con il fornitore, Giovanni Giammona, tra i fermati

dai carabinieri, quando la droga non era di buona qualità.

La Taodue è sempre stata contro tutte le mafie e tutti i fenomeni mafiosi, si è difesa ieri la casa di produzione. La persona che sarebbe stata costretta a rivolgersi ai boss, «non è mai stato un dipendente della Taodue, ma un collaboratore ed in seguito un socio della Cooperativa Europalermo a.r.l., alla quale la scrivente società, dopo aver richiesto e ottenuto tutte le garanzie, si è rivolta per la fornitura di alcuni e occasionali servizi durante le riprese della fiction in Sicilia».

L'operazione «Pedro» condotta dai pm Maurizio Agnello, Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco, coordinati dall'aggiunto Ignazio De Francisci, ha avuto il merito di decapitare i presunti vertici del mandamento di Porta Nuova e Bagheria. In manette, tra gli altri, sono finiti il presunto boss Calogero Lo Presti, detto «zio Pietro» e il suo braccio destro e presunto cassiere del clan Tommaso Di Giovanni. Presso anche il capomafia di Bagheria Antonino Zarcone.

Ad incastrarli, le centinaia di intercettazioni incrociate con le parole di una nuova pentita, Monica Vitale, giovane amante di Gaspare Parisi, boss del Borgo Vecchio arrestato a luglio. Stando a quanto raccontato dalla donna, dopo l'arresto del

compagno alcuni mafiosi le iniziarono a chiedere conto della gestione della cassa del clan, curata dal suo uomo. Rimasta sola, Vitale si è presentata ai carabinieri. Da lì i suoi incontri con il procuratore De Francisci e le rivelazioni sui presunti affiliati al clan.

La Vitale avrebbe riferito dei metodi estorsivi dei Porta Nuova, ai quali avrebbe preso parte raccogliendo il pizzo nei negozi dei quartieri ricchi di Palermo. Ma non solo. La pentita avrebbe raccontato anche i retroscena del delitto dell'avvocato ex deputato di An, Enzo Fragalà, ucciso il 23 febbraio dell'anno scorso. Secondo le parole della donna, uno dei mandanti dell'omicidio sarebbe stato Tommaso Di Giovanni. Il movente del delitto sarebbe da ricercare nel comportamento dell'avvocato, poco rispettoso nei confronti della moglie di un suo cliente finito in carcere. Dall'inchiesta emergono anche delle no-

I mandamenti

Presi i presunti vertici del clan Porta Nuova e Bagheria

Omicidio Fragalà

Le rivelazioni di una pentita sulla morte dell'ex deputato An

vità sui nuovi metodi usati dal clan per imporre il pizzo. In particolare, ottenendo informazioni dagli uffici del Comune, in relazione al rilascio di licenze edilizie, i boss sarebbero stati in grado di conoscere anticipatamente i cantieri e i titolari delle aziende da avvicinare per avanzare le richieste di soldi. In manette è finito anche Matteo Rovetto, un ex poliziotto che avrebbe fatto da «talpa» per i mafiosi. ❖

«Raramente capita che la vicenda umana e professionale di un uomo si intrecci con quella profonda e collettiva di una classe e, attraverso questa, un intero Paese. Così è successo per il Compagno

PIO GALLI

che ci ha lasciato.

Lecchese, Partigiano nella Resistenza, operaio alla Ferriera del Caleotto, sindacalista, Segretario Generale della CGIL di Lecco, della Fiom di Brescia e alla guida della Fiom Nazionale dal 1977 al 1985, è stato uno dei protagonisti più lucidi e partecipi

del movimento sindacale italiano e internazionale attraverso un secolo di lotte e conquiste vissute sempre e caparbiamente "Da una parte sola".

La Camera Ardente sarà allestita presso la Camera del Lavoro di Lecco, in Via Besonda 11, dalle ore 10.00 alle 18.00 di mercoledì 14 dicembre e dalle ore 9.00 di giovedì 11 dicembre.

La commemorazione funebre si terrà alle 14.30 nel piazzale antistante la Camera del Lavoro.

Lecco, 13 dicembre 2011

Onorio Rosati e la Camera del Lavoro di Milano partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

PIO GALLI

già segretario della CGIL di Lecco e Segretario Generale della FIOM. Uomo retto, sindacalista impegnato in tutte le battaglie a difesa dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei DS si stringono, con grande affetto per la morte della cara

MAMMA

ad Antonella e Tamara Giorgetti

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



La cancelliera tedesca Angela Merkel durante un discorso ieri a Berlino

Il dossier

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

No, no e poi no. No agli eurobond, no alla prosecuzione indefinita dell'acquisto di titoli di stato da parte della Bce, no all'aumento della dotazione del fondo salva-stati, no al permesso per il fondo di muoversi sul mercato come una banca. C'erano ragionevoli speranze che, dopo il vertice di Bruxelles, Berlino ammorbidisse un po' i suoi «non possumus». In fin dei conti dal Consiglio europeo ha ottenuto quello cui tiene di più: l'estensione *erga omnes* (eccetto la Gran Bretagna) dei suoi propri criteri in materia di disciplina di bilancio. E invece no. Tre fatti accaduti ieri hanno mostrato che non c'è alcun mutamento nella posizione tedesca.

Il primo, in realtà, è un non-fatto. Angela Merkel ha riferito al Bundestag sullo «storico vertice» senza dire, praticamente, nulla. Chi si aspettava aperture su almeno una delle tante sollecitazioni che vengono alla Germania non solo dai suoi partner

Tutti i no della Merkel che stanno affondando l'Europa

Anche ieri nessuna apertura dalla cancelliera nel suo discorso al Bundestag
E la Bundesbank è molto tiepida riguardo al suo contributo al Fondo monetario

ma anche dagli Usa, dal mondo dell'industria e praticamente da tutti gli analisti economici (anche tedeschi) ha dovuto ingoiare un discorsetto sciatto e fatto di nulla. Ha detto la sua, invece, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann: la banca centrale tedesca parteciperà con la sua quota di 54 miliardi al finanziamento di 200 miliardi del Fmi deciso a Bruxelles solo se all'operazione parteciperanno anche

istituti dei paesi extra-euro. Poiché Ben Bernanke, il capo della Federal Reserve, aveva appena finito di esprimere dubbi sulla partecipazione degli Usa, la dichiarazione di Weidmann va presa molto sul serio. Tanto più che il presidente della Bundesbank ha ricordato, con un pizzico di perfidia, che comunque, per volere della Corte costituzionale, ogni decisione in materia di quote tedesche dei fondi dev'essere ap-

provata dal Bundestag, dove la maggioranza su questi temi è assai ballerina.

Il terzo è un fatto politico, ma c'entra, eccome, con tutta la vicenda dell'euro. A sorpresa, si è dimesso il segretario generale della Fdp, il partito liberale alleato nella coalizione Merkel, Christian Lindner. L'uscita di scena del giovane leone (31 anni) del rinnovamento del partito è un effetto del-



la lotta selvaggia che si è scatenata ai vertici della Fdp sull'atteggiamento da tenere nei confronti della politica finanziaria del governo. Il rafforzamento della componente ultraliberista renderà ancora più improbabile una resipiscenza della cancelliera.

La Germania di Angela Merkel e della Bundesbank, insomma, continua a scivolare sulla monorotaia della disciplina di bilancio con una ostinazione che, secondo il parere di un autorevolissimo commentatore economico, il fondatore del *Financial Times Deutschland* Wolfgang Münchau, sconta già, sia pure inconsapevolmente, la caduta dell'euro. La tesi, davvero preoccupante, di Münchau è che al gran botto che lui ritiene ormai sicuro si potrebbe arrivare senza che nessuno davvero lo voglia, nello stesso modo in cui scoppiarono la guerra dei trent'anni o la prima guerra mondiale.

Uno scenario troppo cupo? Può dar-

La tesi

Ft Deutschland: si può arrivare al gran botto pure se nessuno lo vuole

si, ma sono molti coloro i quali colgono nella speciale insensibilità dell'establishment tedesco per i pericoli di recessione aspetti irrazionali del tipo di quelli che scatenano i conflitti. I tedeschi abbastanza vecchi da ricordarsi gli anni della grande inflazione sono, ormai, una infima minoranza. Ma l'inizio degli anni Trenta, quando si andava dal fornaio con milioni di marchi, e l'orrore che ne seguì sono ancora presenti nella coscienza collettiva. Hanno segnato la politica monetaria del dopoguerra e hanno influenzato il passaggio dal marco all'euro, con la pretesa imposta dalla Germania che la Banca centrale europea dovesse essere, soprattutto, il cane da guardia dell'inflazione. Qualcuno aggiunge il peso che deve avere anche il rigore ispirato dalla cultura protestante contro le «indulgenze» di quella cattolica e fa notare, maliziosamente, che l'attuale cancelliera proviene dalla più luterana delle regioni tedesche ed è, ella stessa, figlia di un pastore evangelico.

Sono spiegazioni, e se ne potrebbero cercare molte altre. Ma è sul piano dell'attualità che le chiusure di Frau Merkel vanno giudicate e qui appaiono assai più contingenti e meschine. Ampie parti dell'opinione tedesca non hanno ancora capito che la linea del «non cacciare un soldo per i paesi della Dolce Vita» è la premessa di un crollo che farà male a tutti. La cancelliera lo sa e di tanto in tanto lo dice anche, ma sa anche che quello è il suo elettorato e pensa che facendo la dura non lo perderà. ♦

IL CORSIVO Massimo Adinolfi

IL MANIFESTANTE CHE SCUOTE IL MONDO



«L'uomo dell'anno» Per la rivista Time è «il manifestante»

La persona dell'anno, secondo il settimanale *Time*, sono in tanti. Sono i manifestanti di piazza Tahrir e quelli di Occupy Wall Street; sono gli indignados di Puerta del Sol, e quelli di casa nostra; sono le masse arabe ma anche i giovani occidentali: tutti con la stessa, angosciata paura di non avere un futuro, o con la stessa, rabbiosa speranza di poterselo nuovamente conquistare. Sono anche quanti protestano oggi contro Putin o contro Assad, a Mosca e a Damasco. Fra poco non ci sarà capitale che non avrà la sua manifestazione (il manifestante è, di regola, un animale di città, nervoso e moderno come lo spazio urbano). Sono, insomma, tutte le figure che assume la protesta oggi: contro i regimi autoritari apertamente antidemocratici, certamente, ma anche contro i

regimi fiaccamente democratici, che rischiano di coltivare semi di autoritarismo strisciante.

Sono le voci di una nuova, sacrosanta partecipazione. La persona dell'anno sono, insomma, le moltitudini. Se la si mette così, però, si vede subito che un problema c'è. Per la politica e per le istituzioni. Cioè per quelle forze che nella grande tradizione europea hanno ricevuto il compito di mettere in forma le istanze prepotenti e disordinate dei molti: non per ignorarle o reprimerle, ma per comporle in un quadro compatibile con le ragioni di tutti. Poiché però, negli ultimi tempi, ci siamo baloccati con la gente che ci guarda da casa o con la società civile che lavora e non ha tempo da perdere, con il sì o con il no di sondaggi fatti scrupolosamente al telefono o con utenti, spettatori,

consumatori e altre, ordinarie figure dell'interesse privato, non fa meraviglia che questa improvvisa rivitalizzazione della scena pubblica faccia l'effetto di un'esplosione inattesa, scomoda e persino un po' preoccupante.

Al tempo delle prime ondate di protesta giovanile, studentesca e operaia, negli anni Sessanta e Settanta, la funzione ordinatrice della politica veniva messa in discussione in quanto pedagogica, paternalistica e anzi, per dirla tutta, repressiva. Non si sapeva allora che era quasi un complimento. Oggi quella stessa funzione, e i partiti chiamati a esercitarla, rischiano di essere rifiutati per nessuna di quelle ragioni ma, più prosaicamente, perché noiosi, asfittici: privi di senso. O, più frequentemente, perché inutili e autoreferenziali: in buona sostanza, perché privi di potere. La critica più severa che alla politica viene dalle manifestazioni sta infatti in ciò, che in tutto il mondo le proteste si svolgono dinanzi ai palazzi del potere politico solo quando non c'è il Parlamento. Quando il Parlamento invece c'è si manifesta lo stesso, però da un'altra parte: davanti a vecchi taccuini e nuove digital camera, o di fronte alle banche e ai templi della finanza. La copertina del *Time* premia così il nuovo che cerca di erompere di sotto alla scorza di un mondo destinato, forse, a perire: sicuramente a cambiare profondamente. Ma il nuovo significa anche, molto impoliticamente, quello che è alla moda. C'è in effetti una inconfessabile solidarietà fra i manifestanti che invadono le strade tutti colorati e le esigenze spettacolari dei media, così come c'è fra i «tempi» degli uni e degli altri. Che sono brevi, improvvisi, intermittenti. Buoni per l'interdizione, un po' meno per la costruzione.

Ma è sempre la stessa storia. Può darsi che suoni ripetitiva come tutte le morali delle favole, e figuriamoci se si può far la morale a un manifestante. Ma al fondo non si tratta che di quello: di inventarsi sì nuove forme di partecipazione, ma poi anche di dare ad esse prospettiva e durata. La buona notizia, comunque, resta che il bisogno di politica non scompare dalla vita degli uomini, neanche dopo trent'anni di declino. E neanche col più impeccabile dei governi tecnici. ♦



Il gasdotto Greenstream che collega l'impianto di trattamento di Mellitah nella parte ovest della costa libica a Gela, in Italia

→ **Oggi** a Roma il premier Jalil vedrà Monti e Napolitano per ridiscutere il Trattato tra i due Paesi

→ **Parole d'ordine** «Discontinuità» e «rinegoziazione»: qualcuno teme a favore di Parigi e Londra

La nuova Libia fa traballare gli interessi italiani

Nel mirino ci sono i patti sottoscritti da Gheddafi e Berlusconi, gli affari e molti interessi: nessuna «routine», insomma, ma molta sostanza, negli incontri odierni del premier libico con il collega italiano ed il presidente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Discontinuità. Rinegoziazione. In una parola: «ripensare» nella sostanza il Trattato «di amicizia, partenariato e cooperazione» tra Italia e Libia, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 da Muammar Ghed-

dafi e Silvio Berlusconi. Una parte della «nuova Libia» vuole voltare pagina e rifondare le relazioni politiche, economiche, commerciali con l'Italia. In gioco c'è una torta miliardaria, legata allo sfruttamento delle risorse petrolifere e di gas del Paese nordafricano, oltre alla non meno rilevante torta della ricostruzione.

«La visione della nuova Libia nei confronti della sua cooperazione con l'Italia, diverge da quella del vecchio regime», spiega il vice ministro degli Affari esteri libico, Mohamed Abdelaziz. A pesare non sono solo due firme scomode: quella del de-

funto Colonnello e dell'ex inquilino di Palazzo Chigi. A pesare, stando a quanto risulta a *l'Unità*, sarebbero alcune pratiche «collaterali» all'acquisizione di contratti con il passato regime libico: «Tutti sanno – dice a *l'Unità* un'autorevole fonte del Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt) libico – che nel clan Gheddafi l'arricchimento personale attraverso gli affari di Stato era una pratica quotidiana. E ciò faceva sì che alcuni appalti risultassero ufficialmente a una cifra «X» a cui però si aggiungeva il di più dato, «fuori busta», a personaggi del regime, più o meno vici-

ni al clan Gheddafi...».

Di certo, la rinegoziazione del Trattato non riguarda dei «dettagli». Ma una visione d'insieme che, rimarca ancora la fonte libica, «deve segnare una forte discontinuità con il passato». Di ciò discuterà oggi il leader del Cnt libico, Mustafa Abdel Jalil, in missione a Roma dove incontrerà il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e il premier Mario Monti. Una visita lampo, che non ha nulla di «routine» e molto di sostanziale. Così come, è una considerazione diffusa negli ambienti diplomatici a Roma, ha un forte significato politico-diplomatico, e ancor più economico e commerciale, il fatto che il primo Capo di Stato straniero che il nuovo premier Mario Monti riceverà a Palazzo Chigi sia proprio il presidente della «nuova Libia».

Quale sia la posta in gioco è riassumibile in questi dati: l'Italia nel 2010 era al primo posto tra le nazioni europee per volumi di import/export con la Libia, con un giro d'affari stimato intorno ai 12 miliardi l'anno. Un legame cresciuto sull'asse energetico, e rafforzatosi con la sigla del Trattato di amicizia italo-libico del 2008. La Libia rappresenta



il primo fornitore di petrolio per l'Italia, con il 23% del totale, ed il terzo fornitore per il Gas. Il Trattato prevede, tra l'altro, investimenti italiani in Libia di 5 miliardi di dollari come compenso del periodo coloniale, incluso la costruzione, per circa 3 miliardi di dollari, di un'autostrada litorale di 1 700 km. Non solo affari

PARTITA MILIARDARIA

Tra i punti da ridiscutere, a quanto risulta a *l'Unità*, c'è anche la parte del Trattato relativa al contrasto all'immigrazione nel Mediterraneo. Le dichiarazioni da Tripoli riflettono «la normale dialettica democratica interna al nuovo esecutivo libico. Ne parleremo con apertura, senza preclusioni e spirito di collaborazione con gli amici libici, come abbiamo sempre fatto, nelle prossime occasioni, a partire dalla visita del presidente Jalil a Roma», afferma il portavoce della Farnesina, Maurizio Massari.

A Tripoli - annotano osservatori occidentali molto addentro all'affaire-Libia - il cambio al vertice nel go-

Dietro le quinte

Pesa sulle trattative pure qualche imbarazzante pratica «collaterale»

Gas e non solo

In ballo una torta da 12 miliardi l'anno e l'immigrazione

verno italiano apre la prospettiva di poter ridefinire i rapporti di cooperazione tra le due nazioni, con un certo spostamento degli equilibri in favore della Libia; che potrà o giocare al rialzo con le imprese italiane, o estrometterle del tutto, per fare largo a nuovi «amici». Amici alla Nicolas Sarkozy o David Cameron, ad esempio. E sono proprio i referenti franco-britannici interni al nuovo potere libico quelli che spingono per una «discontinuità» più marcata con l'Italia «fino a ieri rappresentata da un primo ministro (Berlusconi) che faceva vanto della sua amicizia con Gheddafi», è la tesi sostenuta da questa fazione «anti-italiana».

«È cruciale per l'Italia riattivare il Trattato di amicizia del 2008, una cornice unica, che la Libia ha solo con noi, per lo sviluppo delle relazioni bilaterali», ha ribadito nei giorni scorsi il neo ministro degli Esteri, Giulio Terzi. Da qui la necessità di stringere i tempi. Per evitare quello che a Roma si teme, e a Parigi e Londra si auspica: il ridimensionamento del nostro ruolo di partner strategico della «nuova Libia». ♦

Le donne afghane: «Non parleremo più a bassa voce»

Piccole imprese commerciali, corsi di alfabetizzazione e di igiene asili nido per i più piccoli e, soprattutto, la ricostruzione di una rete sociale: l'attività dell'Ong italiana Pangea a Kabul

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Anisgul è rinata a nuova vita con l'aiuto e la solidarietà di altre donne. A vent'anni il marito l'aveva ripudiata perché dopo due anni di matrimonio non gli aveva ancora dato un figlio. «Per lui ero una disgrazia. Mi costrinse perfino a cercargli un'altra ragazza con cui risposarsi». Da allora è passato tanto tempo e Anisgul ha vissuto mille traversie sotto i vari regimi che si sono succeduti in Afghanistan. Rifugiata in Pakistan quando i talebani presero il potere, è tornata a Kabul dopo la loro cacciata. Ma era senza lavoro, abbandonata a se stessa. L'ha salvata l'incontro casuale con le attiviste di un'associazione femminile collegata all'ong italiana Pangea. Un prestito di 10mila afghani (180 euro) le ha permesso di aprire un forno. Lo gestisce da sola. Prepara trecento forme di pane al giorno e le vende ai negozi. Ha di che sostenersi.

La sua storia è simile a quella di duemila donne beneficiarie come lei dal programma di microcredito che Pangea e Awsso (Servizio sociale donne afghane) conducono a Kabul dal 2003. Duemila persone sottratte alla miseria, all'inattività, all'isolamento. Molte di loro hanno alle spalle vicende di violenza ed emarginazione. Alcune vengono aiutate a tirarsi fuori dai guai da sole, come Anisgul. Altre ricevono un sostegno che si estende al nucleo familiare e al coniuge. Molte non sanno né leggere né scrivere. Tutte prima di ottenere il prestito partecipano a un corso di tre mesi in cui ricevono nozioni elementari di lingua, aritmetica, igiene, e apprendono l'esistenza di quei diritti individuali e di genere, di cui hanno sperimentato sulla loro pelle la quotidiana sistematica violazione.

Nahid e Razia sono due delle venti militanti che operano nei cinque centri di Awsso a Kabul. Stanno girando

l'Europa per propagandare la loro attività e raccogliere fondi. Sono impegnate in una nuova sfida, l'apertura di una casa d'accoglienza per mamme e bambini. Oltre alle iniziative già in corso, dal microcredito ai corsi di istruzione di base, la nuova struttura da marzo fornirà cure mediche e vaccinazioni infantili, e consentirà alle donne impegnate nel lavoro di affidare i bambini nell'annesso asilo.

Nahid sottolinea il carattere dirompente di un progetto che consente alle donne afghane di recuperare ciò di cui sono normalmente private: una vita sociale. «Per molte afghane l'unica occasione per socializzare sono le feste nuziali. Per il resto vige la totale segregazione domestica. Il nostro sforzo è quello di strapparle all'isolamento». Vale a dire tutto ciò che è ostacolato dai pregiudizi radicati nella mentalità corrente. Come quelli che impongono a Nahid, Razia e alle loro colleghe di svolgere il loro compito «mantenendo un basso profilo». Nessun cartello iden-

IL CASO

Nuovo scambio prigionieri Israele-Hamas

È in via di inizio ieri la seconda fase dello scambio di prigionieri fra Israele e Hamas, mediato dall'Egitto, che due mesi fa ha riportato in libertà da un lato il soldato israeliano Gilad Shalit e dall'altro 477 detenuti palestinesi. L'autorità carceraria di Israele ha pubblicato una nuova lista di 550 nomi di detenuti che saranno liberati domenica, nella fase conclusiva dell'accordo. Nei prossimi giorni sarà possibile ai cittadini israeliani appellarsi contro la liberazione di singoli detenuti, che potrebbero essere stati coinvolti in passato in attentati. È possibile che con la liberazione dei detenuti palestinesi avvenga in parallelo la scarcerazione di detenuti egiziani per favorire la liberazione di un beduino cittadino di Israele detenuto in Egitto da molti anni per spionaggio.

tificativo all'ingresso dei locali da loro gestiti. Non è la clandestinità, ma le assomiglia abbastanza. «Se usciamo in strada, parliamo a bassa voce, evitiamo assolutamente di scherzare fra di noi».

Qui l'espressione dei sentimenti come delle idee e delle volontà competano a uno solo dei sessi.

Poi ci sono altre difficoltà. La corruzione, ad esempio, che permea il rapporto del cittadino con il nuovo Stato post-talebano. Prima di venire in Italia, Razia ha rifiutato di percorrere la corsia preferenziale della mini-tangente al funzionario di turno, che le avrebbe consentito di avere il passaporto senza sottoporsi a un estenuante corvée di appuntamenti fissati e rinviati agli sportelli degli uffici competenti. Quel che poteva essere fatto in un'ora le ha portato via di-

Il nuovo progetto

Mamme e bambini: si cercano fondi per casa d'accoglienza

verse giornate. Al momento di pagare l'imposta di registrazione poi, all'Awsso si sono visti consegnare un opuscolo con moduli assolutamente indecifrabili, assieme al consiglio di rivolgersi a un impiegato che per una somma di 500 dollari glieli avrebbe compilati a dovere.

Nahid e Razia erano piccole quando seguirono le famiglie nell'esilio pakistano. Erano i primi anni novanta, i talebani non avevano ancora prevalso, infuriava la guerra civile. Sono rientrate alla fine del 2001, alla caduta del regime teocratico. Ricordano il clima di euforia che si respirava in quei giorni. Un entusiasmo durato pochi anni. Poi la graduale disillusione, perché tante speranze di cambiamento andavano deluse. Ma guardano al futuro. Immagmano entrambe di essere ancora a Kabul impegnate nella stessa attività nel 2015. Quando le truppe straniere saranno andate via, e l'Afghanistan dovrà garantire da solo a se stesso quella pace che nonostante i tentativi di dialogo ancora non si profila all'orizzonte. ♦

COMUNE DI STINTINO

Bando di gara CIG 3621091AD0
Comune di Stintino, Servizio Tecnico 2, Via Torre Falcone, Tel. 079520030, Fax 079523628, www.comune.stintino.ss.it. Asta pubblica per il servizio di raccolta e trasporto dei Rifiuti Solidi Urbani differenziati e Servizi complementari di Igiene Ambientale. Importo a base di gara: € 1.000.000,00 +IVA per 4 annualità. Bando e Disciplinare di gara sono disponibili anche su www.comune.stintino.ss.it Termine di presentazione delle offerte: entro le ore 12 del 16.01.12. Apertura delle offerte: ore 11 del 17.01.12. Il Responsabile dell'Area Tecnica 2 ing. Giuseppe Mundula

→ **Boris Gryzlov**, speaker della Duma dal 2003, si dimette dopo l'insuccesso di Russia Unita

→ **Il premier** vuole rafforzare i controlli sulla rete con il pretesto della lotta alla pedopornografia

Russia, Putin prepara la vendetta sul web

Straburgo: nuovo voto

Foto di Denis Sinyakov/Reuters



Azione delle femministe russe del gruppo Pussy Riot per gli arresti degli oppositori Ilya Yashin and Alexei Navalny

Dopo l'insuccesso elettorale lascia la Duma lo speaker Boris Gryzlov, fedelissimo di Putin. Lo «zar» prepara un giro di vite sul web che ha portato la gente in piazza. Oggi il vertice Russia-Ue: si parlerà anche di brogli.

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

Qualche contraccolpo era inevitabile. Con Russia Unita scivolata nelle urne e migliaia di persone in piazza a protestare contro i brogli, quando persino il presidente Medvedev concede terreno sull'opportunità di un'inchiesta, qualcosa andava pur fatto. Boris Gryzlov, speaker della Duma per otto anni e presidente del consiglio supremo di Russia Unita, annuncia che

non resterà in Parlamento, ritenendo «inappropriato restare speaker per più di due mandati consecutivi». Proprio lui, sostenitore fedelissimo di Putin che si appresta al suo terzo mandato presidenziale - sia pure intervallato da quattro anni da premier. Proprio lui che ha fatto della Duma uno strumento docilissimo, pronto ad avallare qualunque decisione teorizzando che il Parlamento «non è il posto di discussioni politiche».

Persa la maggioranza costituzionale e conservata d'un soffio quella assoluta, Russia Unita ha bisogno di alleanze, come ha suggerito Medvedev, intenzionato a tacitare le proteste sulle irregolarità del voto allargando la base di governo. E non è Gryzlov la persona più adatta a cercare il dialogo. Questione di stile e

di carisma, secondo qualche analista. Ma anche di opportunità politica: come più alto in grado subito dietro a Putin toccava all'ex speaker pagare pegno per l'impopolarità nelle urne.

MINACCE A GOLOS

Un pezzo da novanta che salta - mentre entrano alla Duma una ex playmate di Playboy, un boxer peso massimo, una star del tennis e diversi attori e la promessa che la presidenza della metà delle commissioni andrà alle opposizioni - non è però il segno di una linea più dialogante dei vertici russi. Nikolai Patrushev, ex direttore dei servizi segreti, Fsb, e attuale capo del Consiglio di sicurezza russo, ha annunciato una stretta sul web, diventato nel corso di questa campagna elettorale un pun-

to di riferimento per l'opposizione extraparlamentare e un micidiale strumento di critica del regime.

«I tentativi di impedire alle persone di comunicare sono in linea di principio controproducenti e anche immorali - ha detto Patrushev -. Tuttavia non dobbiamo ignorare l'uso di internet da parte di criminali e gruppi terroristici. Una ragionevole regolazione va condotta in Russia, come già accade negli Stati Uniti, in Cina e in molti altri Paesi». Nessun dettaglio sul come, ma sono affermazioni che suonano minacciose a poche ore dalla decapitazione del gruppo Kommersant, colpevole di aver dato troppo spazio ad atteggiamenti anti-putiniani. Ieri 60 giornalisti della testata hanno criticato la decisione in una lettera all'editore in cui definiscono i licenziamenti «un atto di intimidazione».

Kommersant

Dopo i licenziamenti, lettera di 60 reporter: «Atto di intimidazione»

Putin ha sempre detto che lo Stato non può - e non deve - controllare il web. Ma secondo il Moscow Times ci sarebbero pressioni all'interno del suo entourage perché si adotti per internet lo schema cinese. L'ipotesi è che si usi il progetto di legge contro la pedopornografia on line per introdurre la censura su internet. Secondo il quotidiano Vedomosti i provider potrebbero essere obbligati a bloccare i siti con contenuti ritenuti «illeghi» o «estremisti», in termini tanto generici che la Lega per la sicurezza su internet che aveva promosso il disegno di legge si è dissociata. Già la scorsa settimana l'Fsb ha chiesto a VKontakte, il Facebook russo, di impedire l'utilizzo del social network per organizzare manifestazioni. Pressioni dirette hanno colpito l'ong anti-brogli Golos, il cui sito è stato bloccato insieme ad altri nel giorno delle elezioni. La direttrice dell'ong ha ricevuto anche minacce di morte scritte sulla porta di casa e sulle scale: «Shibanova muori».

La libertà di riunione e di parola, nonché il rispetto dell'impegno per garantire libere elezioni, saranno evocati oggi al vertice Russia-Ue. L'Europarlamento ieri ha votato una mozione in cui si chiedono a Mosca nuove elezioni e un'inchiesta «su tutte le segnalazioni di frodi e intimidazioni». ♦



Arrestato un capo degli Zetas

Non è il capo dei capi del famigerato gruppo di narcotrafficcanti degli Zetas ma uno dei suoi 34 fondatori: Lucio Hernández Lechuga, alias El Lucky, capo negli stati meridionali di Veracruz, Puebla e Oaxaca, è stato arrestato dalla Marina messicana. Era nella lista dei super ricercati. Il boss Heriberto Lazcano, alias El Lazca, è tra i 10 capi ancora in libertà.

l'Unità

GIOVEDÌ
15 DICEMBRE
2011

33

Attentato in Messico contro l'Istituto di cultura italiano

Una tortuosa pista anarco-insurrezionalista lega i pacchi-bomba contro Equitalia a Roma e la Deutsche Bank a Francoforte con l'ordigno che lunedì notte è esploso contro l'Istituto italiano di Città del Messico.

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

Erano le tre del mattino, lunedì, quando un ordigno rudimentale è esploso fuori dalla sede dell'Istituto Italiano di Cultura, ufficio culturale dell'Ambasciata d'Italia a Città del Messico. Lo scoppio s'è confuso tra i fuochi d'artificio per la festa messicana dedicata

alla Madonna di Guadalupe. Non ci sono state vittime, ma il portone dell'Istituto è stato divelto e in parte distrutto dalla deflagrazione di una «bomba fatta in casa con una lattina di gas butano e polveri», come ha spiegato Gustavo Ruiz, l'esperto della Procura di Mexico City che ha aperto un'inchiesta per danni alla proprietà. Il 13 dicembre è circolata online la rivendicazione in italiano e spagnolo di un gruppo anarchico, la «Cellula Rivoluzionaria-G.Segata Antolini Pgg-Fai», che s'ispira alla figura di Gabriella Segata, anarchica italiana imprigionata negli Usa nel 1918 e al rivoluzionario messicano Práxedes G. Guerrero (in sigla Pgg), morto in bat-

taglia contro l'esercito del dittatore Porfirio Díaz nel 1910. Lo stesso gruppo lo scorso 25 novembre ha inviato del materiale esplosivo all'arcivescovo della capitale messicana Norberto Rivera. La sigla Fai sta per Federazione anarchica informale - niente a che vedere con la Federazione anarchica italiana - e appare alla fine del comunicato. La stessa firma che ha rivendicato il pacco bomba nella sede di Equitalia a Roma e quello recapitato al presidente di Deutsche Bank, Joseph Ackermann, a Francoforte l'8 dicembre scorso, cioè solo quattro giorni prima dell'attentato in Messico.

LA DIRETTRICE

La scuola d'italiano dell'Istituto della capitale messicana è tra le più importanti del circuito dei nostri centri culturali all'estero, ma non è mai stata un obiettivo sensibile. «In generale c'è molta simpatia e rispetto dei messicani verso il nostro Paese e anche le autorità sono molto sorprese e mortificate per quanto accaduto» afferma Melita Palestini, direttrice dell'Istituto. Attacchi simili erano stati perpetrati ai danni di altri Istituti: a Barcellona nel 2005, ad opera di anarchici, e ad

Atene nel 2008, quando vennero sventati degli attentati con bombe incendiarie, ma restano comunque casi isolati con ragioni di fondo diverse. Infatti, i gruppi «affiliati» alla Fai nel mondo sono numerosi e in Messico sono almeno una decina le formazioni conosciute. Il messaggio della cellula Pgg-Fai rivela l'intenzione d'intervenire nelle relazioni diplomatiche tra Messico e Italia.

Secondo il comunicato sono «Paesi in cui regna il Fascismo» e bisogna dare «continuità alla campagna dei nuclei confluiti nella Fai dell'Europa per sabotare i potenti capitalisti e i governi a livello internazionale», seguendo l'esempio «del compagno anarchico italiano Federico Buono».

Buono è stato arrestato lo scorso 15 giugno a Milano per detenzione e trasporto di materiale esplosivo. È stato scarcerato l'8 luglio, e quindi ha scelto, come lui stesso afferma in un comunicato, «di non presenziare al processo e rinunciare agli avvocati». È stato assolto l'1 dicembre «perché il fatto non sussiste». Una serie di strane coincidenze che portano fino a Città del Messico. ♦

ASL N.1 - SASSARI

Via Monte Grappa, 82 - 07100 Sassari - Cod. Fisc. 92005870909 - P.I. 00935650903. **AVVISO RELATIVO AD APPALTI AGGIUDICATI.** Si comunica che questa Amministrazione ha provveduto all'aggiudicazione delle seguenti procedure aperte per gli importi indicati, IVA esclusa: 1. Affidamento annuale, rinnovabile di anno in anno, del servizio di trasporto di campioni di sangue per la validazione con metodologie Nat dai servizi trasfusionali dal centro-nord Sardegna al servizio trasfusionale aziendale di Sassari CIG 1155456872 - Ditta aggiudicataria Ditta Plurima s.p.a., Corciano (PG) - importo annuale aggiudicato € 116.250,00 + iva; 2. Affidamento annuale, eventualmente rinnovabile di anno in anno per un massimo di due, del servizio di ritiro, trasporto e consegna dei valori, dalle casse ticket del PP. OO. di Sassari, Alghero e Ozieri CIG 247141542C - Ditta aggiudicataria R.T.I. COOPSERVICE Soc. Coop. p.a. s.r.l. (mandataria), Caviglioglio (RE) e ISTITUTO DI VIGILANZA EUROPOL SERVICE SRL, Sassari e Istituto di Vigilanza VIGILPOL soc. Coop. A.r.l., Sassari (mandanti) - importo triennale aggiudicato € 257.796,00 + iva; 3. Fornitura annuale, rinnovabile per altri due anni, in regime di "Service" dei seguenti prodotti per il Laboratorio di analisi chimico cliniche e microbiologiche dei P.O. Sassari: Sistema completamente automatico per le analisi quantitative di IgE specifiche, IgE totali, Anticorpi IgA e IgC Anti transglutaminasi e Gliadina, Anticorpi per patologie autoimmuni CIG 052444842D - Ditta aggiudicataria Ditta Phadia srl, Milano - importo annuale aggiudicato € 298.465,29 + iva; 4. Fornitura annuale, rinnovabile per altri due, in lotti, di medicazioni per lesioni cutanee per le Farmacie ospedaliere di Sassari, Alghero e Ozieri dell'Azienda Sanitaria Locale n. 1 di Sassari - Lotto n. 1 CIG 0523772652, Lotto 2 CIG 0523773725, Ditta aggiudicataria Fidia Farmaceutici spa, Abano Terme - importo annuale aggiudicato € 168.970,20 + iva; Lotto 3 CIG 1491656976 Ditta aggiudicataria Smith & Nephew, Agrate Brianza (MI) - importo annuale aggiudicato € 2.680,00 + iva; Lotto 4 CIG 05237747F8 Ditta aggiudicataria Sirio Medical srl, Sassari - importo annuale aggiudicato € 18.204,60 + iva; Lotto 5 CIG 05237758CB Ditta aggiudicataria Baxter spa, Roma - importo annuale aggiudicato € 235.250,00 + iva; Lotto 6 CIG 052377699E Ditta aggiudicataria Covidien Italia spa, Segrate(MI) - importo annuale aggiudicato € 10.800,00 + iva; Lotto 7 CIG 014919002D3 Ditta aggiudicataria Medical, Sassari - importo annuale aggiudicato € 7.400,00 + iva; 5. Fornitura di una apparecchiatura TC multislices a rotazione continua con scansione volumetrica presso il P.O. di Ozieri CIG 0566862D4E. Ditta aggiudicataria GE Medical Systems Italia spa, Milano - importo annuale aggiudicato € 249.780,00 + iva; 6. Fornitura, in lotti, di sette letti da terapia intensiva necessari all'U.O. Anestesia e Rianimazione di Sassari- Lotto 1 CIG 0566240C04 Ditta aggiudicataria Ditta Sirio Medical, Sassari - importo annuale aggiudicato € 113.636,00 + iva; Lotto 2 CIG 0566254793 Ditta aggiudicataria Mast Medical srl, Quartucciu - importo annuale aggiudicato € 96.000,00 + iva; 7. Fornitura in service annuale, rinnovabile annualmente per altri due anni, di un sistema di aspirazione a pressione negativa per il trattamento delle ferite cutanee CIG 1153484D18. Ditta aggiudicataria Xanit srl, Sassari - importo annuale aggiudicato € 39.505,00 + iva; 8. Fornitura annuale, rinnovabile per altri due anni, in regime di service dei seguenti prodotti per il laboratorio di analisi chimico cliniche e microbiologiche del P.O. di Sassari: sistema automatico per immunofluorescenza (IFA) comprendente strumentazione ed ultima generazione e nuova di fabbrica, reagenti, controlli e materiale di consumo necessari per l'esecuzione dei test CIG 05242386EO. Ditta aggiudicataria Ditta Grifols, Ghezzi (PI) - importo annuale aggiudicato € 201.975,00 + iva; 9. Fornitura in service di materiale specialistico per il recupero del sangue intraoperatorio e locazione apparecchiature annuali, rinnovabile annualmente per altri due, per le UU. OO. di cardiomanegestiva, di neurochirurgia e di chirurgia d'urgenza- CIG 05010729AF. Ditta aggiudicataria Millennium srl, Cagliari - importo annuale aggiudicato € 132.900,00 + iva.

Il Direttore Generale: **Dr. Marcello Giannico**

asca | |||
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo asca.it
Alla fonte della notizia.



Per la tua pubblicità su **l'Unità**
tiscali:adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

→ **L'amministratore delegato** della Fiat fa passerella a Pomigliano per il modello del rilancio

→ **E attacca:** «Chi ha creduto in noi oggi dà una risposta agli antagonisti di professione»

«Nuova Panda», solito Marchionne: risposta ai nostri detrattori

Marchionne presenta la «Nuova Panda» a Pomigliano. Con lui a fare gli onori la Uil, la Cisl, l'Ugl, Caldoro e il vescovo di Nola. Tutti tranne la Cgil. «La risposta agli scettici, ai detrattori e agli antagonisti».

MASSIMO FRANCHI

INVIATO A POMIGLIANO
mfranchi@unita.it

La presentazione della «Nuova Panda» come l'ennesima occasione per ribadire al mondo che «è un metalmeccanico», «che vuole essere lasciato in pace a fare macchine». Sarà come dice lui «non capace a comunicare», ma ogni qualvolta Sergio Marchionne parla, lascia sempre il segno. Applaudito e giubilato dai lavoratori neoassunti di Pomigliano, che poi si accodano in corteo, come un salvatore, il manager canado-abruzzese sfida chi non lo osanna. Poco credibile ed efficace quando legge il suo discorso dal leggio (mentre tutti gli altri manager Fiat usano il gobbo televisivo) e l'impressione è che se non fosse per la «T» di Torino lui farebbe volentieri a meno di tutti gli stabilimenti italiani, molto più efficace quando affronta la stampa a viso aperto. Dopo aver autografato il primo esemplare della Nuova Panda, squadrata e ben rifinita negli interni, costerà 10.250 nella versione base, sarà prenotabile da fine mese, inizia il Marchionne show...

Figlia dei primi 800 milioni di investimento («ma non parleremo più dei 20 miliardi di Fabbrica Italia, non c'è nessun nostro competitor stressato da tutti sugli investimenti come noi»), la Nuova Panda è prodotta «nel nostro stabilimento migliore nel mondo». Poi l'attacco: «Agli scettici, ai detrattori e agli antagonisti per professione rispondiamo con i fatti, per chi ha creduto in



Manifestazione fuori dagli stabilimenti Fiat durante la «prima» della Nuova Panda;

noi, per chi ci ha sostenuto, i fatti sono la migliore soddisfazione e ci permettono di andare avanti, di costruire una Fiat forte e competitiva, di portarla nel mondo e di rafforzarla in Italia». Il manager con il solito pullover blu ha anche lanciato una sfida a chi ha ancora dei dubbi sulle reali intenzioni del gruppo: «Chi dubita che in questo stabilimento si possano fare le cose - ha scandito - non ha che da venire qui, vedere i reparti e parlare con i lavoratori. Chi ancora dubita che a Pomigliano e nel Sud Italia (ma Termini Imerese e Irisbus?, Ndr) si possa creare una nuova cultura industriale, non ha che da venire qui. Chi ancora dubita che gli impegni della Fiat siano seri, non ha che da venire qui».

L'intenzione di continuare a rimanere in Italia, dunque, dopo le polemiche dei mesi scorsi è stata confermata anche ricevendo il saluto e l'incoraggiamento assai mattutino del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Decidere di produrre la nuova Panda a Pomigliano e

Investimenti

Subito 800 milioni
A Fabbrica Italia
venti miliardi

non più in Polonia, ha sottolineato ancora Marchionne, «non è stata una scelta basata su principi economici e razionali. Non era e non è la soluzione ottimale. Lo abbiamo fatto perché riteniamo sia un nostro dovere privilegiare il Paese in cui Fiat ha le proprie radici» e perché «far ripartire il nostro Paese non è solo un dovere della politica». Alla Fiom che nelle fabbriche Fiat in Italia non sarà rappresentata, Marchionne risponde che «è stata una loro scelta non firmando, non nostra». E sulle eventuali modifiche all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori per farla rientrare ribadisce che «non è un argomento».

Con Marchionne in tanti si prendono il merito del «giorno storico». Tutti tranne la Cgil (riunita per il direttivo) e il sindaco di Napoli De Magistris che rifiuta l'invito denunciando come «non sia un giorno di festa perché il contratto di lavoro siglato da Fiat per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco segna la fine della rappresentanza sindacale, si offende la storia del Novecento, le battaglie delle lavoratrici e dei lavoratori per il riconoscimento dei loro diritti e il ritorno ad un Ottocento schiavista». ❖



Gli operai rassegnati «Siamo quello che costruiamo: soltanto macchine»

Davanti al trionfalismo dell'ad c'è una realtà ben diversa. Intanto non è chiaro quanti effettivamente siano a lavorare a Pomigliano. Marchionne dice 600. Ma chiedendo in giro questa cifra non la fa nessuno...

M. F.

INVIATO A POMIGLIANO
mfranchi@unita.it

Il mistero del «Giambattista Vico». Nel giorno della presentazione della «Nuova Panda» non si sa bene quanti siano gli operai che ci lavorano. E soprattutto non si sa quanti sono quelli che ci lavoreranno quando, come spiega Marchionne, «andremo a regime e produrremo 1050 macchine al giorno, un vero miracolo di tecnologia». Fiat dice che gli assunti Fip (Fabbrica italiana Pomigliano) sono 600. Se parli con i «Team leader», i capi assunti per primi, alcuni fin da gennaio scorso, che «conoscono la fabbrica perché l'hanno costruita» c'è chi ti risponde candidamente «siamo 380». Oppure «siamo quasi 500» con poca convinzione e non negando di essere stati istruiti alla bisogna.

L'unica certezza è che «non ce n'è nessuno della Fiom», come confermano tutti. Qualche centinaio di loro, mentre dentro si festeggia, sta fuori sul cavalcavia antistante lo sta-

bilimento, controllati a vista da un dispiegamento esagerato di Polizia e Carabinieri. Sotto il cielo nero di Pomigliano protestano assieme allo Slai Cobas, riappacificati dopo gli screzi del 2009. Accolgono l'arrivo di giornalisti «embedded» e autorità varie mostrando i loro cartelli. Il più riuscito è sullo slogan più in voga con cui il «Giambattista Vico» è stato tappezzato, con la gigantografia sul grattacielo direzionale:

«Noi siamo quello che costruiamo». La risposta è: «Macchine». «Neanche noi sappiamo quanti sono gli assunti - spiega Stefano, delegato Fiom in Fiat dal 1989 - però sappiamo che gli operai sono pochissimi e che molti di loro sono stati chiamati a fare formazione senza essere assunti e invece sono stati tenuti più di otto ore al giorno in linea a produrre le Panda che stanno uscendo senza aver ricevuto neanche un rimborso spese. Solo una promessa di essere richiamati, spesso ancora delusa».

E anche chi, come Luisa, è a tutti gli effetti una lavoratrice Fip ammette a malincuore di non avere molte certezze. «Sono stata assunta al reparto collaudi il 5 dicembre ma non so quanto lavorerò questo mese». Per conferma basta fare un giro dello stabilimento. Alcuni saranno anche in pausa pranzo, ma la sensazione è di percorrere una fabbrica trop-

po tecnologica per poter assorbire 4.500 lavoratori. È tutto un mostrare i successi «per ridurre il numero degli addetti» e robot strabilianti che saldano, uniscono, spassano i vari pezzi. In più la bandiera italiana della «Nuova Panda» viene ammainata nel linguaggio rigorosamente inglese che i «team leader» spesso faticano perfino a pronunciare.

LA PARTITA FUTURA

Ma la vera partita è quella del futuro. Marchionne non lo dice neanche sotto tortura quanti saranno gli operai riassunti. Le domande sul tema si rincorrono, le risposte sono sempre evasive. «Non posso dire quanti lavoratori ci serviranno per fare 1.050 macchine, fateci arrivare a quella quota e lo sapremo». L'unica concessione non è molto consolante: «Al momento non sono previste eccedenze». «Marchionne ci sta dando ragione - attacca Stefano della Fiom - dice quello che sosteniamo da tempo: sarà ad aprile che sapremo in quanti lavoreranno. Però credo che più di 3mila non saranno e noi rimarremo fuori».

Una sconfitta per la Fiom? «Una sconfitta più per chi ha creduto al ricatto, ha votato sì al referendum e ora rimane fregato. Qualcuno ha perfino deciso di fare la nostra tessera. Certo, abbiamo perso un 150 iscritti sui 600 che eravamo, ma solo a causa delle pressioni dei capi e degli sindacati sui nostri».

Il più ottimista è Giovanni Sgambati, segretario Uilm della Campania: «Verranno riassunti tutti, io ci credo ciecamente». Ma intanto a Marchionne ha donato un corno color metallo («Lui ha apprezzato la scaramanzia napoletana e nonostante fosse grande l'ha messo in tasca») e poi promette: «E se non basterà noi sindacati responsabili siamo disposti a fare anche altro pur di far lavorare tutti». ♦

Conad, ricavi +5% Nel 2012 previsti 500 nuovi posti di lavoro

Andamento positivo per Conad, il gruppo cooperativo che l'anno prossimo compie 50 anni. Chiude con un fatturato di 10,25 miliardi di euro, in crescita del 4,8% rispetto all'anno scorso e del 70% dal 2002, mentre per il 2012 prevede un ulteriore progresso di 1 miliardo. La quota di mercato è salita al 10,3% dal 9,9%. «Il mercato e i clienti - spiega il direttore generale Francesco Pugliese - ai quali con le iniziative promosse abbiamo fatto risparmiare oltre 700 milioni nel 2011, hanno premiato il gruppo oltre ogni aspettativa», nonostante una «situazione economica e sociale molto difficile che stiamo affrontando con progetti validi e concreti». Per il primo semestre 2012, conclusa l'acquisizione di 19 punti vendita ex Pellicano del gruppo Lombardini in Sardegna, Conad prevede uno sviluppo di 200mila metri quadri di superficie di vendita, con l'adesione di nuovi soci e la creazione di 500 posti di lavoro. E, per il triennio 2012-2014, il piano prevede 770 milioni di investimenti. Ingenti quelli pubblicitari, rispetto ai quali Conad già vale il 40% del totale degli investimenti della grande distribuzione, e che nel 2012 aumenteranno del 3%.

Conad è attiva anche nel settore carburanti, con 13 distributori che hanno consentito ai clienti di risparmiare 24,1 milioni per il loro pieno, e punta ad aprirne altri 30. Sul fronte delle parafarmacie Conad dispone di 42 punti presenti nei vari magazzini e in cinque anni hanno generato, secondo i calcoli del gruppo, un risparmio di oltre 6 milioni per i consumatori. L'obiettivo per il 2012 è arrivare a 100 punti vendita forniti del servizio e dotare tutti gli ipermercati di un reparto ottica.

LAURA MATTEUCCI

Sabato 17 dicembre 2011 - ore 17,00

Sala Nobile di Palazzo Savelli - Albano Laziale

MARIO ANTONACCI

“Un Sindaco, un cittadino”

Introduce: **Carmelo Uchino**

Resp. Attività culturali “Circolo E. Berlinguer”

Intervengono:

Massimiliano Borelli *Presidente del Consiglio Comunale*

Nicola Marini *Sindaco di Albano Laziale*

On. Goffredo Bettini

Piano Piaggio: ricavi di 2 miliardi nuovo impianto in Indonesia

Il piano strategico 2011-2014 di Piaggio prevede un fatturato consolidato a 2 miliardi di euro nel 2014, un margine operativo lordo a 300 milioni di euro a fine periodo. Il gruppo guidato da Roberto Colaninno non prevede operazioni di fusio-

ne o acquisizione, nè straordinarie. Colaninno ha anticipato che sta valutando la costruzione di un nuovo stabilimento in Indonesia se non graverà sul debito del gruppo. Lo sviluppo sarà ancora guidato dai mercati orientali. «Senza Asia - ha detto Colaninno - avremmo avuto problemi enormi. L'Asia ci ha permesso di fare investimenti in Europa, di investire in innovazione e di fornire un dividendo ai nostri azionisti». Il presidente ha detto di apprezzare il fgi-verno Monti che sta facendo «l'operazione giusta per uscire da una fase drammatica». ♦



INEDITI

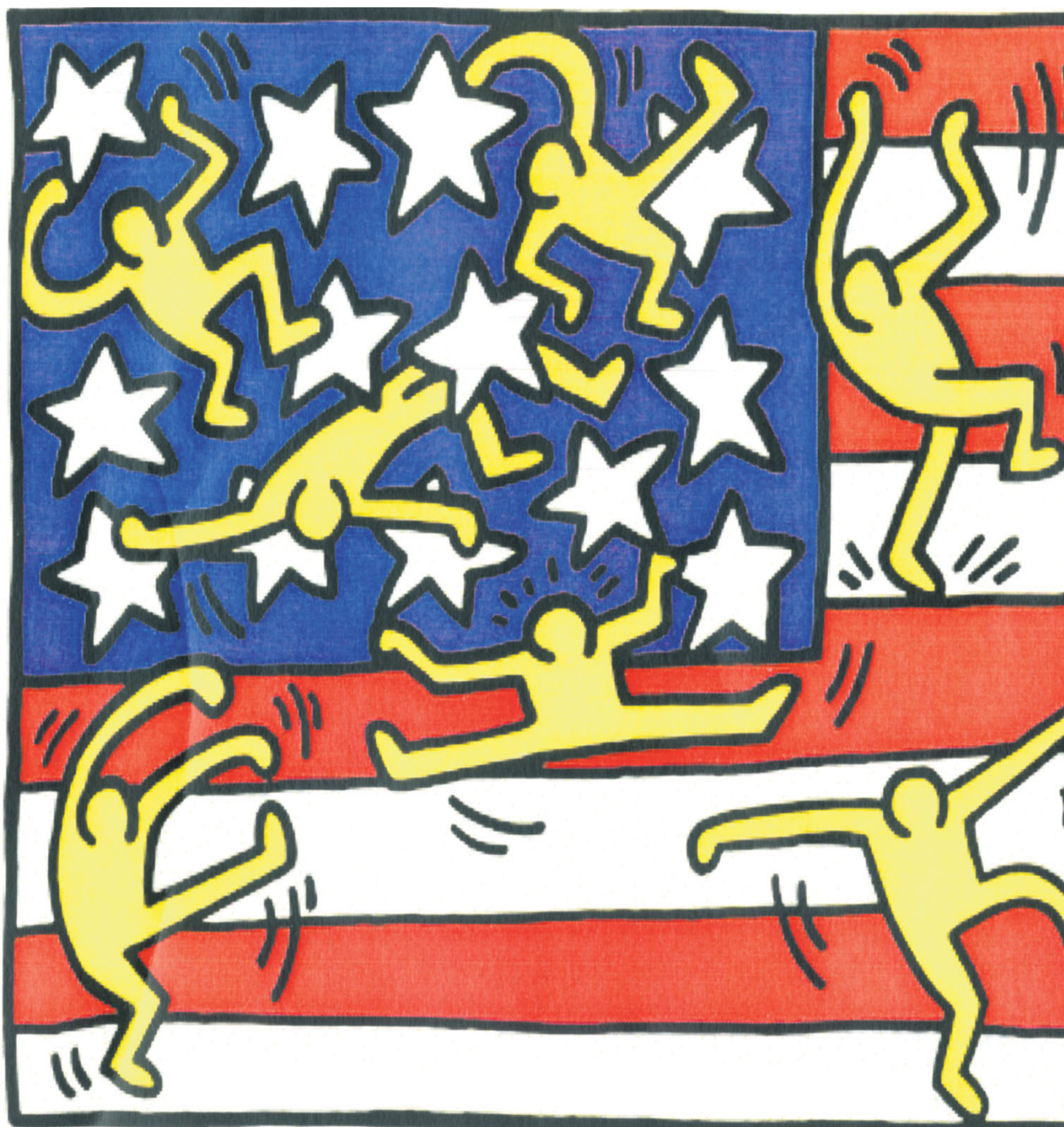
**Il nuovo
numero
esce oggi**

Le novità

Da oggi nelle librerie «Satisfaction 13». Satisfaction è la prima rivista gratuita che rimborsa i libri consigliati che non rispondono alle aspettative del lettore e che propone inediti di grandi autori classici e contemporanei. Rinnovata e con una grafica più ricca, Satisfaction è sempre più una piattaforma multimediale: la rivista, il blog e ora anche il sito www.satisfaction.me, on line da domani con inediti dei maggiori scrittori italiani e internazionali e rubriche firmate da prestigiosi giornalisti culturali. Viene distribuita gratuitamente da Feltrinelli e nelle maggiori librerie indipendenti d'Italia.

QUALE LIBERTÀ SE C'È IL ROGO PER I MIEI LIBRI?

Anticipiamo dalla rivista «Satisfaction» uno stralcio del saggio dello scrittore americano sul Primo emendamento. Scrive una lettera al direttore di una scuola dove è stato vietato il suo volume «Mattatoio n. 5»



Un manifesto di Keith Haring (1988)



KURT VONNEGUT

Potrebbe darsi che la cosa più straordinaria dei membri della mia generazione letteraria, in retrospettiva, sia che ci è stato permesso di dire assolutamente qualunque cosa senza paura di castigo. I nostri eredi potranno trovare incredibile, come molti stranieri fanno già ora, che una nazione volesse adottare come legge qualcosa che suona più come un sogno, che dice quanto segue:

«Il Congresso non promulgherà leggi che favoriscano qualsiasi religione, o che ne proibiscano la libera professione, o che limitino la libertà di parola, o di stampa; o il diritto del-

le persone di riunirsi pacificamente in assemblea, e di fare petizioni al governo per riparazione di torti».

Come poteva una nazione con una tale legge crescere i suoi bambini in un'atmosfera di decoro? Non poteva – non può. Così la legge sarà sicuramente presto abrogata per amore dei bambini.

E già adesso i miei libri, assieme ai libri di Bernard Malamud e James Dickcay e Joseph Heller e molti altri patrioti di prima classe, sono regolarmente gettati via dalle biblioteche delle scuole da membri dei consigli scolastici, che dichiarano usualmente di non aver in realtà letto i libri, ma che sanno da fonti sicure che quei libri sono dannosi per i bambini.

* * *

Il mio romanzo *Mattatoio n.5* fu bruciato davvero in una caldaia dal bidello di una scuola a Drake, North Dakota, su disposizione della commissione scolastica del posto, e il consiglio di istituto fece delle dichiarazioni pubbliche sulla immoralità del libro. Anche per gli standard della Regina Vittoria, l'unica frase ingiuriosa dell'intero romanzo è questa: «Via dalla strada, stupido bastardo!». Questo viene detto da un artigliere controcarro americano a un assistente cappellano disarmato durante la battaglia delle Ardenne in Europa nel dicembre 1944, la più grande singola sconfitta delle armi americane (Stati Confederati esclusi) nella storia. L'assistente cappellano aveva attirato il fuoco nemico. Così il 16 novembre 1973, scrissi come segue a Charles McCarthy di Drake, North Dakota:

Caro Sig. McCarthy, Le sto scrivendo data la sua qualifica di presidente del consiglio della Drake School. Sono fra quegli scrittori americani i cui

Il caso
In un istituto scolastico di Drake il romanzo fu giudicato immorale

libri sono stati distrutti nella ormai famigerata caldaia della sua scuola. Alcuni membri della sua comunità hanno suggerito che la mia opera sia malvagia. Questo è per me straordinariamente offensivo. Le notizie da Drake mostrano secondo me che i libri e gli scrittori sono molto irreali per voi. Vi sto scrivendo questa lettera per farvi sapere quanto io sia reale. Voglio farle sapere, inoltre, che il mio editore e io non abbiamo fatto assolutamente nulla per sfruttare le disgustose notizie provenienti da Drake. Non ci stiamo dando vicendevolmente pacche sulle spalle, esultando per tutti i libri che venderemo a causa delle notizie. Abbiamo rifiu-

Chi è
L'autore americano fra fantascienza e satira



Kurt Vonnegut Jr. (Indianapolis 1922 - New York 2007) si è caratterizzato per la mescolanza di elementi fantastici, satira, humor nero.

tato di andare in televisione, non abbiamo scritto alcuna vibrante lettera ai giornali, non abbiamo concesso prolisse interviste. Siamo rabbiosi e disgustati e rattristati. E nessuna copia di questa lettera è stata inviata a qualcun altro. Lei tiene la sola copia nelle sue mani. È una lettera strettamente privata da me alla gente di Drake, che ha fatto così tanto per danneggiare la mia reputazione agli occhi dei propri figli e quindi agli occhi del mondo. Ha il coraggio e il comune pudore di mostrare questa lettera alla gente, o sarà, anch'essa, consegnata alle fiamme della sua caldaia? Apprendo da quello che leggo sui giornali e sento alla televisione che lei immagina me, e anche qualche altro scrittore, come fossimo una sorta di figure simili a topi che godono nel far soldi avvelenando le menti dei giovani. Io sono in realtà una persona robusta e forte, cinquantunenne, che fece un sacco di lavoro nei campi da ragazzino, che è bravo con gli attrezzi da lavoro. Ho cresciuto sei figli, tre miei e tre adottati. Tutti sono cresciuti bene. Due di essi sono agricoltori. Io sono un veterano di fanteria combattente, e sono insignito della Purple Heart (distintivo concesso per ferite in azione). Ho guadagnato ogni cosa che possiedo con duro lavoro. Non sono mai stato arrestato o querelato per alcunché. Si ha così tanta fiducia in me con i giovani e dai giovani che ho prestato servizio nelle università dell'Iowa, Harvard, e del City College di New York. Ogni anno ricevo almeno una dozzina di inviti ad essere l'oratore che tiene il discorso di inizio anno in college e licei. I miei libri sono probabilmente i più diffusi nelle scuole rispetto a quelli di qualunque altro romanziere americano vivente. Se lei provasse a leggere i miei libri, a comportarsi come fanno le persone istruite, lei imparerrebbe che i miei libri non sono

pruriginosi, e non argomentano a favore di alcun tipo di sregolatezza. Essi chiedono che la gente sia più gentile e più responsabile di come spesso è. È vero che alcuni dei personaggi parlano volgarmente. Ciò è perché la gente parla volgarmente nella vita reale. Specialmente i soldati e i lavoratori manuali parlano volgarmente, e anche i nostri figli più protetti lo fanno. E sappiamo tutti, anche, che quelle parole non fanno davvero molto male ai bambini. Non ci fecero male quando eravamo giovani. Furono cattive azioni e menzogne a ferirci. Dopo che ho detto tutto questo, in realtà sono sicuro che lei sarà ancora pronto a rispondere «Sì, sì – ma resta pur sempre nostro diritto e nostra responsabilità decidere quali libri i nostri figli leggeranno nella nostra comunità».

È sicuramente così. Ma è anche vero che se lei esercita questo diritto adempiendo questa responsabilità in maniera ignorante, insensibile, non-americana, allora la gente è autorizzata a chiamarvi cattivi cittadini e stupidi. Anche i vostri stessi figli sono autorizzati a chiamarvi così.

Leggo sul giornale che la vostra comunità è sorpresa dallo scalpore di tutta la nazione per quello che avete fatto. Bene, avete scoperto che Drake è parte della civiltà americana e che i vostri compatrioti americani non possono tollerare che vi siate comportati in una maniera così incivile. Forse imparerete da ciò che i libri sono sacri per gli uomini liberi per ragioni molto valide, e che sono state combattute guerre contro nazioni che odiavano i libri e li bruciavano. Se lei è un americano, deve permettere a tutte le idee di circolare liberamente nella vostra comunità, non le vostre soltanto. Se lei e il suo consiglio siete ora determinati a mostrare che veramente avete saggezza e maturità quando esercitate i vostri poteri sull'educazione dei vostri giovani, allora dovrete riconoscere che è una lezione miserevole quella che avete insegnato a dei giovani in una società libera quando condannate e poi bruciate libri? – libri che non avete neanche letto. Dovete anche decidervi a mettere a contatto i vostri figli a ogni sorta di opinioni e informazioni, in modo che siano meglio attrezzati a prendere delle decisioni e a sopravvivere. Nuovamente: voi mi avete insultato, e io sono un bravo cittadino, e sono molto reale.

Da Il primo emendamento di K. Vonnegut, dalla raccolta di racconti e saggi Palm Sunday, 1981
Traduzione di Andrea Lombardi e Raffaello Bisso



1988 © K. Vonnegut

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

I musei pubblici, anche quelli poco frequentati, si salvano dandoli in gestione ai privati? Uno spiraglio o un'illusione come altre? Intanto il sindaco di Torino Fassino non chiude le porte e invita Federcultura, associazione di privati, a provarci concretamente. Perché lo Stato arranca sempre di più: dai 2.198 milioni di euro investiti nei beni culturali nel 2004, pari allo 0,34% del bilancio generale, nel 2010 i milioni sono scesi a 1.710 milioni (lo 0,22% del bilancio) e «scenderà probabilmente allo 0,18% con 1.429 milioni», calcola il neosottosegretario ai Beni culturali Roberto Cecchi e già influente segretario generale del ministero ora in aspettativa (sostituito da ieri da Antonia Pasqua Recchia). Lo Stato è malato e nell'aula dei gruppi parlamentari alla Camera al convegno «Darevalore Averevale», organizzato dall'associazione italiadecide presieduta da Luciano Violante, si parla come salvare i beni culturali.

Confcultura va all'assalto: «Date-

ci i musei in gestione. Anche i piccoli - esorta la presidente Patrizia Asproni - lasciando decidere a noi i biglietti, gli orari, naturalmente con i paletti del buon senso e con la tutela dello Stato. Il precedente governo non ha fatto niente per la valorizzazione, è stata un'occasione mancata». «Gestione ai privati? Sperimentiamo con esempi pilota», commenta Violante.

«Si trovi il modo di rafforzare la collaborazione pubblico-privato - apre Cecchi - con la tutela che resta in mano al pubblico. Dei 37 milioni di visitatori l'anno nei 424 musei sta-

tali 8 istituti danno da soli 18 milioni di ingressi, con 15 musei si arriva all'85%. Ma i musei piccoli possono diventare un'opportunità connettendoli al territorio, collaborando tutti, Stato, Regioni, Comuni, imprenditori. Puntualizzo che in base alla superficie espositiva, il museo più visitato al mondo sono gli Uffizi».

LA SPERIMENTAZIONE

Il sindaco di Torino Fassino suona una nota che più d'uno sente come musica: «In Italia è un errore separare i ministeri dei Beni culturali e del Turismo: nemmeno questo governo

li ha unificati». Poi sul pubblico-privato coglie la sfida di Patrizia Asproni: «La nostra città si è riconvertita con successo alla cultura. Sono disposto a discutere della concessione ai privati, venga a Torino e sperimentiamo. Ma guardi che è più complicato di quel che lei dice».

Il titolare della cultura Ornaghi non chiude: «Nasca una cooperazione diversa tra pubblico e privato ma i privati non investano solo per il proprio tornaconto». E alla commissione del Senato conferma l'abbraccio appassionato tra arte e turismo: «Nel 2009, dati Istat, il turismo culturale

MUSEI AI PRIVATI UNICA STRADA?

Spiraglio o illusione Fassino non chiude le porte ma spinge Federcultura a provarci. Come salvare i beni culturali in un convegno di «Italiadecide»



QUESTO È L'UNICO ACCESSORIO
CHE NON PUOI COMPRARE.

Se siamo riusciti a ridurre il tasso di mortalità del 72% è perché sulla nostra rete, da oltre 10 anni investiamo in sicurezza. Tante sono state le iniziative promosse: ad esempio, abbiamo ideato e installato in oltre 2500 km di rete il Tutor, il primo sistema europeo di controllo della velocità media, e distribuito due milioni di caffè gratis nelle ore notturne. Ma solo se anche voi farete la vostra parte, la sicurezza aumenterà ancora.

www.autostrade.it

USALO SEMPRE QUANDO GUIDI.

autostrade // per l'italia



Dal Museo Barberini di Roma: Caravaggio, «Giuditta e Oloferne», 1597-1600

ha rappresentato il 34,6% dell'economia turistica, l'8,6% del Pil e dà lavoro a 2,2 milioni di persone». Giusto. Peccato, chiosa l'archeologo e presidente del Consiglio superiore dei beni culturali Andrea Carandini, «che su internet, per promuoverci in quel

grandissimo mercato quale è l'Asia, siamo totalmente assenti. Non sappiamo passare dal Grand Tour dell'800 al Global tour. Servono guide immateriali che non costerebbero cifre pazzesche. Questa è la valorizzazione».

Intervista a Hervé Barbaret

**«Il Louvre: è tutto statale
ma gestito come un'impresa»**

Con 8,7 milioni di visitatori nell'ultimo calcolo annuale, il Louvre stacca tutti i musei del globo: il British Museum di Londra segue a 5,1. Hervé Barbaret è il suo amministratore e al convegno di Italiadecide parla per oltre mezz'ora: l'argomento gli preme. **Il vostro bilancio? Quanto dà lo Stato?** Abbiamo un budget totale di 200 milioni di euro di cui la metà viene dallo Stato, 50 milioni dai biglietti, gli altri 50 dai mecenati, dall'affittare spazi per eventi, poi dal ristorante, la libreria, la caffetteria. **Qual è la chiave del vostro successo?** È l'autonomia della gestione e dello staff dei dirigenti. **I piccoli musei potrebbero reggere un'autonomia come la vostra?** Con uno staff di almeno 100 persone

possono essere autonomi, altrimenti è meglio che si uniscano più musei. È essenziale che ogni anno ci sia un rendiconto, anche per evitare che nasca una "mafia dei musei": i manager vanno controllati. **A suo parere i privati possono gestire musei?** Modelli americani come il Getty funzionano, ma il Louvre è pubblico e funziona meglio di musei gestiti interamente da fondazioni private. Adottiamo strategie di marketing come i privati, però il personale è tutto dello Stato perché il patrimonio artistico è troppo importante. Ma tenete conto che la Francia è generosa con chi investe in cultura: può detrarre dalle tasse il 60% della somma data e, nell'acquisto di opere importanti, perfino il 90%. **STE. MI.**

S&D Gruppo dell'Alleanza Progressista dei **Socialisti & Democratici** al Parlamento europeo

le Italianieuropei
Fondazione di cultura politica

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

CeSPI
Centro Studi di Politica Internazionale

VERSO LA DIFESA COMUNE EUROPEA

in occasione dell'uscita del Rapporto 2011 sull'integrazione europea
"La difesa comune europea dopo il Trattato di Lisbona"

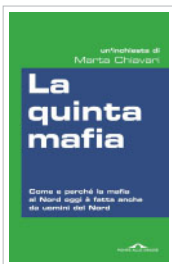
Giovedì 15 dicembre ore 17.00
Sala Di Liegro, Provincia di Roma • Via IV Novembre 119/a, Roma

Intervengono:

- GIULIANO AMATO** Presidente dell'Advisory Board della Fondazione Italianieuropei
- VINCENZO CAMPORINI** Vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali
- MASSIMO D'ALEMA** Presidente della Fondazione Italianieuropei
- ROBERTO GUALTIERI** Parlamentare europeo
- ROLANDO MOSCA MOSCHINI** Consigliere del Presidente della Repubblica per gli Affari Militari e del Consiglio Supremo di Difesa
- NICOLA ZINGARETTI** Presidente della Provincia di Roma

Moderata:

RAFFAELLO MATARAZZO



La quinta mafia

Marta Chiavari

pagine 245

euro 14,00

Ponte alle Grazie

ALESSANDRO BERTANTE
SCRITTORE

Quando si analizzano i fenomeni sociali legati alla mafia, alla 'Ndrangheta e alla camorra è opinione comune che queste organizzazioni criminali per poter proliferare e radicarsi con decisione su di un nuovo territorio debbano poter contare su di una retaggio di appartenenza familiare coesa e allo stesso tempo allargata, un retroterra culturale favorevole e di una rete di clientele maturata nel corso dei decenni in modo da rappresentare in modo concorrenziale un'alternativa politica, militare ed economica all'autorità statale. Temo però che oggi questa impostazione sia in parte da rivedere in quanto perlomeno la 'Ndrangheta, di gran lunga l'organizzazione criminale più ricca e pericolosa degli ultimi anni, ha dato prova di una modernità gestionale e di una adattabilità ai cambiamenti sociali ed economici che fa piazza pulita di qualsiasi luogo comune e illusione consolatoria.

UN TRAGICO FENOMENO

Questo tragico fenomeno emerge in modo evidente leggendo *La quinta mafia* (Ponte alle Grazie), approfondita inchiesta di Marta Chiavari che svela il pote-

Fatali innovazioni

La mafia moderna riesce a infiltrarsi in nuovi territori

re, il radicamento e soprattutto le complicità con la politica e l'imprenditoria locale, della 'Ndrangheta in Lombardia, oramai da considerare regione di mafia a tutti gli effetti. Certo l'argomento è già stato trattato (e penso a Giuseppe Catozzella con il suo recente *Alveare*) ma la giovane inviata di La 7 - che peraltro scrive con penna molto felice - in questo libro mette in luce degli aspetti fino ad ora inediti, lavorando con gli atti processuali ma soprat-

LE LUNGHE MANI DELLA 'NDRANGHETA SULLA LOMBARDIA

Il libro-inchiesta di Marta Chiavari svela come l'organizzazione criminale più ricca e pericolosa degli ultimi anni sia riuscita a radicarsi al nord e a prendere potere grazie alle complicità con la politica e l'imprenditoria locale



«Un fatto umano», Falcone e Borsellino a fumetti

La storia della mafia siciliana e della lotta di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per debellarla. Quattordici anni di vicende siciliane, nazionali e internazionali raccontate da un «puparo» e «cuntista» d'eccezione come Mimmo Cuticchio. È lui, infatti, la voce narrante del graphic novel, «Un fatto umano» (Einaudi, Stile libero 24 euro) di Manfre-

di Giffone, Fabrizio Longo e Alessandro Parodi. Cuticchio mette in scena l'epopea del pool antimafia di Palermo, sullo sfondo di una Prima Repubblica avviata al tramonto. «Un fatto umano» è una storia di vittorie e sconfitte pagate col sangue. Un omaggio poetico a Falcone e Borsellino nel ventennale del loro assassinio.



tutto sul territorio, tramite testimonianze dirette di criminali e imprenditori più o meno collusi.

GLI ANNI OTTANTA

Scopriamo quindi che dagli anni Ottanta ad adesso (curiosamente il periodo che ha visto l'emergere e l'affermarsi della Lega Nord) la 'Ndrangheta è riuscita a ramificarsi nelle imprese, nei comuni, nelle strutture sanitarie ed ha quasi monopolizzato l'industria edile, specie per quanto riguarda le grandi imprese, Expo su tutti. Ma questa 'Ndrangheta di «Lombardia» (così si chiama appunto la struttura mafiosa autonoma della regione che vuole staccarsi dalla tutela delle

Mafiosità silente

È riuscita nelle strutture sanitarie, nei Comuni e nelle imprese edili

(ndrine calabresi) agisce con modalità nuove e sorprendenti. La violenza, la prevaricazione e la corruzione sono sempre le stesse ma ora sanno manifestarsi con più discrezione e furbizia. Ripercorrendo le vicende criminali di Maurizio Luraghi, di Ivano Perego e Antonino Belmonte, Marta Chiavari ci mostra il volto di una «mafiosità silente», che s'insinua nel contesto produttivo lombardo, prima protettiva e accogliente e poi spietata, contando sulla complicità di imprenditori senza scrupoli, di un ceto politico connivente e della sostanziale omertà della cittadinanza.

ALLA PERIFERIA DI MILANO

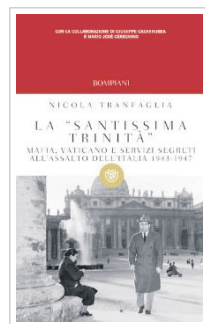
Oltre alla periferia Sud di Milano (Buccinasco, Corsico, Trezzano) già abbondantemente studiata in questi anni, stupisce vedere la capacità di penetrazione delle varie famiglie di 'Ndrangheta a Desio, Seregno e in quella Brianza che ha fatto dell'onesta operosità il proprio marchio di Fabbrica da vendere nel mondo. E proprio la sbandierata differenza culturale dei lombardi si dimostra la menzogna più clamorosa, perché gli esempi d'imprenditori onesti e coraggiosi sono purtroppo la minoranza in mare di guadagni facili, corruzione e di spaventata complicità. Nelle parole degli intervistati emerge quasi una ineluttabilità del crimine, la certezza di fare parte di una massa silente, non colpevole di nessun reato se non quello dell'egoismo d'impresa. E sullo sfondo della narrazione, l'assenza dello stato diventa abbagliante, mesto contraltare dell'efficienza mafiosa. ●

**Altre voci
Intrighi, cosche e bugie
nel sistema Italia**

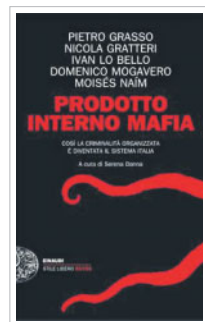
«Sopra al sangue di mio padre è possibile costruire qualcosa di positivo». È la convinzione che Sonia Alfano riporta con documenti e testimonianze nel libro «La zona d'ombra». Sonia è figlia di Beppe, il giornalista scomodo ucciso dalla mafia a Barcellona Pozzo di Gotto l'8 gennaio 1993. Eliminato perché aveva le prove delle attività criminali di una provincia siciliana, quella messinese, da sempre considerata quella in cui «la mafia non esiste».

Un quadro inquietante sull'Italia del periodo 1943-1947 è invece quello che emerge dagli archivi top secret di Londra, Washington e Roma finalmente aperti e che svelano il patto occulto tra poteri criminali, Servizi e gerarchie vaticane. Lo traccia Nicola Tranfaglia con la collaborazione di Giuseppe Casarubea e Mario José cereghino in «La Santissima Trinità».

Raccoglie interventi di vari autori, da Pietro Grasso a Nicola Gratteri il libro a cura di Serena Danna su come la criminalità organizzata è diventata il sistema Italia. Un fatturato di 140 miliardi di euro all'anno, un sommerso che vale il 15 per cento del Pil. Ecco come la mafia ha condizionato lo sviluppo del capitalismo italiano.



La Santissima trinità
Nicola Tranfaglia
pagine 368
euro 13,50
Bompiani



Prodotto interno mafia
Così la criminalità organizzata è diventata il sistema Italia
Aa. Vv.
A cura di Serena Danna
pagine 170, euro 16,00
Einaudi



La zona d'ombra
La lezione di mio padre ucciso dalla mafia e abbandonato dallo Stato
Sonia Alfano
pagine 268
euro 18,00
Rizzoli

Rodotà, l'apologia del moralismo nell'era antipolitica

Una raccolta di scritti del giurista dedicati al ruolo dell'etica civile, con la Costituzione come punto di riferimento

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Il titolo è di quelli che fa rizzare i capelli in testa agli immoralisti, ai cinici. E ai teorici della politica come sfera del tutto svincolata dalla morale. Ma a leggerlo bene, *L'elogio del moralismo* di Stefano Rodotà (Laterza, pp. 93, Euro 9), non è un'apologia del moralismo convenzionale. E nemmeno ha a che fare con l'antipolitica. Perché la silloge di scritti dal 1992 al 2011 che lo compone - accentrati attorno al nesso legalità, illegalità e costume civico - è un elogio non della morale, ma dell'etica pubblica. E dell'«intransigenza» necessaria a preservarla, soprattutto in Italia. In che senso? Presto detto. Come comportamento diffuso tra i cittadini. Come risorsa e «limite» della politica. E infine come custodia dei valori della nostra Costituzione repubblicana. Ma c'è un altro punto: il «moralismo» di Rodotà è anti-ideologico, e non è pedagogico. Né potrebbe esserlo, in un giurista laico così avverso a ogni intrusione nella autonomia dei soggetti (dal piano bioetico ai temi della privacy). Insomma quello di Rodotà è un «moralismo» che demistifica. E che fa leva sui contrasti tra il dire e il fare, tra conservatorismo etico conclamato, e plateale edonismo esibizionista del berlusconismo. Problema che resta rilevante in generale, sul piano dello stile pubblico di una classe di governo e del suo leader. Di là degli aspetti penali. E che vale per tutti i gruppi dirigenti che aspirino al governo. Vincolati, come da Costituzione appunto, a «disciplina e onore».

TANGENTOPOLI E GIUDICI

Quanto all'antipolitica, Rodotà svolge il ragionamento che segue. Essa è (ri)nata a suo avviso da un insieme di fattori, precipitati poi in Tangentopoli e riprecipitati ancora in illegalismo, niente affatto sradicato (anzi!). E a monte c'è stata una politica che prima ha lasciato ogni controllo di legalità ai giudici. Sottraendovisi per anni e anni. E poi ha subito la straordinarietà dell'intervento giudiziario. Tentando di continuo (da destra) di comprimere e sradicare il contrappeso dei giudici. All'oggi però ciò che più

preoccupa l'autore è proprio la fuga in una forma «altra» rispetto alla Carta: fuga nel plebiscitarismo che svuota parlamento e corpi intermedi. Con la scusa dell'efficienza e dell'operatività (la famosa governabilità craxiana). Addirittura per Rodotà «la perversa legge elettorale maggioritaria e la deriva verso il bipolarismo hanno separato i designati dai cittadini, hanno fatto perdere al parlamento la sua centralità».

Bene, tutto ciò ci pare attuale e degno di essere discusso a fondo, anche dopo la fine di Berlusconi (che a volte ritorna..) e malgrado il governo tecnico. Che nasconde possibili insidie di commissariamento della politica. Ciò che invece manca nell'analisi di Rodotà, è qualcosa che pure si potrebbe agevolmente dedurre dalle sue stesse premesse: manca una critica più forte ai partiti personali. E soprattutto alla *damnatio* che v'è stata in Italia dei partiti di massa. Che significa? Significa che la distruzione dei partiti ha comportato la nascita di partiti notabili. Di organismi personalistici e alimen-

I partiti

Senza forze politiche di massa non c'è lealtà civica. Solo populismo

tati da logiche localistiche. E che all'ombra dei partiti personali e di opinione, discrezionalità e corruzione sono più in agguato di prima. Ma c'è dell'altro: il deficit di democrazia, a beneficio del decisionismo e del «mercato politico». Già, perché senza partiti veri - che esprimano leadership selezionata da conflitto regolato - non c'è rappresentanza di interessi. Non c'è trasformazione degli interessi in valori generali. E infine non ci sono né partecipazione democratica, né classe politica di governo degna di questo nome. Ecco il punto: i partiti e il loro ruolo. Di essi (anche) andrebbe fatto l'elogio. E con foga almeno pari a quella che Rodotà riserva al «moralismo» e all'etica civile. Che senza partiti rischiano di restare pure grida manzoniane. Con rischio di antipolitica. ●



Verdena La band al completo

SILVIA BOSCHERO

ROMA

E senza dubbio il miglior album di rock italiano uscito nel corso di questo 2011 e loro, la band che dal vivo è riuscita a dare di più con concerti sold out in mezza Italia e uno zoccolo duro di fan che non li abbandona mai.

Forti di quasi novanta date in un anno, i Verdena dei fratelli bergamaschi Alberto e Luca Ferrari e della bassista Roberta Sammarelli fanno il punto su un anno veramente speciale e si preparano a chiudere il lunghissimo tour che ha fatto conoscere in Italia e all'estero il doppio album *Wow*, disco straordinariamente eclettico, dove la psichedelia va a braccetto assieme a mille altre fonti di ispirazioni: il rock duro, il folk, il grunge: «È un disco che ci rappresenta, - ci racconta il cantante-chitarrista Alberto - un disco, almeno a livello di testi, molto solare, dove c'è la voglia di migliorare, di reagire, di pensare ad futuro migliore». Un futuro che i tre continuano a costruire tassello su tassello con attitudini artigiana, sincera, spontanea, e su basi solidissime da quando, nel cuore degli anni Novanta, adolescenti, cominciarono a fare musica. Oggi i Verdena sono una band quasi da Palasport e dal vivo paiono un trio di consumatissima esperienza: «Di solito dal vivo allungiamo i pezzi e anche molto. Almeno cinque o sei canzoni del di-

Il colloquio

VERDENÀ

«WOW»

IL ROCK DURO

Il nuovo album della band bergamasca è un disco eclettico che mescola dal folk al grunge. Ce ne parla il cantante-chitarrista Alberto Ferrari
«Le nostre sono canzoni solari, vogliamo pensare ad un futuro migliore»

sco nuovo sul palco diventano estremamente dilatate ma sostanzialmente non cambiano. Mi spiego: mi son sempre piaciuti i gruppi che live rifanno il disco molto simile all'originale in maniera che tutti lo possano cantare. Per capirci non sopporto quello che fa Bob Dylan, mi da fastidio».

Un'annata incredibile, piena di premi, partecipazioni, ma soprattutto grandi concerti: «Ci divertiamo ma non sappiamo mai cosa aspettarci dal vivo. Abbiamo un pubblico disastroso da questo punto di vista. Non c'è una canzone che tu sai è la

loro preferita, tutti hanno la propria e sono tutte diverse. Dunque le richieste sono disparatissime, da ogni disco, dagli ep addirittura anche dal vecchio demotape. A parte qualche singolo, su cui si esaltano, il resto è tutto frammentato. Poi ci sono canzoni - tipo *La volta* - che non siamo ancora riusciti a fare dal vivo, non so neppure come abbiamo fatto a registrarla sul disco». Eppure sul disco non c'è trucco, è un lavoro vero al cento per cento: «Certo, tutto suonato da noi, però su alcuni pezzi ci sono molte sovraincisioni e quindi dovremmo essere almeno in sette per

suonarli bene». È un disco molto rock ma anche punteggiato di bellissime ballate che lasciano col fiato sospeso, come *Grattacielo*: «Dal vivo quel pezzo è accolto con molti silenzi e se il pubblico è buono si crea un'atmosfera pazzesca. Abbiamo notato che quest'anno sono più rispettosi e vivono con maggiore partecipazione anche i momenti quieti del live». Live che proseguiranno fino al termine del 2011 (il 17 a Napoli, il 18 a Roma, il 20 a Modica, il 22 a Bari, il 23 a Lecce e il 27 a Mezzago), mentre con l'anno nuovo i ragazzi rientreranno nel loro ormai



legendario studio (l'ex pollaio) per scrivere canzoni nuove: «Scrivere in realtà non abbiamo capito ancora come si faccia, però noi buttiamo giù idee in continuazione. Abbiamo già almeno quindici pezzi nuovi su cui poter già lavorare, ma sono certo che entro poco diventeranno sessanta o settanta... è sempre così».

Intanto ci sono gli altri concerti, tra cui quello del 18 all'Atlantico di Roma con Bugo: «Bugo è un tipo allucinante! Per quella data lui continua ad insistere nel fare insieme una cover di Celentano, Svalutazione, ma noi non lo conosciamo! Sennò girano i nomi di Beatles, Pink

I concerti

**Il 17 a Napoli,
il 18 a Roma con Bugo
il 20 a Modica**

Floyd, addirittura i Nirvana... non so, vedremo». A proposito di Nirvana, sono stati la band a cui i Verdona sono sempre stati paragonati e non è un segreto che li adorate tutt'ora: «Quando uscì *Nevermind* avevo 13 anni e impazzii completamente, fu un fulmine a ciel sereno. Al tempo ascoltavo solo i Beatles (cosa che in realtà faccio tutt'ora, Paul McCartney è un idolo) e mio fratello, il batterista, ascoltava i Guns and Roses che a me facevano uno schifo totale. Quando sentii i Nirvana in tv mi fiondai nella sua camera da letto, lui stava ancora dormendo, e gli misi su il walkman con queste canzoni. Da allora non ha mai più ascoltato i Guns and Roses, l'ho salvato. Perché i Nirvana erano unici... una musica pazzesca e facile che potevano suonare tutti, anche noi ragazzini in sala prove». E McCartney? «Lo seguivo da vero fan. Non solo le cose dei Beatles ma anche tutta la sua carriera solista. L'ultimo concerto è stato meraviglioso, peccato che non faccia le sue cose nuove, sono dischi irraggiungibili!».

Premi Ubu per il teatro Vincono Bennett e Delbono

Questa è la prima edizione senza il suo fondatore Franco Quadri. Ben sei i premi speciali da Monticchiello al Teatro Valle Occupato. Miglior attrice under 30: Federica Fracassi

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

È la trentaquattresima edizione dei Premi Ubu per il teatro quella che va in scena in un Piccolo Teatro Grassi stracolmo. La prima senza il suo fondatore Franco Quadri, grande critico di *Repubblica* scomparso a marzo di quest'anno, che si trova di fronte un teatro impegnato nella battaglia per la propria esistenza. Anche se la scena italiana è abituata a navigare dentro una perenne emergenza, infatti, mai come quest'anno i nodi di un endemico disinteresse della politica verso la cultura sono venuti al pettine. Di riflesso ancora più grande è parsa ai votanti la consapevolezza che la creatività, l'intelligenza, la capacità di rischiare e di innovare, mantenendo saldo il filo che ci unisce a una memoria collettiva, il senso profondo di un teatro che sia casa, luogo di creazione e di dibattito, di confronto e di coraggio siano da difendere e da preservare. E quindi ecco l'apertura sui generi del teatro, sui modi di farlo e di esserne spettatori consapevoli, al Premio Francesca Alinovi dedicato alle arti visive e al premio dei blog e dei siti di teatro vinto dalla compagnia Menoventi ben compresa da un compagno di strada del tutto speciale come l'ironico, intelligente Gioele Dix, che ha saputo accompagnare da par suo la bellissima serata.

Forse mai come quest'anno i cosiddetti «premi speciali» che sanno cogliere il mutamento e segnalare un consolidamento di realtà diverse, sono apparsi così significativi: dal pre-



Il regista e attore Pippo Delbono

mio al Teatro povero di Monticchiello, esperienza unica in Italia per la sua capacità di coinvolgere nei problemi della quotidianità gli abitanti di un intero paese al Teatro Valle di Roma occupato: se il teatro è sotto attacco è importante che ci sia qualcuno che lo consideri non come un bene eccezionale, ma come un bene «comune» e che come tale cerchi di preservarlo; da Mario Perrotta che con la sua *Trilogia sull'individuo sociale* ne coglie la disgregazione nel mondo contemporaneo a Virgilio Sieni che coinvolge dentro una ricerca non solo formale attori non professionisti o diversamente abili; da Rai Radio 3 che ha saputo rinnovare un genere dimenticato come il radiodramma al Festival Prospettiva di Torino a cura di Fabrizio Arcuri e Mario Martone per la capacità di aprire una città come Torino

alla nuova scena internazionale.

Voluti dai figli di Quadri, Jacopo e Lorenzo, con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo e sostegno di Unicredit, i Premi Ubu 2011 hanno premiato con delle coppe sportive diverse realtà con più ex aequo. Migliori spettacoli a pari merito sono dunque *The History Boys* di Bennett (regia di De Capitani e Bruni) e *Dopo la battaglia* di Pippo Delbono mentre il premio per la migliore regia è stato condiviso da Valerio Binasco (*Romeo e Giulietta*) e Mario Martone (*Operette morali*), e quello per la migliore attrice ha visto insieme la grandissima Mariangela Melato alla nuova stella Federica Fracassi.

TEDESCHI, UBU A 90 ANNI

E se il premio come miglior attore se l'è guadagnato l'immenso novantenne Gianrico Tedeschi (*La compagnia degli uomini*, regia di Ronconi), e per la scenografia un maestro come Maurizio Balò, come attori non protagonisti hanno vinto Ida Marinelli (*The History boys*) e Luca Micheletti (*La resistibile ascesa di Arturo Ui*), mentre il migliore testo italiano è *The end* dei Babilonia Teatri e il migliore testo straniero *Lucido* del geniale Rafael Spregelburd. Ma certamente uno dei premi più significativi è quello per il migliore attore under 30 vinto collegialmente dai Ragazzi di *The history boys*. A ricordo di chi non c'è più oltre al bel video dedicato a Franco Quadri dal figlio Jacopo il premio a Vollmond di Pina Bausch: un omaggio alla sua folgorante creatività, alla sua arte.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana

LEONARDO e MICHELANGELO
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON THOMAS GIBSON

FACCIA A FACCIA

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON BRUCE WILLIS

IO & MARILYN

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON LEONARDO PIERACCIONI

UDINESE - CELTIC

ITALIA 1 - ORE:20:55 - SPORT
UEFA EUROPA LEAGUE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.12** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità'
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 22.10** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.50** TG1 - NOTTE. Informazione
- 00.51** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione
- 01.25** Qui Radio Londra. Attualità'

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV Con Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler.
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** Cut. Rubrica
- 00.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.15** Tg Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità'
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Faccia a faccia. Film Commedia. (2000) Regia di Jon Turteltaub. Con Bruce Willis, Spencer Breslin, Emily Mortimer.
- 23.00** Sostiene Bollani - reloaded. Show. Conduce Stefano Bollani.
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità'
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Io & Marilyn. Film Commedia. (2009) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Luca Laurenti, Rocco Papaleo.
- 23.31** Commedia sexi. Film Commedia. (2006) Regia di Alessandro D'Alatri. Con Sergio Rubini, Paolo Bonolis, Elena Santarelli.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Shopping Tv
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.17** Terremoto. Film Drammatico. (1974) Regia di Mark Robson. Con Charlton Heston, Ava Gardner, George Kennedy.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Il capo dei capi - 3a puntata. Serie TV Con Daniele Liotti, Claudio Gioè, Simona Cavallari.
- 23.40** I bellissimi di r4. Show.
- 23.23** Agents secrets. Film Thriller. (2003) Regia di Frederic Schoendoerffer. Con Vincent Cassel, Monica Bellucci, André Dussollier.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.30** Una mamma per amica. Serie TV
- 09.02** Tgcom24 all news. Informazione
- 09.29** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Mr Bean. Serie TV
- 20.05** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 20.55** Udinese - Celtic. Sport
- 22.55** Uefa Europa League - Speciale. Sport
- 23.45** Spiriti nelle tenebre. Film Avventura. (1996) Regia di Stephen Hopkins. Con Michael Douglas, Val Kilmer.
- 01.55** Poker1mania. Show.
- 02.45** Studio aperto - La giornata.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Le due facce della medaglia. Film Giallo. (2000) Regia di S. Scaini. Con Daniel Baldwin, James Remar.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità'
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Prossima fermata. Rubrica
- 01.20** G' Day. Attualità'
- 01.55** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** The Son of No One. Film Thriller. (2011) Regia di D. Montiel. Con A. Pacino C. Tatum.
- 22.50** Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con C. Aguilera
- 00.55** Fair Game - Caccia alla spia. Film Thriller. (2010) Regia di D. Liman. Con S. Penn

Sky Cinema family

- 21.00** Il padre della sposa. Film Commedia. (1991) Regia di C. Shyer. Con S. Martin D. Keaton.
- 22.50** Cool Dog. Film Commedia. (2010) Regia di D. Lerner. Con J. Pace M. Parè.
- 00.25** Un Natale per due. Rubrica

Sky Cinema Passion

- 21.00** Quasi quasi... Film Commedia. (2001) Regia di G. Fumagalli. Con M. Massironi N. Marocò.
- 22.30** Amori in città... e tradimenti in campagna. Film Commedia. (2001) Regia di P. Chelsom. Con W. Beatty D. Keaton.

Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 18.50** Leone il cane fifone.
- 19.15** Batman the Brave and the Bold.
- 19.40** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.35** Adventure Time.
- 21.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.30** Generator Rex.
- 21.55** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Factory Made.
- 19.30** Factory Made. Documentario
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario

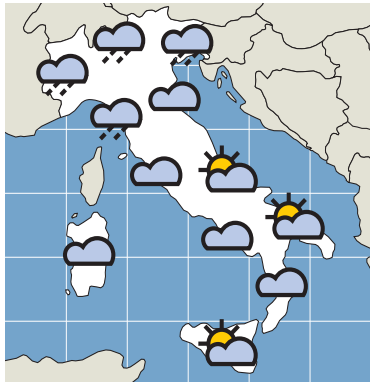
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 18.00** Disaster Date. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** I soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** Plain Jane: La nuova me. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

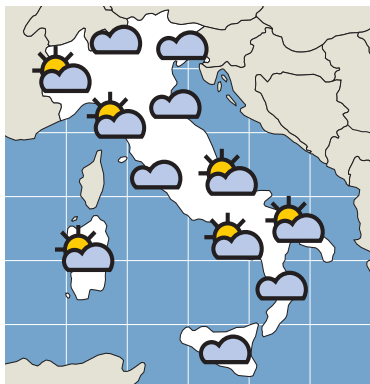


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso con deboli piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nubi tra Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna. Più asciutto sulle adriatiche.

SUD ■■■ Tempo in peggioramento sulla Campania e Calabria tirrenica, poco nuvoloso altrove.

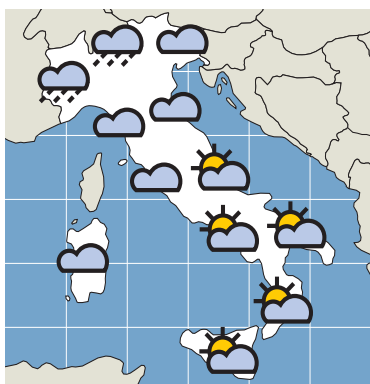


Domani

NORD ■■■ Nuvoloso sul Nordest con residue precipitazioni; ampie schiarite altrove.

CENTRO ■■■ Variabilità sui versanti tirrenici, più soleggiato lungo i versanti adriatici e sulla Sardegna.

SUD ■■■ Qualche temporale su Calabria e Sicilia, soleggiato altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle Tirreniche, più soleggiato altrove.

SUD ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

CAPORETTO, FILM INCHIESTA

Un documentario fiume (8 puntate) di Massimo Sani dedicato alla «rilettura» della Grande Guerra e in particolare alla battaglia di Caporetto. Sarà presentato questa mattina (dalle 9 alle 13) presso l'Università di Roma Tre, via Ostiense 234. Il film è stato prodotto dall'Archivio Audiovisivo del movimento operaio e democratico

CONCERTI DI ERIC WHITACRE

Sabato 17 dicembre ore 20.00 all'Auditorium dell'Università di Roma Tor Vergata e domenica 18 dicembre ore 18.30 nella Chiesa Anglicana di S. Paolo entro le mura, Eric Whitacre terrà due concerti con il Coro Città di Roma. Eric Whitacre è un poliedrico compositore e direttore Usa che vanta numerose collaborazioni con la London Symphony Orchestra.



Addio a «Perogatt», papà di Calimero

■ È morto a Guanzate (Como) Carlo Peroni, in arte «Perogatt», celebre fumettista e papà di numerosi personaggi tra i quali Calimero, Draghiottino, Slurp, Gianconiglio, Zio Boris, Nerofumo, Paciocco, l'ispettore Perogatt. Era nato a Senigallia (Ancona) il 29 novembre 1929.

NANEROTTOLI

Tutti comunisti?

Toni Jop

Che bella effervescenza egualitaria! Ora è impossibile confrontarsi con una postazione politica che non invochi: i ricchi paghino. La crisi ci ha sbattuti in una bolla di socialismo se non reale, almeno morale. Tutti, destra sinistra centro. E se si muovono obiezioni nei confronti di Monti e del suo governo è sempre e solo nel solco di questa

morale: starà favorendo i ricchi? Starà facendo pagare sempre i soliti? Perché non compie dei passi più decisi in direzione dell'equità? Comprensibile: Monti non è Camillo Cienfuegos e non doveva esserlo.

Ma il Pdl balbetta ogni volta che qualcuno gli ricorda come su Monti pesi il divieto - o ricatto - berlusconiano a non imbastire patrimoniali. E la Lega che disprezza la povertà si scopre comunarda e titola sulla Padania: «I ricchi non li tocca» e ancora «La Lega taglia la Casta»; ecco bravi, è il momento di rincorrere la sinistra. Possibilmente senza far ridere. Ma fanno ridere. ♦

SILVIA ZICHE IL ROSA DELLA DISNEY

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Quando leggavamo Topolino pensavamo che il buon zio Walt fosse l'autore di tutte quelle belle e divertenti storie che hanno accompagnato la nostra infanzia. Poi, cresciuti, abbiamo continuato a leggerle e, piano piano, ci siamo resi conto che non tutte erano uguali. O meglio che c'erano delle differenze di stile, grafico e narrativo, tra un Topolino e l'altro, tra un Paperino e l'altro. È successo anche a una ragazzina di quindici anni che, innamoratasi dello stile di un disegnatore e fatte alcune indagini (allora i nomi dei veri autori dei fumetti Disney non apparivano), scoprì che il suo disegnatore preferito non si chiamava Walt ma Giorgio (Cavazzano). Oggi quella ragazzina, Silvia Ziche (Thiene, 1967) è, a buon diritto, un Maestro(a) Disney, e cioè una delle matite più celebri della grande scuola dei Disney italiani che hanno avuto in Romano Scarpa, Giovan Battista Scarpa e Giorgio Cavazzano alcuni tra i più nobili «padri nobili». E giustamente a Silvia Ziche è dedicato il primo di una serie di volumi della collana *Disney d'autore* (Disney Libri, pp. 530, euro 14,90). Nel solco della tradizione italiana, Ziche è bravissima nelle parodie che fanno il verso a opere letterarie, cinematografiche e televisive, facendo interpretare ruoli di protagonisti a Topolino, Paperino & Co. In questo volume trovate «parodie in rosa», come *Paperina di Rivondosa* e *Papere alla deriva*, quadri di vita di coppia con «desperate housemouse», vignette e altro. Silvia ha un tratto morbido, pulito e rassicurante ma è anche capace di spiazzarci con la sua ironia. Qualità che ha fatto valere anche in lavori extradisneyani, come nella serie *Olimpo Spa* (Einaudi), scritta con Vincenzo Cerami; e nelle vignette che hanno per protagonista *Lucrezia*, un'altra «disperata» (questa volta è una ragioniera trentenne), pubblicate su *Donna Moderna* e poi raccolte in diversi volumi. ♦

Foto di Andrea Staccioli/Ansa



I big del pallone al tavolo convocato da Petrucci nella sede del Foro Italcio a Roma

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Alla fine il titolo lo suggerisce proprio Petrucci: «Lo so già, direte che è stato il fallimento di Petrucci, ma io sono sereno perché ho fatto il possibile, i presidenti li capisco, ognuno difende le proprie ragioni». È stanco come mai visto prima, il presidente del Coni che tanto aveva speso per l'atteso tavolo della pace che tuttavia, alla messa in onda, ieri non ha prodotto altro che quasi cinque ore di confronto serrato, a tratti teso ma mai fuori le righe, eppure ancora senza un lieto fine.

Il calcio italiano resta bloccato su Calciopoli, l'argomento principe che ieri per la prima volta metteva di fronte Moratti e Agnelli, Inter e Juve, i presidenti coltelli che si contendono lo scudetto della discordia del 2006. Oltre a loro, e al presidente della Figc, Giancarlo Abete (e il segretario Valentini), c'erano il passato e il futuro in rappresentanza dell'Italia pallonara, Diego Della Valle (Fiorentina), Adriano Galliani (Milan) e Aurelio De Laurentiis (Napoli), ognuno con una finestra da aprire o da chiudere, gli ultimi due soprattutto sul futuro. Ma il calcio resta congestionato su posizioni che Della Valle (l'unico che ha veramente voglia di parlare all'uscita) ritiene fermissime: «Qualcuno deve ancora

MA QUALE PACE SU CALCIOPOLI SI LITIGA ANCORA

Il tavolo voluto dal Coni tra le big del calcio è stato un fallimento
Pesa la posizione della Fiorentina e il braccio di ferro Inter-Juve

TESSERA DEL TIFOSO

**Il Consiglio di Stato:
fissa una pratica
commerciale scorretta**

Il Consiglio di Stato ha stabilito che le modalità con le quali viene rilasciata la tessera del tifoso potrebbero rappresentare una pratica commerciale scorretta. Lo riferisce in un comunicato il Codacons, che aveva presentato ricorso contro il provvedimento insieme a Federsupporter. Le due organizzazioni contestavano il fatto che per ottenere la

tessera, e quindi biglietti e abbonamenti per lo stadio, i tifosi dovessero acquisire una carta di credito ricaricabile, «circostanza che rischia di condizionare le scelte economiche dei tifosi/consumatori». Il Tar del Lazio aveva respinto il ricorso, accolto invece dal Consiglio di Stato. «L'abbinamento tra il rilascio della tessera di tifoso e la sottoscrizione di un contratto con un partner bancario per il rilascio di una carta di credito prepagata potrebbe condizionare la libertà di scelta del tifoso-utente» dice il Consiglio di Stato. Ora la palla ripassa al Tar.

spiegarci perché siamo stati tirati in ballo dentro Calciopoli, finché non ci sarà chiarezza su questo punto, restiamo fermi sulle nostre posizioni e ci difenderemo ad oltranza. Quella della Fiorentina è una posizione netta, nettissima».

Il riccio si è ritratto, poco dopo è la volta di Petrucci nel salone d'onore, e senza mezzi termini illumina il quadro: «Non voglio dire che è una sconfitta del calcio, e in ogni caso sono a posto con la coscienza. Non lo considero un fallimento, ho messo cuore ed entusiasmo. Anche senza aver raggiunto un risultato proveremo a guardare avanti. Dovevamo le-



nire una ferita ancora aperta. È un tentativo non riuscito e basta». Dalla sua il merito di averli messi per la prima volta assieme, faccia a faccia, per parlare di «quello» e basta, tanto che De Laurentiis è quello più corrucciato quando esclama all'interno: «Ma io che ci sono venuto a fare...».

CIVILMENTE

All'ingresso gli auspici erano altri: «Chiamiamolo il tavolo della ripartenza, serve una nuova era nel calcio. Io sono qui perché ho sempre parlato di innovazione». Che però lo stesso Petrucci ammette dopo di averla toccata pochissimo, qualche spicciolo sui diritti tv, sulla legge 91, il grosso, la «ciccia» era Calciopoli. E lì si sono fatte le due del pomeriggio senza muovere un passo. Moratti esce che spiega: «Tutto è costruttivo, ma chiedete a Petrucci...». De Laurentiis schiva tutti e se ne va senza proferire parola, Galliani idem, e anche Agnelli. Juve e Inter si sono sfiorate, ma non abbracciate, e se il feticismo mediatico porta a chiedere se almeno la stretta di mano tra i due c'è stata?

«Si sono parlati – rivela Petrucci – il rapporto è stato sereno, mai nessuno ha alzato la voce, nessuna incomprensione, solo ognuno ha ribadito le proprie posizioni e non è stato possibile trovare un accordo». Pacato il commento di Abete: «Con Agnelli ho parlato civilmente, noi abbiamo fatto le cose in buona fede e con trasparenza, Calciopoli l'ho combattuta prima e mi trovo a combattere gli effetti oggi». Merito di questo Coni averli messi insieme, forse sottovalutando il tunnel in cui si sarebbe finiti: «Ma io non escludo altri tavoli», rivela Petrucci.

Anche se Della Valle se la ride all'idea e altre cinque ore di nulla non servono a nessuno. Ma quello che ci si attendeva, forse, era una presa d'atto pulita e decisa, da una parte o dall'altra, che il Coni non ha voluto, o potuto decretare. Certo Petrucci avrebbe sperato di presentarsi alla messa serale degli sportivi con qualcosa di più concreto da offrire all'altissimo, un gesto di pace tra i litigiosi presidenti di calcio, uno «scordiamoci il passato». Non può essere definito neanche un tavolo della tregua, perché se qualcosa di buono può aver prodotto è stato solo un rompere il ghiaccio, nulla più. Resta la guerra (diventata ormai fredda, di 5 anni) sullo spigolo Calciopoli, resta lo scudetto che l'Inter non consegnerà mai di sua spontanea volontà, resta una richiesta di oltre 400 milioni di danni mossa dalla Juve alla Figc, che i bianconeri difficilmente ritireranno. Ce ne sarebbe di tempo per discutere, ma la domanda è: ne avranno voglia? ♦



Giuseppe Sculli festeggia il secondo gol allo Sporting. La Lazio è ai sedicesimi

IMPRESA LAZIO AVANTI IN EUROPA LEAGUE

La squadra di Reja ai sedicesimi. 2-0 allo Sporting con Kozak e Sculli. Decisivo il risultato di Zurigo dove i rumeni del Vaslui sono stati sconfitti 2-0

LAZIO	2
SPORTING LISBONA	0

LAZIO: Bizzarri; Cavanda, Diakité, Biava, Lulic; Cana (8' st Gonzalez), Ledesma; Cisse, Hernanes (28' st Zampa), Sculli; Kozak (40' st Klose).

SPORTING LISBONA: Marcelo; Pereirinha, Illori, Onyewu (31' st Joao Mario), Evaldo; André Santos; Martins, Schaars (24' st Carrico); Carrillo, Bojinov, Rubio (20' st Insua). All. Paciencia.

ARBITRO: Dean (Inghilterra).

RETI: 41' pt Kozak, 10' st Sculli

NOTE: Ammoniti Kozak per gioco scorretto.

S.DISTE.
ROMA

Lazio ai sedicesimi di Europa League, nessuno ci credeva, neanche Reja che aveva schierato una Lazio rimaneggiata dall'infermeria colma, e dalla necessità di far riposare Klose. Nemmeno i laziali nutrivano poi tante speranze: ieri all'Olimpico non superavano le 10 mila presenze. Invece all'ultima partita dei gironi, all'ultimo respiro, con

gol di Kozak e Sculli, la Lazio supera lo Sporting Lisbona già qualificato, mentre il Vaslui (che aveva gli scontri diretti favorevoli), scivola a Zurigo e dice addio a una qualificazione che aveva avuto in mano fino a mezzora dalla fine.

Esultano i biancocelesti, ed esulta l'Italia, che resta in corsa per un ranking migliore. Esulta pure Lotito, che ora dovrà intervenire sul mercato. Perché la Lazio è un corridore in salita che spinge con le ultime forze, servono rinforzi. Anche questa vigilia è un'ecatombe, con Reja che perde Rocchi (oltre a Radu) per un attacco influenzale liberando il posto a Kozak. Dall'altra parte lo Sporting di Paciencia, già qualificato, schiera una squadra infarcita di rincalzi e giovani. Al 3' primo tentativo di Kozak di testa, il ceo fa valere la sua stazza ma la mira è da correggere. Al 15' gran progressione di Hernanes che con un rimpallo a favore trova spianata la strada per servire Kozak ma il suo suggerimento è intercettato all'ulti-

mo da un difensore lusitano. Lo Sporting gioca con scioltezza, la Lazio sembra imballata e concede spesso ripartenze che con Schaars a sinistra mettono in costante apprensione il giovane Cavanda. Davanti, Kozak sgomita ma presto si trova isolato da Cissé che invece sembra Usain Bolt per quanto corre ma quando gli capita la palla giusta la manda in fallo laterale prima di arrabbiarsi con se stesso.

Al 21' meriterebbe miglior sorte l'ennesima sua sgroppata, ma sull'assist arriva con un attimo di ritardo Sculli e l'azione svanisce. Segue un tiro dalla distanza di Hernanes bloccato in due tempi da Marcelo. È la carica della Lazio, che al 25' con Sculli va di nuovo vicina al gol ma il calabrese pecca di non servire Kozak tutto solo al centro. La Lazio prende il largo e trova il meritato vantaggio al 41'. Da un cross di Lulic, la traiettoria scavalca l'intera difesa biancoverde e per Libor Kozak è facile buttarla dentro di testa. A quel punto si capisce che le sorti della qualificazione passano tutte per Zurigo.

Nella ripresa è subito Sporting, che con Bojinov impegna Bizzarri con un destro respinto dall'argentino alla meglio. Poi è la volta di un fendente di André Santos, e appena lo Sporting alza la pressione Reja si copre inserendo Gonzalez. Al 55' arriva il raddoppio con Sculli, bravo a tenersi in linea sul bel filtrante di Diakité. Vittoria in cassaforte e fe3sta all'Olimpico, visto che da Zurigo non arrivano notizie e lo zero a zero del Vaslui permette alla Lazio di passare da seconda. Al 69' il sussulto dell'Olimpico per il gol di Margairaz che porta in vantaggio lo Zurigo. Si ripeterà al raddoppio di Buff al 90' e alla fine è un'esplosione di gioia. Si va ai sedicesimi. ♦

Foto Reuters

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.